



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Corso di Laurea magistrale in
Asia meridionale e occidentale: Lingue, Culture e
Istituzioni**

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**La città abbaside: evoluzione urbana di
Sāmarrā, Raqqa e Ruṣāfa**

Relatore

Ch.ma Prof.ssa Cristina Tonghini

Correlatore

Ch.ma Prof.ssa Antonella Gheretti

Laureando

Ena Koraca

Matricola

806680

Anno Accademico

2011 / 2012

Indice

RINGRAZIAMENTI.....	3
INTRODUZIONE IN ARABO.....	4
INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO 1:	
La storia del califfato abbaside: origine e storia.....	10
Il califfato abbaside in Iraq e Siria.....	13
L' architettura abbaside.....	15
Struttura e funzione delle costruzioni: le città ed i palazzi.....	15
La decorazione.....	21
Architettura abbaside: cambiamenti ed innovazioni.....	23
Arti decorative abbasidi.....	26
L' arte tessile.....	26
La ceramica.....	28
L' arte del metallo.....	30
CAPITOLO 2: SĀMARRĀ	
La città di Sāmarrā nel periodo pre-islamico.....	31
Il periodo sasanide.....	36
La documentazione scritta come fonte per la ricostruzione storica dello sviluppo della città di Sāmarrā.....	39

La descrizione di Sāmarrā di al-Ya'qūbī.....	42
La descrizione di Sāmarrā di al-Tabarī.....	46
La fondazione e l'evoluzione della città nell'epoca abbaside.....	49
Sāmarrā nel Medioevo e nell'età contemporanea.....	72

CAPITOLO 3: RAQQA

Raqqa.....	74
Origine e breve storia di Raqqa prima del periodo abbaside.....	76
Raqqa nel periodo abbaside: il centro militare del califfato.....	79
Raqqa dopo gli Abbasidi.....	88

CAPITOLO 4: RUṢĀFA

La città di Ruṣāfa prima del periodo abbaside.....	91
L'evoluzione di Ruṣāfa durante il periodo islamico e nel periodo abbaside.....	101

CAPITOLO 5:

Confronto dell'evoluzione di tre città abbasidi: Sāmarrā, Raqqa e Ruṣāfa.....	105
---	-----

CONCLUSIONE.....	114
------------------	-----

Indice delle immagini.....	116
----------------------------	-----

Glossario dei termini arabi.....	141
----------------------------------	-----

Bibliografia.....	142
-------------------	-----

Ringraziamenti

La realizzazione della tesi è stata per me un' esperienza importante e allo stesso tempo difficile.

Tutto questo non avrebbe lo stesso valore senza il contributo, il supporto e l' aiuto delle persone a cui voglio porgere i miei sinceri ringraziamenti.

Ringrazio di cuore la mia relatrice, la professoressa Cristina Tonghini, per il supporto, la professionalità, i suoi preziosi suggerimenti offerti durante la scrittura della tesi e la passione per l' archeologia islamica che mi ha trasferito.

Un ringraziamento sincero alla professoressa e correlatrice Antonella Gheretti, per la disponibilità e la redazione della parte araba.

Ringrazio di cuore Hassan Eddahabi, dottore in Lingua araba applicata alla linguistica e comunicazione dell' Università Moulay Ismail di Meknes (Marocco), per il supporto, l' aiuto sulla parte in arabo e la sua disponibilità.

Infine, ringrazio di cuore i miei genitori, mio fratello, i nonni, gli amici e tutti quelli che hanno creduto in me durante il percorso universitario.

المدينة العباسية: التطور المدني

" سامراء، الرقة والرصافة نموذجا "

إنّ الموضوع الرئيسي للأطروحة هو التطور الحضري في المدن العباسية الثلاثة الآتية:(سامراء، الرقة والرصافة)، بدءا من الفترة القديمة إلى الوقت المعاصر. تركز الأطروحة على العصر العباسي لأن الخلافة العباسية كانت واحدة من أقوى وأعظم الإمبراطوريات في العالم، تتمثل تلك العظمة في الهندسة المعمارية والمآثر الحضرية وكذلك في طبيعة المواد المستخدمة وتقنيات البناء. وتلك المدن الثلاثة خير مثال يشهد على ذلك.

يعود اختيار دراسة وتحليل التطور الحضري في تلك المدن الثلاثة إلى توافر وكثرة المعلومات المأخوذة من المصادر التاريخية والبحث الأثري.

لم تصف المصادر التاريخية تلك المدن الثلاثة خلال العصر العباسي بتقديم تفاصيل تاريخية فقط ولكن أيضا وصفت بناء المدن والمباني التي بُنيت في ذلك العصر.

نشير إلى أنّ المنهج المتبع في كتابة هذه الأطروحة هو مساءلة المصادر التاريخية وقراءة الكتب والمقالات المنشورة حول الأبحاث الأثرية التي أجريت في تلك المدن العباسية الثلاثة. بالإضافة إلى اعتمادنا نصوصا موجودة في المراجع التي تتحدث عن قصص المؤرخين والجغرافيين والمسافرين الذين عاشوا أو سافروا إلى تلك المدن.

يعتبر عنصر التطور العنصر المميز في المدينة العباسية على أساس الحالات المعروفة الثلاثة:(سامراء، الرقة والرصافة).

خُصّصَ الجزء الأول من الأطروحة للحديث عن الخلافة والعمارة العباسية في العراق وسوريا. بعد هذا الفصل يلي الفصل الذي درسنا وحللنا فيه مدينة سامراء من حيث التطور العمراني بناء على المصادر التاريخية والدراسات الأثرية.

بدأ تاريخ سامراء في العصور القديمة وبهذا تكون قد وُجِدَت سابقا قبل المواقع الموجودة في منطقة سامراء. فهي موجودة قبل تحديد هيكل مدينة سامراء العباسية.

كان خلال الخلافة العباسية في سامراء أكبر ورش لبناء القصور، المباني، الشوارع، المساجد وأنواع أخرى من المباني.

حدثت حالة مماثلة كما في مدينة سامراء أيضا في مدينة الرقة التي سنتحدث عنها في هذا الفصل معتمدين على المصادر التاريخية والمعلومات الموجودة في الأبحاث الأثرية.

بدأ تاريخ مدينة الرقة في العصور القديمة كما يبدو ذلك من خلال المآثر القائمة التي لم تكن معروفة قبل أن يحدد التصميم العباسي للمدينة.

ازدهر في مدينة الرقة خلال العصر العباسي بناء أنواع مختلفة من المباني: المساجد، القصور وأسوار المدينة.

نفس المنهج المعتمد في تحليل المدينتين السابقتين نعتمده في تحليل ودراسة مدينة الرصافة في هذا الفصل. بدأ تاريخ الرصافة كذلك في العصور القديمة لكن لم تكن هناك معلومات أثرية على ذلك في العصر العباسي مثل سامراء والرقة، إلا أن تلك المعلومات المتاحة سمحت لنا لفهم كيف كانت المدينة خلال عهد العباسيين.

توصلنا من خلال المقارنة بين تلك المدن الثلاثة إلى نتائج قيِّمة ساعدتنا على التعرف الشخصي على خصائص المدينة العباسية استنادا إلى المعلومات التي أوردناها في كل فصل من فصول هذه الأطروحة، ومن أهم هذه النتائج ما يأتي:

- تُخَصَّصُ المدينة في العصر العباسي مساحات وفضاءات كبيرة لقصور الخلفاء.

- كانت بنايات المساجد مستطيلة الشكل وموضع المئذنة يوجد خارجها كما في حالة مدينة سامراء.

- كانت الرقة والرصافة مدينتين محصنتين محاطتين بأسوار وعلى طول جدران الزوايا توجد الأبراج.

- كانت سامراء عاصمة الإمبراطورية العباسية، حيث ينظر إلى قوة الخليفة في بناء قصوره المباني الضخمة.

- كانت المواد المستخدمة للبناء في سامراء والرقعة لبنة الطين بسبب وجود المواد الأولية في المنطقة. في المقابل، استخدم في الرصافة الحجر الذي يحصل عليه من بقايا الكنائس التي بنيت في الفترة الرومانية.
- فرض العباسيون أشكالاً في البناء والمعمار ظهر ذلك في الخصائص الهندسية المعمارية المميزة لمدهم التي تشهد عليها المآثر العمرانية في المدن الثلاثة الآتية: (سامراء، الرقعة والرصافة).

Introduzione

La tesi illustra la storia e l'evoluzione della struttura urbana delle tre città di Samarra, Raqqa e Rusafa, basata sulla grande disponibilità di dati provenienti da fonti storiche e confrontate con la ricerca ed i risultati delle indagini archeologiche svolte a partire dagli inizi del XX° secolo.

Ho pertanto condotto la mia ricostruzione dell'evoluzione storica della struttura urbana di queste città consultando le testimonianze di storiografi, geografi, o semplici viaggiatori che hanno dato testimonianza delle loro indagini e delle loro cronache di viaggio, consentendomi di comprendere ed illustrare l'evoluzione strutturale di questi siti urbani nel tempo.

In particolare ho ritenuto prioritario e di maggior interesse stringere il mio campo di osservazione al periodo storico del califfato abbaside. Esso fu uno dei più potenti domini imperiali nell'area; lasciò magnificenti testimonianze di architettura, costruita con tecniche e materiali fortemente innovativi e tradusse questi caratteri nella straordinaria struttura urbana in particolare delle città di Sāmarrā e Raqqa.

Sul piano metodologico il nucleo centrale di ogni capitolo relativo alle singole città, ne descrive lo sviluppo urbano, istituendo un utile confronto tra le fonti storiche e le risultanze della ricerca archeologica.

Ho prodotto inoltre una sintesi tale da porre a confronto ed avere per risultante l'unità evolutiva, dal punto di vista urbano, delle tre città nel periodo del califfato abbaside attraverso il confronto tra i tre casi citati.

Tale sintesi consegue alla descrizione analitica di ogni singola città e costituisce la parte conclusiva della mia tesi.

Con coerenza metodologica ho posto in essere, nell'introduzione della tesi, un confronto tra le differenziate influenze del califfato abbaside sull'architettura in Iraq di quel periodo, che si estese fino agli attuali territori della Siria.

In buona sostanza, dopo la citata introduzione, mantenendo la coerenza del confronto tra riscontri storici ed archeologici, la tesi si articola in cinque capitoli.

Il primo capitolo presenta un quadro generale del periodo abbaside evidenziandone l'importanza, l'influenza e l'innovazione che ebbe sulla storia dell'arte e dell'architettura musulmana. Cerco di porre in evidenza e sottolineare l'evoluzione innovativa operata dagli Abbasidi sulla struttura urbana e sulle nuove funzionalità degli edifici abitativi e pubblici, non disgiunta dai caratteri decorativi che ne caratterizzano l'architettura.

Ho, infine, ritenuto utile per completezza, estendere le considerazioni sulle arti decorative dell'architettura e il loro riflesso e continuità nell'arte tessile, nella ceramica e negli oggetti di metallo.

Il secondo capitolo entra più particolarmente, ma con la medesima metodologia di confronto, nel merito della città di Sāmarrā, sottolineando nuovamente la centralità del periodo abbaside quale momento storico di massimo sviluppo qualitativo ed economico di questa città.

In tale epoca si evolsero con straordinaria innovazione, sia le infrastrutture urbane, sia le stesse tipologie degli edifici.

Dopo tale magnificenza si descrive l'evoluzione di Samarra, da quel periodo sino all'età contemporanea, registrando una contrazione dimensionale della città e della sua importanza nell'attuale Iraq.

Il terzo capitolo analizza la storia e lo sviluppo di Raqqa rappresentandone, in Siria, il maggior centro urbano assieme a Rafīqa nel periodo abbaside.

Anche in questo caso viene descritta la storia e l'evoluzione di Raqqa dal periodo antico al periodo abbaside, sino all'attuale città.

La metodologia ribadita del confronto tra le fonti storiche e le verifiche archeologiche, consente di costruire un credibile confronto cronologico, la cui centralità è, comunque, sempre costituita dal periodo abbaside.

Il quarto capitolo parla di Rusafa, percorrendo il medesimo tracciato metodologico e cronologico, con la particolarità che, nel caso di Rusafa, il periodo di maggior sviluppo fu quello romano, alla cui struttura urbana si sovrappose il periodo islamico ed in particolare quello omayyade.

Il capitolo evidenzia una minore disponibilità di dati rispetto a Sāmarrā e Raqqa e la particolarità di una decadenza storica ed urbana di Rusafa che si ferma a notizie e riscontri archeologici del XIII° secolo.

Il quinto ed ultimo capitolo, ripropone sinteticamente il confronto tra le tre città prese in esame, riassumendo la storia urbana evolutiva dal periodo antico preistorico a quello islamico-abbaside e l'attuale condizione delle città, ferma restando la centralità del confronto nel periodo della costruzione della città abbaside, fino a farne dei tre centri il prototipo e l'esempio più importante.

Sono infine allegati ai capitoli descritti le planimetrie urbane delle città, alcune immagini significative della storia dell'arte architettonica e decorativa del periodo abbaside ed un glossario che consenta la comprensione dei termini arabi a coloro che hanno scarsa familiarità con questa lingua.

CAPITOLO 1

LA STORIA DEL CALIFFATO ABBASIDE: ORIGINI E STORIA

Il Califfato abbaside ebbe inizio nel 749 e terminò nel 1258 con la conquista e la distruzione mongola della capitale Baghdād. Il lungo periodo di dominio abbaside coincide con l'epoca classica della civiltà islamica. La cultura abbaside si estendeva dall'Atlantico all'Oceano Indiano e dall'Asia centrale al Sahara. L'inizio del califfato abbaside è collegato al movimento omayyade, con il quale rivendicavano la propria legittimità rimandando alla figura di al-‘Abbās ibn Abd al-Muttalib ibn Hāshim (m. 653), uno zio del profeta Muhammad.

A causa della mancanza di eredi del Profeta, gli Abbasidi potevano dimostrare uno stretto legame di parentela rispetto agli Omayyadi. Gli Abbasidi criticavano, dal punto di vista religioso, il regime "senza Dio" degli Omayyadi. Così, all'inizio dell'VIII secolo, si diffuse uno scontento sempre verso gli Omayyadi, soprattutto tra la popolazione neoconvertita dell'Iran nord-orientale, che manifestava una forte insoddisfazione per le facilitazioni date alla popolazione araba, insediatesi per ultime nel loro territorio.

Sfruttando questa situazione di disagio, gli Abbasidi, con l'appoggio di diversi gruppi, si impadronirono del potere. Così nel 750, Abū Muslim, il generale degli Abbasidi, sconfisse Marwan, l'ultimo califfo Omayyade. Inoltre Abū Muslim sconfisse i sopravvissuti della dinastia Omayyade durante la battaglia del Grande Zab, un affluente del Tigri. Durante un banchetto, inoltre, furono uccisi a Giaffa ottanta principi Omayyadi con le loro mogli e i figli. In Siria, i beduini arabi cercarono di sostenere gli Omayyadi fino all'810.

Essendo legati ed imparentati con il Profeta, gli Abbasidi cercarono ed ottennero l'appoggio degli sciiti, che sostenevano che l'autorità del Profeta fosse passata attraverso

il genero 'Alī, ai nipoti Hasan e Husain. Una volta giunti al potere, gli Abbasidi si dividero dai loro primi alleati.

I primi cinquant'anni del dominio abbaside furono segnati da movimenti rivoluzionari fatti in nome dei membri della famiglia di 'Alī. Sia dal punto di vista politico che ideologico, al-Ma'mūn fu spinto a reagire ai movimenti di questi gruppi e cercò di rafforzare il proprio dominio. Nell' 817, al-Ma'mūn nominò 'Alī ar-Rida (m. 818) ottavo imam degli sciiti, suo successore. In quel periodo gli Abbasidi decisero di spostarsi dalla Siria, dove era situata la capitale omayyade, all' Iraq, dove decisero di stabilire la nuova capitale del califfato. In questo modo, si sarebbero distinti dai loro predecessori e avrebbero vissuto tra i loro sostenitori. Oltre all'Iraq, le province dell'Iran orientale, soprattutto quella nord-orientale del Khorasan, nella quale vivevano le popolazioni che sostenevano i primi Abbasidi mantennero la loro importanza. In seguito città come Nishāpūr e Merw rafforzarono i loro rapporti con l'Asia centrale e l'Estremo Oriente. La prima capitale abbaside fu Kūfa, fondata dal primo esercito islamico, un secolo prima, durante la campagna di conquista dell'Iraq.

Nel 762 il califfo al-Manṣūr iniziò la costruzione della nuova capitale Baghdād, che egli chiamò " Madinat as-Salam" (Città della pace). Baghdād acquisì rapidamente una notevole importanza e ben presto divenne una calamita per gli uomini di tutto il mondo islamico che venivano a Baghdād in ricerca dell' ispirazione artistica. Durante il regno di al-Manṣūr, di suo figlio al-Mahdī (775-785) e di suo nipote Hārūn ar-Rashīd (786-809), si ebbe una grande fioritura della teologia, del diritto, della storiografia, della poesia e dell'architettura.

Con l'ascesa al potere del figlio di Hārūn ar-Rashīd, al -Ma'mūn (813-833), che sconfisse suo fratello al-Amīn (809-813), si ebbe il culmine culturale degli Abbasidi. Gli Abbasidi crearono un' élite della quale facevano parte per lo più gli appartenenti della vecchie famiglie di funzionari iraniani, convertiti all' Islam. Dei funzionari facevano parte anche coloro che venivano reclutati direttamente dal sovrano. Essi erano prevalentemente schiavi liberati, provenienti dall' Africa e dall' Asia centrale, che venivano addestrati a palazzo o nell'esercito del califfo. Il potere era nelle mani del califfo che coordinava questi piccoli gruppi. L' amministrazione delle province era affidata ai parenti del califfo

o alle persone che gli stavano accanto, mentre nel IX secolo si seguiva di più al modello persiano delle corti.

I sovrani iniziavano ad isolarsi sempre più negli enormi palazzi sorvegliati dalle truppe turche, reclutate nelle steppe dell'Asia centrale. Trascorrendo maggior parte del loro tempo in queste vaste dimore, gli Abbasidi si allontanavano sempre di più dai loro sudditi. Ben presto queste truppe militari si trasformarono in una casta dominante ed è questo che segnò l'inizio dei disordini tra la popolazione. Data la situazione dei continui disordini, il califfo al-Mu'taṣim (833-842) spostò nell' 836 la capitale del califfato, assieme al corpo di guardia, da Baghdād a Sāmarrā. Durante la prima fase di dominio, gli Abbasidi si focalizzarono soprattutto ad esercitare il loro potere interno ed erano meno impegnati nelle lotte per ulteriori conquiste.

I califfi abbasidi condussero per secoli una guerra senza successo contro i Bizantini tenutasi lungo il confine tra la Siria e l'Anatolia data l' instabilità dei confini in questo territorio. Inoltre, gli Abbasidi persero alcuni territori appena conquistati in Occidente. Nel 756 l'unico emiro omayyade sopravvissuto al massacro della sua famiglia, fondò un emirato indipendente in Spagna, mentre in Africa settentrionale, fu riconosciuta agli Abbasidi solamente una parte nominale del potere. Data la distanza, era troppo difficile controllare efficacemente quei territori. Pur continuando a riconoscere la sovranità del califfo di Baghdād, l' Africa settentrionale e l' Egitto si resero indipendenti nel IX secolo e fondarono i rispettivi regni degli Aghlabidi (800-909) e dei Tulunidi (868-905).

Nel X secolo, gli Abbasidi si videro sfidare dai Fatimidi sciiti (909-1171), che formarono un proprio califfato, locato prima in Africa settentrionale e poi dal 969 in Egitto. Contemporaneamente, gli Omayyadi spagnoli proclamarono un proprio califfato (929) mentre in Oriente i Samanidi (819-1005) e i Saffaridi (861-1003) costituirono i principati indipendenti.

Nel X secolo, gli Abbasidi controllavano un territorio ristretto. Il loro potere diminuiva sempre di più, al punto da accettare la protezione dei Buyidi sciiti, una lega di capi

militari dell'Iran del nord¹. L'importanza di questi Buyidi cresceva sempre di più, al punto da arrivare nel 945 a Baghdād e ridurre l'importanza dei califfi.

Nel 1055 i Turchi Selgiuchidi esentarono gli Abbasidi da questa forte pressione dei Buyidi, ma non gli permisero di far rivivere il loro potere politico. Solamente nel XII secolo, quando i Selgiuchidi persero la loro solidarietà e il loro potere cominciò ad indebolirsi sempre di più, gli Abbasidi si ripresero grazie alla guida di abili califfi come al-Muqtafī e al-Nāsir. La ripresa degli Abbasidi ebbe però breve durata. Nel 1258, i Mongoli assalirono Baghdād. Durante l'assalto Hülegü uccise l'ultimo califfo di Baghdād².

IL CALIFFATO ABBASIDE IN IRAQ E SIRIA

Il periodo del dominio abbaside in Iraq può essere suddiviso in due parti. Il primo ebbe inizio con la fondazione della dinastia e proseguì fino al 945, l'anno dell'ascesa al potere dei Buyidi nord-iranesi, guidati da Adud ad-Daula. Essi occuparono Baghdād, impadronendosi del potere e del califfato.

Il secondo periodo arriva fino alla caduta di Baghdād. Inizialmente, il potere era nelle mani dei Buyidi (945-1055) e poi dei Selgiuchidi (1055-1194), che erano dinastie militari iraniane e turche. Contemporaneamente, alcune province come la Siria e l'Egitto, avevano già ottenuto la loro indipendenza dai propri sovrani. Il califfato abbaside terminò con il cataclisma dei Mongoli anche se il suo nome continuò ad esistere sotto i sovrani mamelucchi d'Egitto (1250-1517), fino alla conquista ottomana del regno mamelucco nel 1517.

Con la dinastia abbaside si ebbe una grande fioritura della cultura che si estendeva su un vasto territorio. L'Iraq (in antichità la Mesopotamia) era la sede delle capitali abbasidi (Baghdad e Sāmarrā) dalle quali dominavano un territorio che si estendeva dall'Africa settentrionale fino alla zona occidentale dell'Asia centrale. Baghdād e la cultura dell'Iraq

¹ Hattstein, Delius, 2004, pp. 90-94.

² Bosworth, 1967, pp. 9-10.

erano la meta preferita degli artisti di ogni genere. La capitale divenne il punto d' incontro degli artisti, che diffondevano gli stili dominanti nelle province. Fino al X secolo, le province rispecchiavano le tecniche e lo stile delle capitali, mentre nell' epoca successiva le caratteristiche regionali acquisirono maggior importanza³.

Durante la prima parte del dominio abbaside, dall' VIII al X secolo, la dinastia era nota come i "Grandi Abbasidi" data la loro grande potenza. Il potere dei tardi Abbasidi, si basava sul prestigioso titolo di califfo, avente valore più simbolico. La frammentazione progressiva dei territori sotto l'autorità del califfo, portò il califfo abbaside a governare un territorio molto più ristretto situato tra la Mesopotamia (l' odierno Iraq), la Siria e parte della Persia⁴.

Baghdad non fu l'unica città che il califfo fece costruire. Infatti, nel nord della Siria, sulla sponda orientale dell' Eufrate, nel 772, al-Manṣūr costruì una nuova città sui resti di una già abitata in antichità. Così, durante un programma di consolidamento dei confini, nacque la città di ar-Rafīqa "La Compagna" (dell' antico insediamento Raqqa). Stando alle fonti antiche si legge che ar-Rafīqa fu costruita su modello di Baghdād⁵.

³ Hattstein, Delius, 2004, pp. 90 .

⁴ Stielin, 1996, pp. 117.

⁵ Hattstein, Delius, 2004, pp. 99.

L' ARCHITETTURA ABBASIDE

Struttura e funzione delle costruzioni: le città ed i palazzi

L' architettura e l' arte dell' epoca abbaside furono segnate da una numerosa varietà di stili, forme e diffusioni geografiche. Gli Abbasidi dominavano dalle loro capitali Baghdād e Sāmarrā, un ampio territorio che si estendeva dall'Africa settentrionale fino alla zona occidentale dell' Asia centrale. Durante la dominazione abbaside, la capitale divenne un importante centro culturale e artistico, come anche un modello d'ispirazione.

Nel primo decennio del califfato, i califfi costruirono nei pressi di Kūfa, nell' Iraq meridionale, diversi centri di governo, conosciuti come al-Hashimiya (nome della famiglia del Profeta e degli Abbasidi). Oggi non è rimasto nulla di questi centri e dalle fonti scritte possiamo rilevare solo pochissime informazioni. At-Tabarī, uno storico del IX secolo, parla di questi centri come di "residenze reali", dato che in essi si trovava la sala del trono, denominata *khadra*, termine usato anche dagli Omayyadi. Probabilmente la soprannominata sala si trovava al piano superiore. Stando alle descrizioni di at-Tabarī, i ribelli Rawandiya, seguaci di una setta sciita estremista, furono portati in presenza del califfo al-Manşūr, nella sua *khadra* dove morirono, nel tentativo di fuggire gettandosi dalla finestra. Da questo episodio, si potrebbe concludere, che le prime sedi di governo abbaside erano situate ai piani superiori.

Con il passare del tempo queste residenze nelle vicinanze di Kūfa, divennero inadatte.

Nel 762, il secondo califfo al-Manşūr decise di spostare la capitale da Kūfa a Baghdād. Baghdād, chiamata Madinat as-Salam (Città della Pace), fu scelta data la posizione molto favorevole. Trovandosi sulla sponda del Tigri, essa facilitava i collegamenti fluviali con la Mesopotamia e il Golfo Persico come anche con la Siria settentrionale. Della Baghdād abbaside non ci rimane nulla, ma grazie ai testi medievali, i ricercatori sono riusciti a

ricostruire l'impianto urbano generale della città antica⁶. Per la costruzione di Baghdād, al-Manşūr fece chiamare i migliori ingegneri e costruttori e il giorno della fondazione della città fu scelto dagli astronomi.

La forma della città era un cerchio perfetto (circa 2000 metri di diametro). Secondo la ricostruzione fatta da Herzfeld e Creswell, nella parte esterna del cerchio c' erano le abitazioni e gli edifici governativi, circondati da un doppio muro di mattoni, la cui sezione veniva interrotta da quattro porte posizionate nei quattro punti cardinali. Il centro del cerchio era occupato dalla piazza, nella quale si trovava il palazzo del califfo, al quale era adiacente la moschea⁷. C' erano quattro viali principali, lungo i quali erano disposte file di porticati con botteghe ed altri edifici, che portavano dalle entrate principali al centro della città. All' interno delle mura cittadine c' erano gli edifici riservati alla famiglia del califfo e al suo personale. Andando sempre verso l' interno, c' erano gli edifici dove risiedevano le armerie, gli uffici amministrativi. Nel centro c' era la polizia, la moschea del venerdì ed il califfo. La moschea era formata da un porticato quadrato con un cortile interno. Nel solo di Baghdād si trovava il palazzo, le cui dimensioni superavano quattro volte quella della moschea. Nella parte posteriore del palazzo c' era una sala d' ingresso, collegata alla sala delle udienze, la quale era coperta da una cupola. Sulla parte superiore di questi edifici, alti 25 metri, si trovava una bandiera segnamento, avente sembianze umane. Dalle sale di udienza il califfo poteva sorvegliare meglio il territorio circostante, come anche l'arrivo di eventuali nemici. La forma circolare della città era pensata per proteggere il califfo dai suoi sudditi. Fuori dalle mura, vennero costruiti diversi insediamenti, come quello per l' esercito e i mercati. Inoltre, al-Mahdī, figlio di al-Manşūr, fece costruire per le sue truppe un nuovo insediamento a Ruşafa, sulla sponda orientale del fiume Tigri. Di conseguenza, la popolazione cominciò a spostarsi ed insediarsi nella zona al di fuori del centro e delle mura. Questo progressivo sviluppo si ebbe durante l' assedio di Baghdād nel 812-813, durante la guerra tra i due figli di Hārūn ar-Rashīd. Al-Ma'mūn, il califfo che vinse la battaglia, decise di spostare la sua dimora e di trasferirsi sulla costa orientale del Tigri.

⁶ Hattstein, Delius, 2004, pp. 90; 94-96.

⁷ Ettinghausen, Grabar, 1987, pp. 78.

Sulla forma circolare della città esistono diverse speculazioni. Pare che il califfo avesse preso spunto da antiche città, realmente esistite in passato, come ad esempio la città Gur, l'attuale Firuzabad, nella provincia di Fars in Iran. Quest'antica città fu costruita tra il 224 e il 241 dal re sasanide Ardashir. Questa potrebbe essere un'ipotesi del modello della città, sulla quale si era basato il califfo al-Manṣūr quando decise di fondare la città circolare di Baghdād.

Il califfo al-Manṣūr fece costruire anche un'altra residenza abbaside, precisamente nel nord della Siria, sulla sponda orientale dell'Eufrate. Nel 762, durante una campagna di consolidamento dei confini, il califfo fondò la città di ar-Rafīqa "La Compagna" (di Raqqa, un antico insediamento). Quanto si legge dalle fonti scritte antiche, questa città fu costruita su modello di Baghdād, visibile anche dalle fortificazioni rimaste. Osservando oggi la pianta della città si nota che è a ferro di cavallo. La città era circondata da mura con 132 torri circolari, un altro grande muro ed un fossato. Il centro della città, nel quale si trovava la moschea, si poteva raggiungere attraverso tre entrate. Nel 796, il califfo Hārūn ar-Rashīd, decise di spostare la sua residenza a Raqqa dove rimase fino all'808. Durante il suo periodo di permanenza a Raqqa, il califfo rafforzò le mura e fece costruire un grande quartiere. C'erano gli edifici riservati alla famiglia del califfo e una guarnigione militare. Inoltre Hārūn ar-Rashīd cominciò la costruzione di altri palazzi a pianta circolare e ottagonale, come per esempio Hirakla, nella Siria settentrionale. Essa era una costruzione di forma circolare, circondata da mura con porte orientate in modo assiale dal cui interno si ergeva un edificio quadrato. Un altro esempio è al-Qadisiya, situata nelle vicinanze di Sāmarrā. Al-Qadisiya era di forma ottagonale, il cui cerchio interno aveva un diametro di 1500 metri e le sue entrate orientate in modo assiale, conducevano all'edificio quadrato, collocato al centro. Queste due località sono state scavate dagli archeologi che le hanno correlate alle citazioni dei testi medievali. Uno dei palazzi meglio conservati del periodo abbaside è quello di Ukhaidir, situato a sud di Baghdād. L'edificio è circondato da un grande muro esterno alto circa 19 metri. Sugli angoli dell'edificio poggiavano grandi torri circolari e lungo il muro c'erano anche torri di dimensioni più piccole. Le porte d'ingresso erano affiancate da torri tranne il lato nord, dove c'era una torre che indicava l'entrata. Nella parte centrale del palazzo, si trovava la sala d'ingresso che portava alla moschea sul lato destro, da cui si accedeva alla corte

aperta. Inoltre, vi si trovava anche una sala quadrata, usata per il riposo. Nella parte sud-orientale del palazzo si trovavano i bagni. Ukhaidir è stato costruito nel primo periodo abbaside, ed è uno dei palazzi sicuramente meglio conservati. Inoltre, è da sottolineare, l' inserimento delle volte a crociera utilizzate per coprire gli spazi rettangolari. Data la grandezza e la qualità della costruzione, si potrebbe supporre che il palazzo sia stato voluto da un' autorità molto importante, legata probabilmente alla corte abbaside. Diversi sono stati i nomi ai quali si è cercato di collegare la costruzione del palazzo, ma non è stato possibile giungere a nessuna conclusione perchè non è stata trovata alcuna iscrizione.

Nel 836, venne fondata Sāmarrā, un' importante città abbaside, un buon esempio dell' architettura del periodo. La città di Sāmarrā, sulla sponda orientale del fiume Tigri, è situata a nord di Baghdād. Questa città fu voluta come capitale amministrativa dal califfo al- Mu'tašim. A Sāmarrā si trovava il palazzo Dār al-Khilāfa (" Casa del califfo") nel quale risiedevano tutti i califfi quando si trovavano nella città. Il complesso si trovava sulla sponda del fiume ed era circondato da giardini e corti. Al complesso si accedeva tramite Bāb al-'Ammā, una grande porta d' accesso pubblica, caratterizzata da tre grandi archi in laterizio. Ai lati della porta erano situate diverse corti e stanze che portavano all' atrio coperto da una cupola. Queste stanze fusolgevano da per il califfo. Nella vicinanze c' erano le stanze posizionate attorno ai bacini d' acqua. Oltre a questo palazzo, a Sāmarrā c' erano altri palazzi di dimensioni più ridotte. Inoltre, c' erano anche accampamenti militari. La moschea costruita a Sāmarrā da al-Mutawakkil, figlio di al-Mu'tašim, fu per secoli considerata la più grande moschea nel mondo islamico. Essa era circondata da mura esterne ed era raggiungibile tramite sedici porte d' accesso. La pianta della moschea era quella tradizionale, con un cortile interno delimitato da porticati. All' esterno della moschea si trovava il minareto, alto 50 metri, a forma di spirale. Inoltre al-Mutawakkil fece costruire a sud di Sāmarrā un altro palazzo per suo figlio, al-Mu'tazz. Questo palazzo era circondato da un enorme recinto quadrato di mura. All' interno si trovava uno spazio quadrato, dove c'erano le sale per le udienze ed esso era collegato alla stanza centrale, sopra la quale c'era una cupola, circondata da quattro *iwān*.

Un' altra città venne costruita a nord di Sāmarrā e fu chiamata Ja'fariya. Il palazzo si trovava al centro della città e per raggiungerlo si attraversava un lungo viale circondato

da palazzi e case. La moschea, nota con il nome di moschea di Abū Dulaf, ha le stesse caratteristiche della Grande Moschea di Sāmarrā, compreso il minareto spiraliforme.

Alcune caratteristiche dell'architettura abbaside già citate, le troviamo anche ad Uskaf Bani Giunaid, noto anche come Sumaka, nell'Iraq meridionale. Grazie agli scavi degli anni Cinquanta, sono stati rinvenuti i resti di un palazzo rettangolare formato da tre parti. Al centro c'era un cortile orientato in modo assiale, circondato da stanze. La moschea aveva il cortile interno, circondato da arcate. Data la mancanza di iscrizioni che riconducano alla data della costruzione, lo si può solo confrontare con edifici che hanno una datazione accertata⁸.

Con lo spostamento della sede del califfato da Damasco (quello degli Omayyadi) a Baghdād, si percepisce anche l'influenza sasanide e dell'Iraq, presente nell'arte e nell'architettura abbaside. Per quanto riguarda l'architettura palatina abbaside, si nota molto l'influenza persiana, dalla cui corte il califfo adottò il cerimoniale. Prendendo spunto da questa tradizione, sono state costruite le sale del trono, quelle per le udienze private principalmente a cupola e quelle per le udienze pubbliche. I complessi dei palazzi erano di dimensioni enormi, come vediamo nell'esempio del palazzo a Ukhaïdir, di dimensioni 112x87 metri, il palazzo di al-Mu'taṣim a Sāmarrā, che misura circa 1400 metri lungo l'asse principale. Un elemento caratteristico dei palazzi di questo periodo è la pianta assiale come possiamo vedere a Merv, Ukhaïdir e Sāmarrā. Per la costruzione dei palazzi veniva utilizzato il mattone cotto come anche il mattone d'argilla, che veniva ricoperto da forti spessori di stucco. Dato che questi palazzi venivano costruiti molto in fretta, per soddisfare il capriccio di qualche califfo, non venne impiegata la cura e i materiali ricercati come nel periodo omayyade.

L'architettura religiosa vede il cambiamento nella pianta della moschea. Il tetto poggiava su pilastri e colonne in legno, senza archi intermedi, come lo si può notare a Kūfa, Baghdād e Sāmarrā. Oltre a questo tipo di moschee c'erano anche moschee con il tetto che poggiava su arcate, come per esempio a Raqqa, e Ja'fariya (moschea di Abū Dulaf).

⁸ Hattstein, Delius, 2004, pp. 96-105.

Un ulteriore tipo di moschee è quello con i soffitti a volta come la moschea del palazzo di Ukhaïdir, la grande moschea a Sūsa, ecc⁹.

Parlando delle unità abitative (*bayt*) si può notare che esse venivano collocate all' interno delle mura cittadine. Al centro della città si trovava il palazzo del califfo, la moschea e poi nelle vicinanze, si trovavano spesso edifici riservati alla famiglia del califfo, alle armerie e al personale di corte. Ai tempi, le moschee, i bagni e probabilmente anche i quartieri privati erano situati nelle zone tra gli *iwan*.

Per quanto riguarda l' architettura urbana, essa è anche rappresentata da una serie di opere pubbliche soprattutto legate alla conservazione e all' utilizzazione dell' acqua come per esempio i canali a Sāmarrā, le cisterne a Ramla in Palestina e Tunisia ed il Nilometro a Fustat (861), con il bellissimo esempio della lavorazione in pietra e lo splendido fregio in cufico¹⁰.

Dall' architettura funeraria è possibile capire com' erano costruiti i monumenti, in base a due mausolei sopravvissuti. Probabilmente i musulmani di quel tempo, non attribuivano grande importanza alla costruzione di edifici particolari per coprire le tombe. Inoltre, all'epoca, causa periodi tempestosi, molti califfi sceglievano di mantenere segreto il luogo della sepoltura.

Il califfo al-Muntaṣir fu il primo ad avere una tomba, dato che, sua madre, di origini greche, ebbe il permesso di erigere in onore del figlio il mausoleo, noto con il nome di Qubbat as-Sulaibīya. Si presume che questa fosse l'origine della pianta ottagonale e della cella funeraria a cupola. Il secondo è il mausoleo di Ismā'īl " il Samanide ", che sembra prendere spunto dalla tradizione Sasanide, dai templi del fuoco. Le caratteristiche di questi templi sembrano essere stati significativi per il modello dei mausolei musulmani per i secoli a seguire¹¹.

Gli Abbasidi preferirono utilizzare i mattoni crudi o laterizi come materiali di costruzione. I muri venivano ricoperti con stucco, spesso decorato con forme geometriche o vegetali

⁹ Creswell, 1966, pp. 353-357 .

¹⁰ Ettinghausen , Grabar , Jenkins-Madina , 2001, pp. 55.

¹¹ Creswell, 1966, pp. 355-356.

che venivano dipinte, intagliate o modellate. La scelta di questi materiali è legata probabilmente al fatto che nel centro del regno abbaside non c'era la pietra adatta alla costruzione. Ciò ha portato alla scelta di altri materiali di costruzione, il che significava che gli edifici potevano venire costruiti in qualsiasi luogo fossero presenti i materiali grezzi necessari- come il fango, calce e gesso- e cioè praticamente ovunque¹².

LA DECORAZIONE

Lo stile abbaside si diffuse in Iraq, tra il 750 e l'850, l'apice del potere del califfato. I califfi abbasidi costruirono enormi e prodigi palazzi decorati a Baghdād e Sāmarrā e stimolarono la produzione di molte forme dell'arte di lusso. Durante il loro dominio, l'arte, vide lo staccamento dalle sue radici pre-islamiche e l'adozione di nuove tecniche e stili molto più astratti, i quali influenzarono l'arte islamica dei secoli successivi¹³.

I materiali usati per la costruzione degli edifici abbasidi erano lo stucco e il laterizio. La scelta di questi materiali era dovuta alla loro presenza nel territorio. Data la grande ricchezza dei califfi, era possibile alternare materiali di costruzione modesti a quelli più pregiati come lo erano le lastre di pietra, tavole di legno e mosaici in vetro.

Diversi stili venivano usati per la decorazione degli edifici, di cui la maggior parte proveniva dalle capitali del califfato: Baghdād e Sāmarrā. Uno dei tipi di decorazione si può notare nei dipinti, sculture e mosaici di Sāmarrā, dove vengono rappresentate scene della vita di corte. Le composizioni erano iconografiche, come ad esempio: l'incoronazione del sovrano, scene di svago e lusso, scene di caccia o descrizioni del principe circondato da danzatrici, musicisti, acrobati e donne nude. Molti di questi temi derivano dal Mondo Classico (dall' antica Grecia e Roma) mentre solo pochi furono inventati dai Musulmani. Un altro tipo di decorazione erano i pannelli di stucco. Questi pannelli, definiti anche ornamentali avevano lo scopo di abbellire gli edifici nei quali

¹² Hattstein, Delius, 2004, pp. 94-95.

¹³ Tratto da: <http://islamic-arts.org/2011/style-in-islamic-art-750-1250-ad/> .

venivano posti. I motivi decorativi predominanti usati per i pannelli erano la grande varietà di motivi vegetali e forme geometriche¹⁴.

Per abbellire le grandi pareti in stucco, gli artigiani inventarono tre diversi stili decorativi, che si diversificavano per essere sempre più astratti l'uno dall'altro. Le tecniche e i temi di questi stili si evolsero nel corso del tempo. Il primo stile è una tecnica realizzata con l'intaglio, che ripropone le forme ornamentali vegetali di carattere geometrico, caratteristiche della tradizione omayyade. Questo tipo di decorazione è caratterizzato da fasce ornamentali, che dividono le varie sezioni di tralci di vite. L'esempio della variazione di questo stile possiamo vedere a Raqqa e Sāmarrā: a differenza di Raqqa, a Sāmarrā queste decorazioni non raffigurano alcun grappolo. L'elemento principale di questo tipo di decorazione è la foglia di vite. Questa foglia ha cinque lobi, messi in risalto da fori a forma di "occhio" profondamente incisi, che si trovano su uno sfondo scuro, anch'esso profondamente inciso.

Per quanto riguarda il secondo stile, è anche una tecnica ad intaglio, dove vengono usate incisioni a croce per i dettagli posti in superficie. Anche qui, la decorazione è profondamente incisa sullo sfondo e si divide in diverse parti: rispetto al primo stile è più semplice, il che possiamo notare nella forma più astratta della rappresentazione delle foglie della vite.

Il terzo stile era usato per le grandi superfici delle pareti ed era quello che si serviva dei calchi. Questo stile era definito "taglio a sgancio" ed era poco profondo, in modo da facilitare il distacco dello stucco dai calchi. Le linee curve che terminano in spirali e formano motivi astratti sono caratteristiche di questo stile, di cui fanno parte arabeschi, foglie di palma, spirali, ecc. Questo tipo di tecnica di "taglio a sgancio" veniva usato successivamente anche per gli intagli in legno con cui venivano lavorate le porte o altri elementi di arredamento¹⁵.

¹⁴ Tratto da: <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/295642/Islamic-arts/61832/Early-period-the-Umayyad-and-Abbasid-dynasties> .

¹⁵ Hattstein , Delius, 2004, pp. 104-7.

ARCHITETTURA ABBASIDE: CAMBIAMENTI ED INNOVAZIONI

A differenza dagli Omayyadi, gli Abbasidi riuscirono ad estendere la loro influenza culturale su un vasto territorio, che include anche le province come la Transoxiana o l'Egitto. Gli Omayyadi concentrarono la loro influenza culturale soprattutto nei centri di dominio situati in Palestina ed in Siria. Data la concentrazione su un determinato territorio che seguiva uno sviluppo cronologico, il loro stile architettonico era chiaro e coerente. Lo stile architettonico imperiale degli Abbasidi era presente in molte province ed anche per questo motivo risulta difficile delimitare uno stile unitario¹⁶.

Con la fine del califfato Omayyade, la capitale venne spostata da Damasco a Baghdād. In questo modo anche il clima intellettuale ed artistico cominciò a diventare più orientale. Rispetto agli Omayyadi, che subirono l'influenza ellenistica, gli Abbasidi furono influenzati dalla tradizione della Persia sasanide e dell'Iraq. Questa influenza si percepisce nell'architettura, nell'arte di Sāmarrā, la cui influenza si estese da una parte verso l'Egitto (di cui ci testimonia la moschea di Ibn Tūlūn) e dall'altra fino al Bahrain, a Nishāpūr e Afrasiyāb (presso Samarcanda), dove sono state trovate in seguito agli scavi archeologici, le decorazioni in stucco create su modello dello stile di Sāmarrā.

Nell'epoca abbaside, il sovrano acquisì sempre più le concezioni tipiche dell'autorità persiana. Si percepiva la separazione tra l'autorità religiosa e quella secolare: la Grande Moschea diventò il centro di una classe religiosa indipendente mentre i palazzi diventarono sempre più lussuosi e mutarono in centri di potere secolare, dove i califfi e i ministri portavano avanti gli affari di governo, allontanandosi in questo modo sempre più dai sudditi.

Durante gli Omayyadi, la moschea del venerdì si trovava nelle città principale del regno, a Damasco, Gerusalemme, Medina ed era caratterizzata da forme architettoniche tardoantiche e monumentali. Durante gli Abbasidi, il modello della moschea del venerdì

¹⁶ Hattstein, Delius, 2004, pp. 109.

venne standardizzato e diffuso su una zona geografica estesa, anche se ci furono variazioni locali della tecnica e dei materiali di costruzione.

La pianta delle moschee del periodo abbaside cambiò molto anche in Iraq. Il tipo di moschea *apodāna* erano molto diffuso. Esso era caratterizzato dal tetto che poggiava direttamente su pilastri e colonne in legno, senza archi intermedi, come possiamo vedere negli esempi di Kūfa, Wāsit, Baghdād, Sāmarrā, ecc. Invece a Raqqa e Ja'farīya (moschea di Abū Dulaf) e in Egitto (moschea di 'Amr e di Ibn Tūlūn), il tetto delle moschee poggiava su arcate. Inoltre, c' erano anche moschee con soffitti a volta come per esempio quelle di Ukhaidir, Dāmghān, Sūsa, ecc. I minareti divennero una caratteristica fondamentale della moschea. La forma del minareto era legata alle torri campanarie delle chiese della Siria pre-musulmana, tipica del minareto siriano fino alla prima metà del XIII secolo. Un' altra caratteristica importante sono le arcate perpendicolari alla parete della qibla, adottata per la prima volta in Siria, nella moschea di al-Aqsā di al-Mahdī (780 circa) poi a Cordova e Qairawān.

Una delle novità è il nuovo tipo di arco acuto, l' arco a quattro centri, al quale viene attribuita l' origine persiana che impiegato per la prima volta nel 772 a Raqqa.

I primi sguinci, derivati dalla Persia sasanide, risalgono a questo periodo, come per esempio ad Ukhaidir (778), Sāmarrā (836), nella grande moschea di Qairawān (862-63) e nella grande moschea di Tunisi (864). Sicuramente una delle novità più significative sono le mattonelle lustrate realizzate per la prima volta in Iraq. Un esempio di questo tipo di mattonelle importate dall' Iraq nel 862-63, sono quelle attorno al *mihrab* nella grande moschea di Qairawān.

Un ulteriore cambiamento, ovvero progresso, possiamo notare nelle fortificazioni del periodo ommayade e quello abbaside, di cui le città di Raqqa e Baghdād ne sono un esempio. Esse erano circondate da doppie mura costeggiate da torri semicirculari, con quattro ingressi lungo il muro esterno. Inoltre, ad Ukhaidir si vide un ulteriore progresso: usando il sistema di bombardamento dall' alto della galleria sulle mura, le porte furono

dotate di saracinesche esterne e feritoie nella volta sopra il passaggio d'ingresso. Questo tipo di porta era noto ai Romani¹⁷.

Parlando di architettura palatina, il complesso palatino di questo periodo raggiungeva dimensioni enormi. Questo fatto era sicuramente dovuto all'emfasi dei califfi abbasidi sul distacco dai propri sudditi. Il califfo decise di circondarsi con guardie del corpo, cortigiani e ufficiali per enfatizzare la sua posizione ed a questo era legata l'idea di costruire questi enormi palazzi.¹⁸

In confronto ai palazzi omayyadi, quelli abbasidi non venivano costruiti con la stessa cura. La differenza stava anche nella scelta dei materiali di costruzione: mentre gli Omayyadi utilizzavano la pietra, gli Abbasidi usavano il migliore materiale disponibile, il mattone cotto, non così eccellente come quello usato più tardi, nel XII e XIII secolo. La maggior parte dei palazzi di Sāmarrā furono costruiti con i mattoni d'argilla, coperti da un grande strato di stucco. I palazzi di questo periodo sono anche caratterizzati dalla pianta assiale, come possiamo vedere a Merv, Ukhaidir e Sāmarrā. Le differenze architettoniche dei palazzi omayyadi, rispetto a quelli abbasidi, sono dovute anche al diverso cerimoniale di corte, che, con i primi era affiancato da idee di uguaglianza dei beduini mentre con gli Abbasidi l'influenza persiana è stata quella che portò i califfi ad adottare il cerimoniale di corte e "divinizzava" il sovrano. Questo ha sicuramente contribuito alla creazione di sale del trono molto grandi come anche di camere per le udienze private e pubbliche¹⁹.

¹⁷ Creswell, 1966, pp. 353-8 .

¹⁸ Hillenbrand, 1994, pp. 392.

¹⁹ Creswell, 1966, pp. 353-8 .

ARTI DECORATIVE ABBASIDI

Con gli Abbasidi si vide un grande sviluppo delle arti decorative, la cui caratteristica distintiva era il ricco cromatismo. Per la realizzazione degli oggetti, venivano utilizzati materiali a basso costo, come l' argilla e la sabbia. Il risultato della produzione erano oggetti di grande qualità e valore ed erano dati dalle decorazioni e motivi disposti su tutta la superficie. Su molti di questi oggetti si trovavano le iscrizioni con il nome del committente o che richiama al nome di Dio, affinché gli concedesse salute e benedizione.

L' arte tessile

Questo tipo di arte decorativa è sicuramente la più importante. L' importanza attribuita dalla società islamica medievale ai tessuti ha reso possibile la conservazione del gran numero di vocaboli utilizzati per definire i prodotti tessili, introdotti nelle lingue europee dall' arabo e dal persiano. Certi vocaboli provengono dalle zone originarie della produzione del determinato tipo di tessuto, come per esempio il termine '*damasco*' deriva dal nome dell' omonima città, capitale della Siria.

La produzione delle stoffe variava a seconda della posizione geografica, come per esempio il cotone veniva lavorato in Mesopotamia, in Iran, nello Yemen ed in India mentre il lino nel delta del Nilo. La fibra più costosa era la seta, nota in Siria e Iran dall' epoca preislamica. Durante gli Abbasidi, la produzione registrò un grande aumento, estendendosi verso ovest, attraversò il Mediterraneo e giunse in Spagna. Le tecniche di tessitura ebbero anche un grande sviluppo sotto gli Abbasidi. Così la tecnica dell' orditura a zeta, tipica dell' Iran e dell' Iraq, arrivò nella metà del IX secolo in Egitto.

La produzione dei prodotti tessili aveva diversi scopi. Uno di essi era sicuramente la confezione dei capi di vestiario, considerati anche importanti a seconda della posizione nella società. I vestiti dei califfi e della maggioranza appartenente alla classe superiore,

erano caratterizzati da vesti lunghe e ampie che avvolgevano tutto il corpo. Questo tipo di vesti era definito caffettano (dal persiano *khafan*) . La maggior parte degli uomini portava il turbante. I funzionari dello stato e i giudici portavano un copricapo particolare, molto alto, chiamato *qalansuwa*. Gli Abbasidi preferivano vesti composte da diversi strati di stoffa, adatte al clima caldo e asciutto del deserto e alle notti fredde.

I tessuti, oltre per vestirsi, servivano anche per arredare gli ambienti. Le stoffe venivano utilizzate per coprire i pavimenti, come tende, per le sacche, i cuscini e le coperte. Le stoffe *tiraz* venivano prodotte in tutto l'impero: nell' Africa settentrionale, in Egitto, nello Yemen, in Siria, Iran, Iraq e Transoxiana e si diffusero maggiormente durante gli Abbasidi, soprattutto nel IX e X secolo.

Purtroppo solo pochi pezzi di queste stoffe sono pervenuti fino ad oggi, perchè la maggior parte di essi si sono logorati. Qualche volta il tessuto veniva tagliato e veniva conservata solo la parte con le iscrizioni, alla quale si attribuiva l' effetto di un talismano. Sono stati ritrovati numerosi frammenti con epigrafi, soprattutto in Asia centrale ed a Fustat. La maggior parte dei *tiraz* ritrovati sono in lino o altri tessuti leggeri e per questo si può supporre che erano pezzi di vestiti estivi, biancheria, turbanti, sciarpe, asciugamani, tende o altre stoffe decorative. Dalle fonti letterarie si può apprendere che la seta era un materiale molto pregiato e che veniva utilizzata per i vestiti e gli arredi di corte. Il tipico frammento di *tiraz* dell' epoca, aveva una riga scritta in arabo con l' augurio di benedizioni per il califfo (*baraka*). In alcuni casi, il *tiraz* non mostrava solo il nome del committente ma anche la data e il luogo di produzione. Nel corso del tempo variarono sia la grafia che il testo. Sui *tiraz* del IX secolo il testo in caratteri cufici grossolani era più breve mentre su quelli del X secolo il testo era più lungo e i caratteri ornamentali, spesso con titoli aggiuntivi ed informazioni, come per esempio il nome del direttore della manifattura. Migliaia sono i frammenti di *tiraz* ritrovati ed alcuni pezzi di seta sono stati ritrovati nei tesori delle chiese europee. Questi pezzi arrivarono in Europa grazie ai mercanti o crociati e furono donati o venduti a chiese e conventi nei quali erano usati per avvolgere i resti dei santi e dei martiri. Diverse sono le peculiarità che confermano la provenienza legata all' origine iraniana e centro-asiatica del tessuto come per esempio: i galli e le sciarpe fluttuanti attorno ai cammelli erano i motivi, spesso usati dall' arte

sasanide preislamica come i cammelli a due gobbe che vivevano solo nell' Asia centrale. Sulla funzione di questa stoffa si può solamente supporre. La stoffa era probabilmente prodotta in serie dato il lungo tempo impiegato per predisporre i telai²⁰.

La ceramica

Oltre alla produzione tessile, furono importanti la ceramica e la produzione del vetro.

In seguito agli scavi archeologici, sono stati rinvenuti diversi frammenti di terraglia e porcellana cinese, il che conferma le fonti scritte, nelle quali si legge che questi oggetti erano molto diffusi in tutto il regno abbaside. La ceramica cinese era molto apprezzata e veniva prodotta con materiali resistenti, con particolari tipi di argilla e minerali e poi cotta ad alte temperature. La mancanza della produzione locale di ceramica era dovuta all' assenza dei materiali e al fatto che i vasai locali non avevano le tecniche necessarie. Per imitare la porcellana cinese i vasai locali utilizzavano l' argilla locale: coprivano la terracotta color crema con uno smalto denso e opaco e la decoravano in modo da assomigliare alla ceramica cinese. Dalle scritte arabe poste in superficie, si capisce l' origine islamica di queste ciottole piatte. Durante la cottura, il cobalto utilizzato in superficie, si mescola con lo smalto e crea indistinte le linee di contorno delle lettere e dei motivi decorativi.

La ceramica abbaside era ricca di iscrizioni e veniva imitata dai vasai delle province. Alcuni esempi significativi provengono dall' Iran e dalla Transoxiana e sono legati ai Samanidi. Le ciottole e i piatti erano di terracotta color cuoio, con un rivestimento bianco. Per le iscrizioni veniva usata un' elegante grafia cufica, le lettere erano intrecciate tra loro e veniva applicato uno smalto incolore. Questi oggetti erano molto apprezzati per la loro bellezza e per l' eleganza della scrittura. Paragonata alla scrittura piuttosto trascurata, proveniente dal nucleo originario del territorio abbaside, la scrittura sulle stoviglie

²⁰ Hattstein, Delius, 2004, pp. 118-123.

samanidi era veramente molto più calligrafica, il che fa pensare anche a concezioni estetiche differenti. La tecnica samanide utilizzata per la scrittura prevedeva un' accurata preparazione: la pianificazione e l' utilizzo dei progetti fatti sulla carta. È noto che la carta era molto diffusa nel X secolo, nei paesi arabi orientali, data la sua introduzione nell' Asia centrale risalente a duecento anni prima.

I vasai abbasidi resero le ceramiche molto più colorate. La tecnica più famosa utilizzata era quella a lustro metallico. Con questa tecnica, la ceramica già invetriata e cotta veniva dipinta con ossidi di metallo e poi sottoposta ad una particolare cottura di riduzione. Dopo la cottura, sulla superficie rimaneva una sottile pellicola di metallo che poi diventava splendente con la lucidatura. La ceramica smaltata era molto costosa anche perchè veniva impiegato molto più tempo, forni speciali, un doppio procedimento di cottura e sapere tecnico. Questa tecnica sembra essere originaria dai vetrai della Siria e dell' Egitto dell' inizio del regno abbaside. Un boccale rotto di vetro sembra essere il pezzo più antico. La sua datazione è stata possibile grazie ad un' iscrizione, che indica il nome di un funzionario che nel 773 fu per un mese il governatore abbaside d' Egitto. Di molti boccali si sono conservati soltanto i frammenti. Sono soltanto pochi quelli che si sono conservati intatti ed interi. Gli oggetti che venivano prodotti erano monocromi e policromi. Pare che i vasai abbiano ripreso questa tecnica nel IX secolo dai produttori di vetro. Anche i produttori di vetro sperimentavano diverse tecniche per cercare di migliorare la cromia e di rendere più vivace la decorazione sulla superficie. Si diffuse molto la tecnica ad intaglio di tondi, conosciuta già in epoca pre-islamica. I produttori di vetro abbasidi ritagliavano nel vetro superfici in cui inserivano pezzi o strati di vetro di altro colore, in modo che il motivo colorato simile al rilievo, si distinguesse dallo sfondo di colore diverso²¹.

²¹ Hattstein, Delius, 2004, pp. 118-123.

L' arte del metallo

Gli artigiani del metallo svilupparono diverse tecniche per arricchire i loro lavori con colori e decorazioni. Molti vasi d' argento, sui quali venivano rappresentate scene di caccia a rilievo, provengono dall' Iran sasanide. Dopo la conquista islamica, vennero prodotte molte ciotole d' argento simili, ma i disegni divennero sempre più astratti e i rilievi più piatti. La maggior parte dei lavori in metallo risalenti all' epoca abbaside conservatisi ad oggi, sono in bronzo o in ottone. I conservatori musulmani rifiutavano l' utilizzo di metalli preziosi per le stoviglie. Era anche vietato indossare la seta. Le fonti scritte parlano spesso di vasi d' oro e d' argento che utilizzavano i califfi. La maggior parte di questi oggetti venne fusa in seguito a necessità e si sono conservati solo quelli che furono seppelliti e dimenticati²².

²² Hattstein, Delius, 2004, pp. 118-123.

CAPITOLO 2

SĀMARRĀ

Dopo l' introduzione storica generale sul periodo abbaside, segue il capitolo dedicato alla città di Sāmarrā. Lo scopo di questo capitolo è capire quale è stato il corso dell' evoluzione urbana di Sāmarrā durante il periodo abbaside: quali sono stati i tipi di costruzione, il materiale usato per la costruzione di palazzi, abitazioni, viali, com' era la struttura urbana e come si è evoluta l' attività industriale. I dati presentati nel capitolo sono quelli storici e archeologici. Quelli storici sono stati tratti dai testi di geografi e storiografi che hanno viaggiato o vissuto a Sāmarrā mentre quelli archeologici sono stati tratti dalle pubblicazioni basate sugli scavi condotti nella città.

Nel caso di Sāmarrā, la ricerca archeologica cominciò all' inizio del 1900. I primi scavi furono condotti da Herzfeld nel 1911, continuarono con la Spedizione Irachena e successivamente con altre spedizioni archeologiche. Grazie a queste ricerche archeologiche, gli archeologi hanno confermato molti dati sul periodo pre-islamico che venivano descritti nelle fonti scritte. Infatti, in alcuni testi neo-assiri si legge il nome del toponimo Surmarrate, riconducibile probabilmente alla città di Sāmarrā. Lo stesso toponimo fu trovato inciso su una stele, nella viene celebrata la rifondazione dell' omonima città.

Per il periodo sasanide disponiamo delle fonti scritte cristiane, studiate e analizzate da Fiey (1968)²³, il quale ha rilevato numerose informazioni sulla presenza della comunità nestoriana nella regione di Sāmarrā. Anche per il periodo sasanide, gli scavi archeologici sono stati importanti per identificare diversi complessi e capire i nuovi elementi di costruzione come lo sono i canali, i palazzi e le riserve di caccia.

²³ Fiey, 1968.

Per il periodo abbaside disponiamo delle fonti archeologiche ma soprattutto di diverse fonti scritte che offrono descrizioni dettagliate e concise su Sāmarrā, sulla sua situazione politica, economica e sulla vita quotidiana che si svolgeva nella città. Diversi sono stati gli storici e storiografi che hanno scritto di Sāmarrā e grazie ai quali oggi possiamo avere un'immagine dell'evoluzione urbana della città durante questo periodo storico. Questo tema sarà affrontato nel capitolo successivo, nel quale sarà presentata l'analisi delle più importanti fonti scritte che descrivono Sāmarrā nel periodo abbaside. Per i periodi successivi disponiamo della fonte archeologica e anche di quella storica.

La principale fonte d'informazione usata per creare questo capitolo è la monografia di Northedge (2005), che presenta un accurato e dettagliato studio sulle fonti storiche scritte e archeologiche che descrivono Sāmarrā. L'opera sua opera, divisa in tredici capitoli, si apre con la descrizione delle fonti scritte e dei metodi di ricerca usati per realizzare questo libro. Il seguente capitolo descrive la posizione geografica di Sāmarrā. Nella parte seguente viene descritta la città prima del periodo abbaside. Poi segue la parte nella quale viene descritta ed analizzata la città durante il periodo abbaside. Questi capitoli presentano l'analisi delle parti della città, note in base ai dati attestati dalla ricerca archeologica e dalle fonti scritte. Northedge conclude la monografia con la descrizione dei dati sull'abbandono di Sāmarrā e il periodo successivo agli Abbasidi. L'ultimo capitolo è un confronto tra Sāmarrā, Baghdād ed altre città islamiche.

Dalla monografia di Northedge ho ricavato i dati utili per scrivere il seguente capitolo, nel quale analizzo l'evoluzione della città di Sāmarrā in base alla documentazione tratta da fonti scritte e dalle pubblicazioni sugli scavi archeologici effettuati nella regione di Sāmarrā. Per ricostruire l'evoluzione urbana di Sāmarrā, parto dal periodo più antico al quale è stata collegata la città, ovvero il periodo Calcolitico.

La città di Sāmarrā nel periodo pre-islamico

Il capitolo presenta la storia di Sāmarrā a partire dal periodo antico fino al periodo islamico. La principale fonte d' informazione è la ricerca archeologica, grazie alla quale è stato possibile ricostruire la storia legata a periodi così antichi.

L' occupazione più antica legata alla città di Sāmarrā risale al periodo Calcolitico della cultura di Sāmarrā. Verso la fine del VII millennio a.C., la cultura di Sāmarrā fu preceduta dal periodo Hassuna. La cultura di Sāmarrā si espanse su un ampio territorio dell' Iraq centrale e di questo ci documentano due siti presenti a Sāmarrā: il cimitero di al-Latwa e Tell al-Şuwwūn. Il sito dove si trova il cimitero di al-Latwa fu scavato da Herzfeld nel 1911, il quale scoprì un gran numero di ceramica dipinta che fu associata al sito. Il sito di Tell al-Şuwwūn fu anche noto a Herzfeld ma venne scavato solo attorno al 1960 dalla Spedizione Irachena. Con l' analisi del Carbonio attivo del livello più basso del sito si é riusciti a datarlo all' anno 6300 a.C. . Successivamente il sito comprendeva alcune abitazioni con stanze molto piccole, che erano circondate da un muro di cinta con un canale di scolo. Nelle fasi successive, il muro fu abbandonato. Nel sito sono state ritrovate statuette di alabastro e ceramica dipinta. Al-Latwa e Tell al- Şuwwūn sono gli unici siti identificati e collegati a questo periodo storico e per questo è difficile avere un' idea sull' ambiente che li circondava.

Dopo il periodo di Sāmarrā, non ci sono ulteriori testimonianze sull' occupazione del territorio fino alla fine del III millennio a.C. . A questo periodo vengono associati cinque siti, aventi in comune il tipo di ceramica con superficie giallo-marrone. Questo tipo di ceramica é paragonabile alla ceramica della fine del III secolo a.C., ritrovata ad Abū Salabikh (Ur III), Nippur e soprattutto nella regione di Diyala.

Il primo sito, B1, si trova a nord ed è situato nella parte orientale della sponda del fiume Tigri. Il secondo, S8, un piccolo sito, si trova a est del Nahr al-Raşāsī, nella steppa. Tell Nazūz si trova nella parte settentrionale del sito di al-Maṭīra. Sulla sponda ovest del Tigri, il sito M2, chiamato Tell Işṭablāt é un grande sito, le cui dimensioni misurano 361 metri di lunghezza e 60 metri lungo il bordo del pendio. A nord-est si trova Tell Sa'ūd, che

rappresenta i resti di uno spazio rettangolare (piattaforma quadrata). Sembra che questo spazio rettangolare era simile a quello di Diyala, risalente al III millennio a.C., anche se la sua forma non é ovale come quella ritrovata a Khafajeh. Nel 1917-18, alcuni soldati indiani scoprirono una statua in alabastro appartenente alla tipologia della statue sumeriche, proveniente forse dal sito M14 o dal quello di Tell Iṣṭablāt (Fig.1).

Al I millennio a.C. vengono associati due siti: Tell Muhayīr, situato nella parte ovest rispetto al fiume Tigri e al-Huwaysh, nella parte opposta dell' odierna città di Sāmarrā. Al-Huwaysh é composto da un *tell* nel centro, nel quale sono stati recuperati frammenti neo-assiri e un recinto fortificato, difeso da un fossato di 20-30 metri di larghezza. Oggi su questo sito sorge il villaggio di Huwaysh. L' unica parte visibile é quella del *tell* che si intravede tra le abitazioni e la parte occidentale del fossato. Anche se il recinto fortificato non é databile allo stesso periodo del *tell*, la data sembra essere riconducibile al periodo Neo-assiro. Dal recinto fortificato non é stata rinvenuta alcuna ceramica. Il recinto non appartiene al periodo islamico e dallo stile di costruzione non sembra appartenere nemmeno al periodo Partho-sasanide. Nell' area dell' Eufrate si trovavano larghe fortificazioni neo-assire, di forma ortogonale, che non differiscono molto da al-Huwaysh.

Nei testi del periodo neo-assiro é nota la città dal nome *Surmarrate*, la quale sembra essere correlata a Sāmarrā. Una lettera di Ashurbanipal parla di persone che si trovavano nella città di *Surmarrate*. Nella lista geografica dei toponimi assiri, appare il toponimo URU Su-ur-mar-ra-te, di forma femminile plurale. In questa lista, il toponimo viene menzionato dopo il nome Ekallatu, una città che si trovava nelle vicinanze di Assur, la cui esatta posizione geografica rimane sconosciuta, e prima di Artaha e Helakhu. Artaha é Arraphe mentre Helakhu si trova a nord di Nineveh, probabilmente vicino a Khorsabad.

Inoltre, esiste una stele, che sembra provenire dal palazzo di Sennacherib a Nineveh. Essa é stata datata al 690 a.C. e celebra oltre alle campagne di Sennacherib, la rifondazione della città di *Surmarrate*. La città qui descritta sembra essere collegata al sito di al-Huwaysh, data la coincidenza tra le informazioni descritte sulla stele e la situazione storica e geografica di al-Huwaysh.

Dopo il periodo Neo-assiro, per ora, non esistono altri accertamenti archeologici di insediamento fino al periodo Partho-Sasanide.

Le testimonianze sull' occupazione di questa zona nell' antichità, mostrano che gli insediamenti erano collocati lungo la sponda del fiume Tigri e la pianura alluvionale.

L' insediamento era alquanto sparso e la regione non era densamente popolata. Inoltre esisteva un corridoio tra l' Assyria e la Babilonia, un passaggio utilizzato dalle truppe assire che stavano avanzando verso sud. Lo sviluppo più significativo si ebbe più tardi nel periodo sasanide²⁴.

²⁴ Northedge, 2005, pp. 43-49.

Il periodo sasanide

Durante il periodo sasanide (226-637) si ebbero due principali sviluppi nella regione di Sāmarrā: la comparsa di piccoli siti cittadini sulla sponda orientale del fiume Tigri e lo scavo delle insenature verso il canale Qāṭūl al-Kisrawī e i suoi rispettivi canali. Non è stato accertato che le città pre-islamiche della regione di Sāmarrā cominciarono a svilupparsi nel periodo sasanide. È probabile che una o più città risalgano al periodo partanico o anche quello precedente.

La prima testimonianza storica sulla regione di Sāmarrā si trova nel testo di Ammianus Marcellinus²⁵ e risale al 364. Anche se non risulta semplice identificare tutti i toponimi, i tre principali sono gli stessi usati posteriormente: Sāmarrā, al-Karkh e al-Dūr. Le quattro città precedenti alla fondazione di Sāmarrā da parte di al-Mu'taṣim furono: al-Māhūza, al-Karkh o Karkh Fayrūz, al-Maṭīra e al-Qādisiyya (Fig.2).

Altre informazioni importanti sulla regione di Sāmarrā derivano dalle fonti cristiane. Questo tema venne trattato da Fiey (1968)²⁶. Dallo studio sulle fonti cristiane emergono informazioni sulla comunità giacobita che risiedeva a Tikrit (città dell' Iraq, circa 140 km da Baghdād) e sui Nestoriani che occupavano gran parte della sponda est del fiume Tigri. La comunità nestoriana venne fondata nel VI secolo a.C. e la sua presenza è stata documentata fino al XIV secolo. Il primo vescovo nestoriano di Ṭirhān fu noto nel 544 con il sinodo di Abā Ist. Fiey si chiede dove si trovava la sede del vescovado nestoriano e conclude che essa si poteva trovare nella città di al-Māhūza, ma di questo non ci sono dati che confermino questa ipotesi. Dalle fonti scritte risulta che a Karkh Fayrūz esisteva una chiesa, menzionata nelle fonti del 1090.

I monasteri della regione di Sāmarrā vengono menzionati nelle fonti siriane e soprattutto nel Libro dei Monasteri (*Kitāb al-Diyārāt*) di al-Shābushtī²⁷. Per al-Shābushtī, il monastero era " *luogo di relax, dove una persona poteva gustare il vino*". Per quanto

²⁵ Ammianus Marcellinus, 1862, pp. 4-9.

²⁶ Fiey, 1968, pp. 105-29.

²⁷ Al-Shābushtī, 1952, 149-150.

riguarda l' aspetto cristiano di questo tipo di istituzione, al-Shābushtī non fornisce informazioni dettagliate.

Spostandosi a nord, si trova la città di Karkh Fayrūz, conosciuta al tempo per le istituzioni cristiane. Oltre alla chiesa presso al-Karkh, menzionata precedentemente, sul lato nord di al-Karkh si trovava il Monastero dei Pavoni (Dayr al-Ṭawāwīs), che potrebbe corrispondere al un muro di cinta situato nella parte sud del complesso.

A sud di Sāmarrā, si trovava il villaggio di al-Maṭīra che era noto ai cristiani. Infatti, nell' 884 qui fu eletto il patriarca nestoriano John b. Narsai. Il monastero principale menzionato è Dayr 'Abdūn ed era collocato nella parte sud di al-Maṭīra. Solo un sito potrebbe essere identificato come basilica ed esso si trova in cima alla collina del sito. Il piano rettangolare dell' edificio monumentale situato ad est-ovest è stato rilevato dalle fotografie aeree.

A sud di al-Qādisiyya si trovavano due monasteri: Dayr Mārmārī e Dayr al-Sūsī. Stando a Yāqūt²⁸, questi due monasteri erano luogo di rilassamento per i musulmani di Sāmarrā.

Pur disponendo di poche informazioni, sembra che le istituzioni ecclesiastiche erano ben integrate nella società agricola e nell' economia della regione. Pare anche che l' impatto con l' Islam non sia stato distruttivo come lo è stato l' indebolimento dell' economia agricola della regione durante i Mongoli che causò la distruzione delle istituzioni ecclesiastiche.

È rimasto poco del sistema agricolo del periodo sasanide. Tre sono i siti che sono stati identificati come piccoli complessi risalenti al periodo sasanide-abbaside e si trovano nella parte est della steppa. L' interpretazione più plausibile dei siti è che essi siano stati fattorie e che non erano raggruppati in villaggi agricoli.

Non è stata trovata nessuna traccia di occupazione sasanide nella valle del fiume Tigri. La testimonianza più significativa del periodo sasanide è il muro di Sūr al-Muṭabbaq, che si estende per 9 km a sud-ovest dal fiume Tigri. Nella parte nord-ovest del muro ci sono torri semicircolari e un canale d' irrigazione. Le torri semicircolari potrebbero essere

²⁸ Yāqūt, 1866-1870.

databili al periodo sasanide e il muro fu probabilmente costruito per difendere l' area dalle irruzioni dei nomadi.

Un nuovo elemento che apparve alla fine del periodo sasanide è la costruzione dei canali. In quel periodo si ebbe la costruzione di Qāṭūl al-Kisrawī, il canale che alimentava quello più piccolo di Nahrawān. La costruzione di questo canale cambiò l' immagine del paesaggio della regione. Si ebbe l' innalzamento del letto del fiume di grandi dimensioni.

Altri elementi riconducibili alla costruzione sasanide sono il palazzo e la riserva di caccia, che mostrano il valore attribuito alla zona riservata alla caccia, un' attività molto apprezzata dai Sasanidi²⁹.

²⁹ Northedge, 2005, pp. 49-65.

La documentazione scritta come fonte per la ricostruzione storica dello sviluppo della città di Sāmarrā

Gli scavi archeologici portati avanti per più di 85 anni sono sicuramente la fonte d'informazione più attendibile per attestare l'occupazione di Sāmarrā. Diverse sono state le spedizioni archeologiche e gli archeologi che hanno lavorato nel sito di Sāmarrā, a partire da Viollet (1909 e 1911), Herzfeld e Sarre (1911-1913), Susa, fino al Direttorato iracheno per le Antichità (dal 1936) ed altri. Per cercare di ricostruire la storia e lo sviluppo della città di Sāmarrā ho fatto riferimento anche alle preziose fonti scritte che si sono conservate. La descrizione principale della città di Sāmarrā, del suo sviluppo e della sua evoluzione urbana viene fornita da al-Ya'qūbī³⁰.

La descrizione di Sāmarrā di al-Ya'qūbī

Al-Ya' qūbī, ovvero Abū al-'Abbās Ahmad b. Abī Ya'qūb b. Ja'far b. Wahb b. Wādih, è stato uno storico e geografo arabo del IX secolo. Fino all' 873, visse in Armenia e nel Khorāsān dove regnava la dinastia iraniana dei Tāhiridi. Dopo la fine dei Tāhiridi, al-Ya' qūbī si spostò in India e nel Maghreb³¹.

Al-Ya'qūbī proveniva da una famiglia di lunga tradizione nell'amministrazione abbaside (suo padre Wādih fu nel 779 agente finanziario d'Egitto e responsabile delle poste mentre suo nonno, Ja'far fu segretario). Pare che al-Ya'qūbī abbia condotto una vita da viaggiatore ed investigatore. Dalle fonti scritte, sembra che Al-Ya'qūbī non abbia vissuto oltre il 905.

La sua opera più importante è il "*Kitāb al-Buldān*" che sembra essere stato completato in Egitto nell'891³². Il libro è una descrizione geografica che si apre con descrizioni dettagliate delle due capitali abbasidi: Baghdād e Sāmarrā. Il resto dell'opera consiste in descrizioni brevi e concise, strutturate sottoforma di liste di città di ogni provincia e dei

³⁰ Al-Ya'qūbī, 1861, pp. 255-68.

³¹ Tratto da: <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/652001/al-Yaqubi>.

³² Al-Ya'qūbī, 1861.

loro abitanti. L' edizione pubblicata da Goeje si basa su un singolo manoscritto. Il manoscritto è datato al settimo secolo e l' uso dei segni diacritici è irregolare. In questa edizione la descrizione di Sāmarrā occupa tredici pagine e il testo viene diviso nelle seguenti parti³³:

- Breve introduzione
- Lo sfondo della fondazione di Sāmarrā
- L' avanzamento sul fiume Tigri di Al-Mu'taṣim e la fondazione e l' abbandono della città di al-Qāṭil
- La scelta di Sāmarrā durante un' escursione di caccia
- La descrizione della fondazione della città del califfo (Surra Man Ra'ā)
- I principi di insediamento delle divisioni militari, con l' enfasi sulla diversa posizione dei vari gruppi
- L' insediamento dei Turchi presso al-Karkh
- L' insediamento di Ushrūsaniyya presso al-Maṭīra
- L' insediamento di al-Hasan b. Sahl
- La descrizione di al-Sarīja, il Grande Viale
- La descrizione di Shāri' Abī Ahmad
- La descrizione di Shāri' al-Hayr al-Awwal
- La descrizione di Shāri' Barghāmish al-Turkī
- La descrizione di Shāri' Sālih al-'Abbāsī
- La descrizione di Shāri' al-Hayr al-Jadīd
- Il muro di al-Hayr

³³ Northedge, 2005, pp. 28-29.

- La descrizione di Shāri' al-Khalīj
- Le difficoltà con il rifornimento dell' acqua e le fonti di provvigione
- Lo sviluppo della sponda ovest del fiume Tigri voluto da al-Mu'taṣim
- Il regno di al-Wāthiq
- L' espansione di Surra Man Ra'ā durante il regno di al-Mutawakkil
- La costruzione della nuova moschea congregazionale
- La costruzione di al-Ja'fariyya (al-Mutawakkiliyya)
- Il regno di al-Muntaṣir e l' abbandono di al-Ja'fariyya
- Il periodo dei conflitti e il regno di al-Mu'tamid
- Note finali

In base alla descrizione di Sāmarrā fornita in questo testo, si può concludere che pur essendo un libro di geografia, in esso viene narrata la storia cronologica dello sviluppo della città. Il testo si apre con la spiegazione delle origini della città, prosegue con la sua fondazione da parte di al-Mu'taṣim e conclude con la descrizione degli avvenimenti che segnarono la fine della storia della città. La descrizione dei quartieri è prettamente geografica, inizia da sud e continua verso nord. Come suggerisce Northedge (2005), è evidente che la descrizione dei quartieri derivi dalla fase più tarda allo sviluppo della città di Sāmarrā e sia legata al periodo di al-Mu'taṣim. Probabilmente il testo è stato scritto dopo la morte di al-Mutawakkil, nell' 861, dato che si legge dello spostamento di Ishāq b. Ibrāhīm " nei giorni di al-Mutawakkil ". La descrizione minuziosa e dettagliata dei viali ci fa pensare che al-Ya'qūbī abbia vissuto nella città dell' epoca. Grazie al testo è possibile capire come erano posizionati i viali e come erano gli edifici. Dato l' entusiasmo con il quale al-Ya'qūbī descrive la sponda occidentale del fiume Tigri, si può dedurre che abbia visitato quella zona. Pare che questa zona sia stata adatta per le escursioni e i picnic. Il testo non presenta alcuna descrizione delle divisioni militari situate all' esterno delle

mura o di Balkuwārā mentre solo una breve descrizione narra della fondazione di al-Mutawakkiliyya. In base alle descrizioni, è chiaro che al-Ya'qūbī non aveva accesso ai palazzi. Di Dār al-Khilāfa parla solo della parte esterna mentre dell'interno non c'è alcun dettaglio. Come afferma Northedge (2005), si può concludere che al-Ya'qūbī condusse una vita privata nella città di Sāmarrā e non aveva alcun contatto con i califfi. Inoltre trascorse la sua vita nella città principale e conosceva la sponda occidentale del fiume Tigri grazie alle escursioni che faceva in quella zona. La mancanza della descrizione dei palazzi di Sāmarrā, suggerisce che forse al-Ya'qūbī non era presente nella città durante gli anni Cinquanta dell' 800, perchè forse le costruzioni di grandi dimensioni avrebbero lasciato un' impressione sull' autore. Inoltre dal testo si può capire che al-Ya'qūbī abbia trascorso solo un breve periodo a Sāmarrā, forse negli anni Sessanta dell' 800 e che abbia tratto informazioni anche dalle fonti orali o quelle scritte³⁴.

La descrizione di al-Ya'qūbī

" Ahmad Ibn Abū Yaqūbī disse: Surra Man Ra'ā era in passato un tratto spoglio del distretto di at-Ṭirhān. Non c' erano abitazioni in essa e c' era un monastero nel luogo successivamente occupato dal palazzo reale, conosciuto come Dār al-'Āmma, il monastero divenne poi Tesoreria. Quando al-Mu'taṣim, dopo la sua partenza da Tarsūs, andò a Baghdād, nell' anno 218, in cui fu riconosciuto califfo, risiedette nel palazzo di al-Ma'mūn; poi lui costruì un palazzo nella parte est di Baghdād e si spostò lì e visse durante l' anno 218, 219, 220 e 221. Lui aveva con sè dei Turchi, che al tempo erano stranieri. Jafar al-Kuṣṣakī mi disse: al-Mu'taṣim aveva l' abitudine di mandarmi, durante il regno di al-Ma'mūn, da Nūh ibn Asad a Samarcanda, per acquistare i Turchi e ogni anno gli portavo un certo numero, così, durante il regno di al-Ma'mūn, aveva accumulato fino a 3000 giovani.

Quando succedette al califfato, continuò a cercarli, comprando quelli che erano schiavi tra la gente, a Baghdād. Tra il gruppo di tutti quelli che comprò a Baghdād, c'era Ashnās, che era schiavo di Nu'aym ibn Hāzim Abū Hārūn ibn Nu'aym, Ītākh schiavo di Sallām ibn al-Abraš; Waṣīf, che faceva catene, schiavo della casa di Nu'mān, e Sīma di Damasco,

³⁴ Northedge, 2005, pp. 28-30.

che era schiavo di Dū r-Ri'āsātayn al-Fadl ibn Sahl. Quando questi Turchi stranieri cavalcavano, galoppavano e si scontravano con la gente a destra e sinistra e la plebe li assaliva, uccidendo qualcuno e picchiando altri, e il loro sangue andava invendicato, perchè non assalivano quelli che avevano commesso queste azioni. Al-Mu'taşim non poteva sopportare queste cose, così decise di lasciare Baghdād e andò a aš-Šammāsīya, il luogo che al-Ma'mūn usava visitare e trascorrervi giorni e mesi, e decise di costruire una città al di fuori di Baghdād presso aš-Šammāsīya, ma ha trovato che il luogo disponibile non era sufficiente, e anche, non gli piaceva stare vicino a Baghdād, così si spostò verso al-Baradān, consigliato da Fadl ibn Marwān, che allora era vizir. Questo avvenne nel 221. Lui rimase diversi giorni ad al-Baradān e portò lì architetti. Poi, lui non era soddisfatto di questo posto, e andò in un altro chiamato Bāhamšā, nella parte est del Tigri. Lì lui progettò una città sulla sponda del fiume e cercò un posto per scavare il canale, ma non ne trovò uno.

Lui si spostò quindi verso il villaggio chiamato al-Maḫīra, dove rimase per qualche tempo. Successivamente proseguì verso al-Qāṭūl. Questo, disse lui, è il posto migliore, e fece passare il canale, chiamato al-Qāṭūl, attraverso il centro della città ed edifici lungo il Tigri e al-Qāṭūl. Lui cominciò a costruire e assegnò i terreni a ufficiali militari e civili e alla gente, e loro costruirono, e furono innalzati gli edifici e disegnati i mercati su al-Qāṭūl e il Tigri; lui stesso viveva in uno degli edifici che furono eretti per lui, assieme ad altra gente. Poi egli disse: La terra di al-Qāṭūl non è buona, sono tutti ciottoli e pietre; costruire lì è molto difficile, non c'è spazio.

Poi, egli cavalcò andando a caccia e proseguì finchè raggiunse il sito di Surra man rā'a, un tratto spoglio del distretto di at-Tirhan senza coltivazioni e abitazioni, tranne un monastero cristiano. Egli si fermò al monastero e parlò con i monaci, chiedendo loro come si chiamava questo posto. Uno dei monaci gli rispose: Noi troviamo nei nostri libri antichi che questo posto si chiama Surra man rā'a e che un tempo era la città di Sām ibn Nūh e che dopo secoli che sono passati, sarà ricostruita da un grande, vincente e potente re, affiancato da compagni, i cui volti saranno come quelli degli uccelli del deserto, ed egli abiterà in essa come anche i suoi figli. Su questo, egli disse: 'Io sono davvero colui che la costruirà di nuovo e io abiterò in essa così come i miei figli. Una volta ar-Rašīd

ordinò ai suoi figli di andare a caccia, ed io andai con Muhammad e al-Ma'mūn e il figlio più grande di ar-Rašīd. Ognuno di noi cacciò qualcosa, e la mia preda era una civetta. Poi noi partimmo e gli mostrammo le nostre prede. Gli accompagnatori che erano con noi, cominciarono a dire: Questo è ciò che è stato preso da tizio, questo da caio e così, fino a quando si presentò davanti a lui la mia caccia. Ma quando ar-Rashīd vide la civetta che i compagni esitarono a presentargli per timore che lo considerasse malaugurato e io avrei dovuto soffrire per il secco rifiuto da parte sua, lui domandò: Chi ha cacciato questo? E loro risposero: Abū Ishāq. Lui lo prese come un buon auspicio, rise, mostrando il suo piacere, disse: Ecco, egli succederà al califfato e il suo esercito, i suoi compagni e coloro che sono a suo favore, sarà gente i cui volti sono come il volto di questa civetta. Lui ricostruirà l' antica città e vivrà lì con questa gente, poi i suoi figli vivranno in essa dopo lui. Ar-Rashīd non fu contento della caccia di quel giorno tanto quanto lo fu della civetta che avevo preso.

Poi al-Mu'tašim decise di insediarsi in questo posto. Così egli convocò Muhammad ibn 'Abd al-Malik az-Zayyāt e Ibn Abū Du'ād e 'Umar ibn Farağ e Ahmad ibn Hālid conosciuto come Abū l-Wazīr e ordinò loro di comprare il terreno dalla gente del monastero, pagando loro il prezzo di 4000 dinari, e loro fecero questo³⁵."

Creswell (1979) riporta nella sua opera la traduzione in inglese della descrizione di al-Ya'qūbī, dove oltre alla descrizione cronologica degli avvenimenti, la successione dei vari califfi, la situazione della città, al-Ya'qūbī descrive la vita quotidiana, la posizione favorevole in cui si trovava la città dovuta alla vicinanza del fiume Tigri e la situazione economica di Sāmarrā. Di questo al-Ya'qūbī disse: "*La gente aveva maggior spazio per i loro edifici a Surra Man Ra'ā rispetto a Baghdad e costruivano case spaziose. La loro acqua da bere veniva ricavata interamente dal fiume Tigri e veniva portata in pelli d' animali sui muli e cammelli, i loro pozzi erano così profondi da aver bisogno di lunghe corde; inoltre, l'acqua in essi era salata e di sgradevole gusto, e non era abbondante. Comunque, il Tigri era vicino e gli animali che portavano l'acqua erano in abbondanza*³⁷."

³⁵ Al-Ya'qūbī, 1892, pp. 255-258.

³⁷ Creswell, 1979, pp. 231.

"Il reddito di Sāmarrā e dei suoi mercati, delle tasse sulle case, dei negozi, e altre fonti, ammontava a dieci milioni di Dīnār all'anno. L'importazione del cibo proveniente da Mosul, Ba'arbāyā e dal resto del Diyār Rabī'a avveniva lungo il Tigri nelle imbarcazioni, era comodo e perciò i prezzi erano convenienti³⁸."

Oltre alla descrizione sull'ambiente, il terreno della regione, la provvigione dell'acqua dal fiume Tigri, al-Ya'qūbī descrive l'agricoltura nella regione e come essa funzionava. Riguardo a questo disse: *"Al-Mutaṣim fece venire da ogni paese, gente che era abile a svolgere il mestiere o qualsiasi tipo di arte connessa all'agricoltura, semina, piantagione o piantagione di alberi e viti, ingegneria idraulica e che sapeva misurare l'acqua, portandola in superficie e scoprendo le sue fonti nel suolo³⁹."*

La descrizione sulla fondazione della città di Sāmarrā continua con lo sviluppo cronologico della città, la storia dei successivi califfi e la descrizione delle vie, degli edifici, dei palazzi, della vita nella città, ecc. Questo tema sarà affrontato e approfondito nel successivo capoverso, quando verrà trattato lo sviluppo della città di Sāmarrā durante il periodo abbaside.

Dopo al-Ya'qūbī, la seconda fonte che fornisce dati sulla topografia e la ricostruzione della storia di Sāmarrā, è al-Tabarī, Abū Ja'far Muhammad b. Jarīr. Egli scrisse *"Ta'rīkh al-Rasul wal-Mulūk⁴⁰"*, una cronica di avvenimenti che ebbero luogo a Sāmarrā ma ci dà anche informazioni sulla struttura e la topografia della città. Al-Tabarī nacque nel 839 in Tabaristān. Egli trascorse maggior parte della sua vita a Baghdād. Viaggiò in Egitto e visitò Sāmarrā solo una volta, nell'863 o forse anche più tardi.

³⁸ Creswell, 1979, pp. 231.

³⁹ Creswell, 1979, pp. 231.

⁴⁰ Al-Tabarī, 1879-1901.

La descrizione di Sāmarrā di al-Tabarī

Al-Tabarī visitò Sāmarrā nell' 863. Nella sua opera "*Al-Ta'riḫ al-Rusul wal-Mulūk*"⁴¹ racconta di aver visto i mercati che erano stati bruciati in quell' anno. È probabile che la visita di Sāmarrā sia avvenuta durante il suo viaggio verso l' Egitto o al ritorno.

Al-Tabarī non usò mai il nome Surra Man Ra'a, il nome ufficiale della città, ma quello più comune, Sāmarrā.

La descrizione degli avvenimenti accaduti a Sāmarrā non è così dettagliata come quando parla di Baghdād. Gli avvenimenti descritti partono dalla fondazione della città, nel 836 e terminano nel 870, l' anno dell' ascesa di al-Mu'tamid. Questo periodo occupa molto spazio nella cronica mentre dopo l' anno 870, si parla sempre meno delle questioni che riguardano la città. Dopo l' anno 896 la città non viene più menzionata⁴².

Un' altra fonte scritta è l' opera "*Kitāb al-Buldān*" di Ibn al-Faqīh al-Hamadhānī⁴³. Egli era un autore iraniano del quale poco è conosciuto. In base all' evidenza storica data nel testo si concluso che l' opera è stata scritta attorno al 902-903. Tre sono i manoscritti che appartengono alla versione ridotta del testo. L' ultimo manoscritto contiene un' ampia descrizione di Sāmarrā, estesa su 10 pagine. Rispetto ad al-Ya'qūbī, Ibn al Faqīh al-Hamadhānī non propone una descrizione sistematica nè personale. Il testo sembra essere un' insieme di informazioni e contiene le seguenti sezioni: la fondazione di Surra Man Ra'a da parte di al-Mutaṣim, il regno di al-Wāthiq, il regno di al-Mutawakkil; i canali di Sāmarrā, Qātūl al-Kisrawī e Qātūl Abī al-Jund; la descrizione di Surmarra, la leggenda di Sām b. Nūh, la fondazione da parte dei primi califfi di Sāmarrā, la lista dei progetti degli edifici di al-Mutawakkil, la poesia di Alī b. al-Jahm su al-Ja'farī, la fondazione di al-Ja'farī, al-Mu'taṣim al-Muthamman: la leggenda del califfo di otto anni, otto figli, otto palazzi, otto vittorie, ecc⁴⁴.

⁴¹ Al-Tabarī, 1879-1901.

⁴² Northedge, 2005, p. 30.

⁴³ Ibn al-Faqīh, 1885.

⁴⁴ Northedge, 2005, pp. 30-31.

L'ultima fonte scritta importante è il "*Kitāb Mu'jam al-Buldān*" di Yāqūt b. 'Abdallāh al-Rūmī al-Baghdādī⁴⁵, completato nel 1224. Dal testo risulta che Yāqūt abbia viaggiato molto e che conosca molto bene l'Iraq. Le informazioni fornite nel testo sono state tratte da diverse fonti anonime, che non sono le stesse utilizzate da al-Ya'qūbī. L'unica fonte identificata è il "*Kitāb al-Buldān*" di Ibn al-Faqīh al-Hamadhanī, dal quale Yāqūt prende spunto per realizzare la lista dei palazzi di al-Mutawakkil⁴⁶.

Accanto alle fonti scritte descritte da geografi e storici del periodo, un'altra importante fonte scritta è la poesia di corte del periodo abbaside. Diversi sono stati i poeti attivi presso le corti abbasidi. Data la forma del componimento poetico che usavano, non è stato possibile trarre molte informazioni sull'ambiente in cui vivevano i poeti dell'epoca o i loro mecenati. Quando i poeti componevano i panegiri, essi si riferivano probabilmente alle opere architettoniche dei loro mecenati. I poeti più rilevanti che scrissero sulle opere di architettura dei loro mecenati furono 'Alī b. al-Jahm (804-863) e Walīd b. 'Ubayd al-Buhturī (821-897). Entrambi operarono presso la corte di al-Mutawakkil, il califfo che spesso parlava della magnificenza delle sue opere architettoniche. Sicuramente da menzionare è anche il poeta-principe Ibn al-Mu'tazz (861-908) che nella sua poesia evocava alcuni luoghi di Sāmarrā. Un altro poeta, famoso per essere stato il poeta di corte di al-Ma'mun e al-Mu'taṣim, scrisse pochissimo di architettura, forse causa lo scarso interesse espresso da al-Mu'taṣim⁴⁷.

Oltre alla poesia di corte abbiamo informazioni sulla letteratura abbaside. Il personaggio principale della novella nella letteratura di Sāmarrā era il califfo al-Mutawakkil. Diversi sono stati gli autori e i punti di vista che descrissero al-Mutawakkil. Nelle novelle veniva descritto il tipo di vita che conduceva il califfo e il tipo di personalità che era. Le descrizioni diedero l'idea della mania di costruire che aveva al-Mutawakkil e il fatto che amava mettersi in mostra e mostrare a tutti quello che faceva.

Dall'altra parte, nel X secolo, al-Mutawakkil venne associato a "storie romantiche di palazzo", nelle quali il califfo e la sua "schiava" preferita, vengono collegati ai significati

⁴⁵ Yāqūt, 1866-1870.

⁴⁶ Northedge, 2005, pp. 31.

⁴⁷ Northedge, 2005, pp. 31-32.

dei poemi dei poeti di corte. In questi testi vengono descritte le storie d' amore avventurose che si svolgevano nei palazzi di Sāmarrā e vengono raccontate alcune di queste "avventure amorose del deserto"⁴⁸.

⁴⁸ Bray, 2001, pp. 21-29.

La fondazione e l'evoluzione della città nell'epoca abbaside

La regione di Sāmarrā si trova sopra i limiti della pianura alluvionale dell'Iraq settentrionale, una zona intermedia del fiume Tigri, tra Baghdād e Mosul. In passato, gli insediamenti presenti a Sāmarrā dipendevano dalla valle del fiume. Tutti i siti scavati, datati al periodo precedente della costruzione del canale Qāṭūl al-Kisrawī, si trovano sulle alture che si affacciano sulla pianura del fiume Tigri o nella pianura del fiume. Gli insediamenti presenti in questa zona pluviale si evolsero lentamente e non subirono molti cambiamenti. Grazie ai dati ricavati dalle fonti scritte, risulta che il più grande cambiamento sia avvenuto nel VI secolo ed abbia riguardato lo scavo delle entrate al Qāṭūl. Secondo Adams (1965)⁴⁹, questo canale fu costruito per completare il corso dell'acqua nel canale Nahrawan a sud del Diyala. Del periodo sasanide, rimane la torre monumentale di Burj al-Qā'im, il palazzo e la riserva di caccia, che dimostrano quanto era apprezzata dai Sasanidi la zona di caccia⁵⁰.

Qualunque fosse stato il tipo di insediamento esistito in passato in questa zona, quello che sicuramente è esistito, è il toponimo di Samarra. Il toponimo più antico legato alla città di Sāmarrā è greco: *Soûma*, latino *Sumere* e siriano *Šumara*. Quando nell'836 il califfo al-Mu'taṣim fondò la città, essa fu chiamata Surra Man Ra'ā (" *colui che la vede, è felice* "). Dal punto di vista linguistico, pare che 'Surra Man Ra'ā' era la forma verbale del nome e questo tipo di pratica veniva usata dagli Accadi e Sumeri come gioco di parole. Secondo Yāqūt⁵¹ il nome della città venne successivamente accorciato e trasformato nel nome di uso più comune: Sāmarrā.

Le fonti scritte descrivono che la decisione di spostare la capitale da Baghdād avvenne quando il califfo al-Mu'taṣim era insediato sul Qāṭūl. La scelta sul luogo della nuova capitale, cadde sulla zona nella sponda orientale del fiume Tigri, tra l'insenatura settentrionale e meridionale del Qāṭūl. Secondo la descrizione di al-Ya'qūbī⁵², il sito di

⁴⁹ Adams, 1965, pp.76.

⁵⁰ Northedge, 2005, pp. 247.

⁵¹ Yāqūt, 1866-1870, v. Sāmarrā.

⁵² Al-Ya'qūbī, 1892, pp. 200-207.

Sāmarrā fu scelto durante un' escursione di caccia. Il fatto che la caccia fosse importante ci confermano anche l' esistenza del palazzo e la riserva di caccia risalenti al periodo tardo sasanide come anche la riserva di caccia che si trovava più tardi attorno alla città.

La descrizione di al- Ya'qūbī è stata molto importante per ricostruire il periodo della fondazione di Sāmarrā. Northedge (2005) riporta la parte del testo che descrive al-Mu'taṣim come responsabile della pianta della città⁵³.

Sulla fondazione della città, al-Ya'qūbī scrisse che: " *egli (al-Mu'taṣim) convocò gli ingegneri e disse loro di scegliere il posto più adatto tra questi posti e loro scelsero un numero di siti per i palazzi. Egli assegnò ad ognuno dei suoi compagni la costruzione di un palazzo: assegnò a Khāqān 'Urfūj Abū al-Fath b. Khāqān la costruzione di al-Jawsaq al- Khāqān, a 'Umar b. Faraj la costruzione del palazzo noto come al-'Umarī, a Abū al-Wazīr la costruzione del palazzo noto come al- Wazīrī. Poi tracciò le divisioni per i generali, i segretari, la gente e incominciò a costruire la moschea congregazionale. Le file dei negozi erano larghe e la merce veniva separata in base al tipo, e la gente era situata a caso, alla stessa maniera come erano disposti i mercati di Baghdād*⁵⁴. "

Sempre in base al testo di al-Ya'qūbī⁵⁵, sappiamo che le divisioni militari durante il periodo della fondazione vengono descritte separatamente dal resto della città, dove si legge che " *lui (al-Mu'taṣim) isolò completamente le divisioni dei Turchi dal resto della gente, e gli fece segregare da loro, perchè non dovevano mescolarsi con alcun gruppo di cultura araba...*"

Durante il regno di al-Mu'taṣim, la città si espanse da nord di Dār al-Khilāfa fino ai negozi, situati sotto la città moderna e poi verso sud, lungo il viale Shāri' Abī Ahmad (Fig.3).

Pare che Dār al-Khilāfa era circondata a nord e sud da acquartieramenti, mentre gli accantonamenti dei Turchi (presso al-Karkh) e Ushrūsaniyya (presso Maṭīra), erano separati dalla città principale. Secondo al- Ya'qūbī⁵⁶, nell' 838, alcuni notabili e ufficiali

⁵³ Northedge, 2005, pp. 97-98.

⁵⁴ Northedge, 2005, pp. 98.

⁵⁵ Al-Ya'qūbī, 1892, pp. 258-9.

⁵⁶ Al-Ya'qūbī, 1892, pp. 254.

si spostarono a Surra Man Ra'ā. Probabilmente questa fu la data in cui la città venne resa abitabile⁵⁷.

La prima pianta della città era composta dal complesso palatino del califfo e da un singolo viale monumentale che si estendeva a sud dell' entrata del palazzo fino al *wādī* di divisione e poi continuava verso sud-est fino ad al-Maṭīra. La moschea congregazionale e i negozi furono costruiti nella parte settentrionale del *wādī* di divisione. Non c' era alcuna cinta muraria.

Nella zona tra Dār al-Khilāfa e il *wādī* di divisione, sul lato est del viale si trovava la divisione dei Turchi sotto Waṣīf. L'antico accantonamento di *qaṭī'd* di Waṣīf (H109) e il viale principale sono visibili anche oggi (Fig.4).

Durante il regno di al-Wāthiq (842-847), quest' area venne evacuata e Waṣīf fu spostato nella casa di Afshīn a Maṭīra.

Probabilmente una situazione simile era avvenuta nella parte ovest del viale. Stando ad al-Mas'ūdī⁵⁸, Farāghina si trovava nella zona di al-'Umarī e al-Jisr e cioè a sud del palazzo del califfo, situato nella parte ovest.

Già con il califfo al-Mu'taṣim si ebbe lo spostamento delle abitazioni più o vicino a seconda se loro erano d'accordo o meno. Con questo si voleva trasformare la zona tra il palazzo e i negozi da una doppia zona militare in una zona abitata da principi e notabili di stato, situata vicino al palazzo del califfo. L' abitazione di Abū al-Wazīr era situata lì e il palazzo di al-'Umarī si trovava probabilmente a sud di Dār al-Khilāfa ed era collegato con i 'giardini', che potrebbero essere i giardini nella parte sud di Dār al-Khilāfa⁵⁹.

Nella parte sud del *wādī* di divisione, al- Mu'taṣim costruì la prima moschea congregazionale e i negozi. Secondo quanto riportato da Northedge (2005), non sappiamo molto di questa zona, perchè essa si trova sotto gli edifici moderni. Quello che sappiamo è che nel periodo abbaside, questa zona era il centro della città ed era conosciuta come " *'Askar al-Mu'taṣim*" (il campo di al-Mu'taṣim), nonostante era uno dei pochi quartieri

⁵⁷ Northedge, 2005, pp. 97-100.

⁵⁸ Al-Mas'ūdī, 1841, pp. 122.

⁵⁹ Northedge, 2005, pp. 121.

della città che non era un campo militare. Le abitazioni dei funzionari civili del regno, segretari e qādī non si trovavano vicino al palazzo ma erano raggruppate attorno al centro di questa zona. Erano disposti come segue: Abū al-Wazīr a nord, Muhammad b. 'Abd al-Malik, Fadl b. Marwan e Ibn Abī Du'ād a est, mentre 'Umar b. Faraj a sud. Per loro stare vicino alla moschea era più importante che vivere vicino al califfo⁶⁰. (Fig.5)

Al-Ya'qūbī⁶¹ scrive che la costruzione della città durante il regno di al-Mu'taṣim terminò a Khashabat Bābak, ma Northedge (2005), suggerisce che questo non può essere vero e che forse al-Ya'qūbī aveva pensato che nel viale principale non ci fu una continua costruzione al tempo tranne quella di Khashabat Bābak, dove fu costruita la casa di 'Ujayf b. 'Anbasa (m. 838), situata vicino a Dīwān al-Kharāj, nella parte sud. Sembra che il viale monumentale J260 (più tardi denominato con Shāri' Abī Ahmad) e i primi due viali di al-Hayr- Shāri' al-Hayr al-Awwal e Shāri' Barghāmish- si estendevano fino ad al-Maṭīra. La parte ovest del viale monumentale J 260 era insediata da Arabi del Khorāsān e altri Arabi Iraniani mentre nella parte est, nel viale Shāri' al-Hayr, risiedevano i Jund e Shākiriyya (nomi usati per designare le truppe). (Fig.6)

Del periodo di al-Mu'taṣim, sembra essere l' accantonamento qaṭā'i' di Maghāriba. L' accantonamento aveva il suo viale monumentale, che successivamente fu integrato nel viale Shāri' al-Khalīj e ridotto in larghezza. Questo fu attestato dalla ricerca archeologica condotta dalla Spedizione tedesca sulla Casa n. III, da cui emerge che alcune camere scavate erano costruite sopra il viale⁶². (Fig.7)

Per quanto riguarda i mercati della città, le fonti scritte descrivono che durante il regno di al-Mu'taṣim, a Sāmarrā c' erano due tipi di mercati. Il mercato principale della città era diviso in diverse sezioni mentre i piccoli mercati, ideati per la fornitura di prodotti alimentari si trovavano negli acquartieramenti e più tardi, esistevano probabilmente anche in ogni quartiere. Il mercato principale fu progettato da al-Mu'taṣim ed era situato attorno alla prima moschea e probabilmente ogni settore era separato come a Baghdād. Purtroppo ci sono poche informazioni a riguardo, dato che il sito del mercato principale

⁶⁰ Northedge, 2005, pp. 122.

⁶¹ Vedi anche al-Masūdi, 1841, pp.131.

⁶² Northedge, 2005, pp. 121-122.

si trova sotto l' odierna città. Secondo al-Ya'qūbī, esso si estendeva in larghe "file" (*ṣufūf*). Nella parte sud del mercato c' erano i venditori di verdura fresca (*al-raḥḥābīn*). Questo mercato era adiacente al mercato degli schiavi che era formato da camere e cabine per gli schiavi (*al-hujar wal-ghuraf wal-hawānīt*). Il mercato di oggetti di piccolo valore, descritto come *fuqqā* (birra), *harīsa* (zuppa di lenticchie) e *shurabāt* (bibite), si trovava nella parte ovest del mercato principale. *Sūq al-ghanam*, il mercato di pecore (e capre) si trovava al punto dove era facile cambiare strada tra Shāri' Baghdād (= al-Shāri' al-A'zam) e Shāri' Abī Ahmad, che probabilmente è il punto d' intersezione all' altezza di Bāb al-Nāṣiriyya. L' ultimo mercato che viene menzionato è quello di gioiellieri, fabbri di spade e cambiavalute, saccheggianti nell' 865⁶³.

Al-Mu'taṣim ordinò anche la fondazione di piccoli negozi negli accantonamenti e stando ad al-Ya'qūbī⁶⁴, egli " *stabilì in ogni punto un piccolo mercato nel quale si trovava un numero di negozi per i grossisti di granaglie e macellai, e simili che erano essenziali e senza i quali uno non può fare a meno.* "

Questo tipo di mercati sono noti in base ai testi e si trovavano nella città sul Qāṭūl, al-Karkh, al-Dūr, al-Maṭīra, sulla parte ovest della sponda del fiume Tigri ed a al-Mutawakiliyya. La pianta di questi mercati era composta da una lunga linea di negozi disposti in modo regolare su entrambe le parti del viale. Esempi di questo tipo di pianta sono stati identificati nell'Area P- il sito della città di al-Mu'taṣim sul Qāṭūl⁶⁵ (Fig.8).

Per quanto riguarda lo sviluppo delle zone abitative, sappiamo che il luogo dove erano situate le divisioni militari era stato deciso dal califfo. Forse i notabili potevano scegliere il luogo di residenza, ma venivano controllati dal califfo, al quale chiedevano l' autorizzazione per la costruzione. Per i non-militari era limitato lo spostamento di residenza dalla città alla periferia. Durante il regno di al-Mu'taṣim, al-Hasan b. Sahl, la cui carriera principale era durante il regno di al-Ma'mūn, viveva in una grande casa sul fiume Tigri, a sud dei bordi della città⁶⁶. (Fig.9)

⁶³ Northedge, 2005, pp. 128.

⁶⁴ Al-Ya'qūbī, 1892, pp. 259.

⁶⁵ Northedge, 2005, pp. 128.

⁶⁶ Northedge, 2005, pp. 127-130.

Un appunto particolare va all' architettura palatina e al suo sviluppo avvenuto durante il periodo abbaside. La principale fonte d' informazione per l' identificazione degli edifici è stata la descrizione fornita da al-Ya'qūbī⁶⁷. La seconda fonte d' informazione, che sembra concordare con la prima, è Ibn al-Faqīh al-Hamadhānī⁶⁸. La fonte più precisa deriva dagli scavi archeologici, iniziati da Viollet (1909) e portati avanti sino ad oggi. Parlando dell' architettura palatina di Sāmarrā, vengono distinti i palazzi che erano le residenze dei califfi e i palazzi secondari. Stando alle fonti scritte, c' erano quattro palazzi descritti come residenze principali dei califfi durante i loro regni:

- Dār al-Khilāfa, il complesso palatino costruito da al-Mu'taṣim al tempo della fondazione della città (836);
- Al-Hārūnī, il palazzo costruito da al-Wāthiq (842-847);
- Al-Ja' farī, costruito da al-Mutawakkil nell' 859, luogo in cui egli fu assassinato nell' 861; e
- Al-Ma' shūq, costruito ed occupato da al-Mu' tamid prima della sua partenza a Wāsiṭ, nell' 883. Gli altri califfi di Sāmarrā vissero ad al-Jawsaq, che faceva parte di Dār al-Khilāfa.

Dār al-Khilāfa era il nome con il quale veniva denominato il più grande palazzo califfale di Sāmarrā. Il palazzo era anche noto come Qaṣr al-Khalīfa in Iraq, Jawsaq al-Khāqānī nei testi occidentali dal 1914, quando Herzfeld usò per primo questo nome. Dār al-Khilāfa' è il nome più vicino a quelli usati nelle varie fonti scritte: Dār al-Khalīfa (nome usato da al-Ya'qūbī⁶⁹), Dār al-Khilāfa, Dār al-Ṣulṭān, Dār Amīr al-Mu'minīn o semplicemente Dār (al-Ṭabarī⁷⁰).

Il palazzo, costruito dal califfo al-Mu 'taṣim nell' 836, era il principale palazzo pubblico e residenza privata. Continuò a mantenere la sua funzione pubblica fino all' abbandono di

⁶⁷ Al-Ya'qūbī, 1892, pp. 255-267.

⁶⁸ Ibn al-Faqīh, 1987.

⁶⁹ Al-Ya'qūbī, 1892, pp. 261.

⁷⁰ Al-Ṭabarī, 1879-1901.

Sāmarrā nell' 892, sebbene al-Wāthiq, al-Mutawakkil e al-Mu 'tamid costruirono le loro residenze altrove. Durante il periodo di utilizzo, il palazzo subì una notevole evoluzione e cambiò molto rispetto ad altri palazzi (l'aggiunta di unità abitative, la ricostruzione e l'abbandono), tra cui molti furono abbandonati nella forma originale di costruzione⁷¹.

Dār al-Khilāfa si trovava nella parte nord della città e si affacciava sul viale Shāri' al-A'zam e il Tigri⁷². (Fig. 10)

La superficie del palazzo era di 125 ettari. L' edificio principale e pubblico, Dār al-'Āmma, nel quale il califfo teneva le udienze due volte alla settimana, aveva la forma di un quadrato che misurava 180x200 metri e aveva una serie di sale di ricevimento disposte in modo cruciforme, situate nella parte est. Nella parte sud, Herzfeld scavò una seconda sala riccamente decorata, chiamata 'Harem' e si presume che si stia una sala privata. La parte pubblica sembra avere avuto la funzione di una sala di ricevimento mentre quella privata sembra essere stata utilizzata per le udienze private (Fig.11).

A Dār al-'Āmma si poteva accedere attraverso il triplo *iwān* di Bāb al-'Āmma che si trovava nella parte ovest. Dietro a questi edifici si trovava la corte centrale, definita '*la Grande Spianata*'. Accanto alla corte c' erano due serdab: due bacini sommersi e scavati nel conglomerato, circondati da *iwān* . Questi bacini avevano la funzione di luogo di rifugio dal caldo estivo.

Il secondo edificio identificato a Dār al-Khilāfa aveva la funzione di 'residenza' ed era il palazzo situato nella parte nord, che fu identificato come al-Jawsaq. Questo edificio sembra corrispondere ad al-Jawsaq al-Khāqānī nominato nei testi, che sarebbe stato il palazzo costruito per al-Mu 'tašim da Khāqān 'Urṭūj, e che sotto il nome di al-Jawsaq continuò ad essere la residenza privata del califfo e il luogo dove egli visse, morì e fu sepolto. L' edificio era composto da una sala per le udienze, situata su una terrazza e abitazioni nella corte. All' interno c' era un muro di cinta. La forma degli appartamenti residenziali era la stessa delle abitazioni di Sāmarrā: la corte centrale con uno o più *iwān* di forma a T. Il numero degli appartamenti dipendeva dal numero di persone che

⁷¹ Northedge, 2001, pp. 29-33.

⁷² Northedge, 2005, pp. 133.

dovevano venire accomodate in questi spazi. Northedge (2005), descrive Dār al-Khilāfa con meno appartamenti rispetto agli altri palazzi, dato forse dal lento sviluppo nel corso degli anni. Inoltre, pare che a Dār al-Khilāfa c' erano le caserme per le guardie, situate probabilmente nella parte nord-ovest e divise in tre sezioni a seconda del carattere etico, tra Turchi, Maghāriba, Farāghina ed altri. Nessun altro palazzo aveva caserme simili. (Fig. 12)

Nella parte nord di Dār al-Khilāfa si trovava il campo da polo che si estendeva su un territorio di 525x66 m, di cui facevano parte le scuderie e le logge per gli spettatori. A dimostrare che il polo era uno sport praticato, ci testimoniano tredici campi da polo identificati a Sāmarrā, tutti situati nel complesso palatino o in modo adiacente rispetto ad esso. Inoltre, c' erano anche le piste da corsa per i cavalli.

Anche se il complesso palatino subì diverse modifiche nel tempo, sembra evidente che originariamente fu concepito come un palazzo imperiale. Le sue dimensioni superavano quelle degli altri palazzi, eccezion fatta per al- Ja' farī⁷³.

Una lista dei palazzi di al-Mu' taṣim, fu scritta da Ibn al-Faqīh al-Hamadhānī ⁷⁴, uno storico e geografo del X secolo, il quale scrisse che i palazzi del califfo erano i seguenti: al-Jawsaq, al-'Abd al-Maliki, Qaṣr al-Juṣṣ, Qaṣr al-Quṣūr, 'Ammūriyya, Qaṣr al-Maṭāmīr, al-Qaṣr al-Samāni e Qaṣr al-Khāqānī. Nel testo si nota la ricorrenza del numero otto: otto palazzi corrispondono agli otto anni di regno di al-Mu'taṣim. A parte al-Jawsaq e Qaṣr al-Khāqānī (corrispondono probabilmente allo stesso edificio), solo Qaṣr al-Juṣṣ è noto. Non si può dire con certezza se i palazzi nominati da Ibn al-Faqīh al-Hamadhānī si trovassero a Sāmarrā ma è probabile che 'Ammūriyya e Qaṣr al-Maṭāmīr (entrambi celebravano la vittoria di Amorium nell' 838) si trovassero lì.

Al califfo al-Wāthiq (842-847) è legata la costruzione del palazzo al-Hārūnī. Quanto riportato da al-Ya' qūbī⁷⁵, al-Wāthiq costruì questo palazzo sul Tigri. Il palazzo aveva sale di ricevimento nella parte est e ovest. Il sito è stato identificato ad al-Quwayr, 2 km a ovest di Dār al-Khilāfa (Fig.13).

⁷³ Northedge, 2001, pp. 33-61.

⁷⁴ Ibn al-Faqīh , 1987, pp. 150-151.

⁷⁵ Al-Ya'qūbī, 1892, p. 264.

Il materiale usato per la costruzione del palazzo era probabilmente il mattone cotto. Purtroppo il sito non si è conservato bene ed è difficile identificare i suoi resti. Nella parte ovest, la presenza di una terrazza triangolare ci fa supporre l' esistenza di sale di ricevimento, come si può pensare dalle tracce di decorazione rinvenute. Nella parte est si trovava la corte quadrata, seguita da un' altra corte con un bacino circolare. Come riportato dalle fonti scritte, esistevano due piattaforme, costruite forse per proteggere gli abitanti dall' umidità.

Dalle fonti scritte e precisamente da al-Ya' qūbī⁷⁶ ci perviene che esisteva un edificio chiamato Dār Hārūn b. al-Mu' tašim. Herzfeld suppose che questo era un altro nome attribuito al palazzo al-Hārūnī ma le informazioni date da al-Ya' qūbī non coincidono con l' interpretazione dell' edificio. Sembra invece, che l' edificio fosse stato la dimora di al-Wāthiq prima della sua ascesa al califfato. L' edificio descritto si trovava sul viale principale vicino a Dār al-'Āmma. La sua posizione risulta interessante per la sua vicinanza al palazzo e il fatto che si trovava all' interno della cinta muraria.

Quando al-Wāthiq morì, fu sepolto nel palazzo. Ben presto il califfo al-Mutawakkil si insediò lì, dove si rimase fino all' inizio della costruzione della nuova città: al-Mutawakkiliyya. La costruzione di al-Mutawakkiliyya cominciò nell' 859 a nord di Surra Man Ra'ā, sull' entrata del canale Qāṭūl al-Kisrawī. Dalle fonti scritte, risulta che il sito era denominato con diversi nomi: al-Māhūya, al-Ja' fariyya e al-Mutawakkiliyya. Il califfo si spostò nella città nell' 860, dove un anno più tardi fu assassinato. Il palazzo principale del sito si trovava sull' entrata al Qāṭūl. Il sito si estendeva su 211 ettari e comprendeva molti viali ed edifici. Nella parte nord si trovavano una serie di magazzini che probabilmente erano il rifornimento principale del palazzo. Fuori dal muro di cinta, nella parte nord, si trovava il campo da polo con la loggia per gli spettatori, simile a quello trovato a Dār al-Khilāfa. Nella parte est erano situate le abitazioni, che erano disposte forse in una sezione separata dal viale principale della città, creata per dividere la parte pubblica. (Fig.14)

⁷⁶ Al-Ya'qūbī, 1892.

Per quanto riguarda il palazzo al-Ja' farī, dalle fonti non si può capire se la sua costruzione sia avvenuta contemporaneamente alla costruzione della città. Sembra che il palazzo fosse stato concepito come 'sostituto' di Dār al-Khilāfa. Nel sito sono stati trovati i resti di molti edifici specializzati, le cui funzioni non sono state identificate con esattezza⁷⁷. (Fig. 15)

Il principale sviluppo urbano di Sāmarrā avvenne durante il regno di al-Mutawakkil. La città si estese verso est. Grazie alle fonti scritte possiamo capire come sia avvenuto lo sviluppo della città. Al-Balādhūrī⁷⁸ descrisse che l' estensione della città avvenne in tre parti: nel centro, dove fu costruita la nuova moschea congregazionale, a sud, dove furono costruiti due nuovi viali: Shāri' al-Askar e Shāri' al-Hayr al-Jadīd e a nord dove il califfo fece costruire alcuni palazzi e abitazioni. Se l' estensione della città avvenne nello stesso periodo, si può supporre che questo accadde all' inizio del regno di al-Mutawakkil e coincide con la costruzione della moschea congregazionale (848-851)⁷⁹.

Herzfeld scavò la moschea congregazionale e soprattutto la parte attorno al mihrab e la zona est. In base a quanto emerso dalla ricerca di Herzfeld, Creswell (1940) fece una nuova pianta, i cui risultati furono pubblicati nella sua opera e sembrano essere corretti⁸⁰. Dalla Seconda Guerra Mondiale in poi, il Dipartimento Iracheno per le Antichità e il Patrimonio, terminò gli scavi dell' interno della moschea, restaurò le mura e il minareto a spirale. Inoltre furono scoperte grandi zone di arcate (*ziyade*) nella parte est mentre non sono ancora state scavate quelle della parte ovest⁸¹. (Fig.16)

Stando alle fonti scritte, pare che durante il regno di al-Mutawakkil, le dimensioni della città aumentarono del doppio rispetto al periodo precedente. Al-Mutawakkil fece costruire moltissimi edifici, di diversi tipi, tra cui la moschea, il palazzo e il padiglione, aggiungendo agli edifici pre-esistente alcune parti nuove o semplicemente ricostruendoli. Un esempio dell' aggiunta di parti nuove ad edifici pre-esistenti è la moschea

⁷⁷ Northedge, 2001, pp. 39-57.

⁷⁸ Al-Baladhūrī, 1870, pp. 297-8.

⁷⁹ Northedge, 2005, pp. 121-122.

⁸⁰ Creswell, 1940.

⁸¹ Northedge, 1991, pp. 89.

congregazionale che, in base a quanto riportato nelle fonti scritte, era stata costruita in aggiunta ai palazzi⁸².

Il maggior numero di palazzi secondari fu costruito durante il regno di al-Mutawakkil. Al-Ya'qūbī⁸³ e Yāqūt⁸⁴ propongono una lista degli edifici, con i rispettivi costi dei palazzi costruiti da al-Mutawakkil. L'edificio più costoso fu il palazzo al-Ja'farī (stando a Ibn al-Faḡh al-Hamadhānī costò 50,000,000 dirham). Seguono altri cinque progetti che costarono 20,000,000 o anche più: al-'Arūs (identificato come Iṣṭablāt), al-Shāh (identificato come al-Musharrahāt), al-Burj (forse identificato come Sūr Isā), Balkuwāra (identificato da Herzfeld a al-Manqūr) e al-Bahw. Le altre costruzioni, che costarono meno di 5,000,000 dirham furono identificate come piccole costruzioni⁸⁵.

Dopo la morte di al-Mutawakkil, furono costruiti pochi palazzi. Nessun nuovo edificio fu collegato al regno di al-Muntaṣir, al-Musta'in o al-Muhtadī. Al-Mu'tazz costruì, o meglio, la madre di al-Mutawakkil fece costruire per lui, un edificio in al-Jawsaq, chiamato al-Kāmil. Il sito dell'edificio è ben delineato sul terreno e si trovava nella parte nord-est dell'angolo della cinta di al-Jawsaq.

Durante il regno di al-Mu'tamid (870-892), fu costruito il palazzo di al-Ma'shūq (in alcune fonti chiamato anche al-'Āshiq). La pianta del palazzo sembra essere una variante di quella di al-Jawsaq, la parte nord di Dār al-Khilāfa, dove precedentemente visse al-Mu'tamid. La pianta comprende un edificio centrale circondato da mura. Il muro esterno era di forma rettangolare ed era costruito in pisè. L'edificio principale aveva la forma di un rettangolo con un allungamento a nord. Le mura esterne avevano ventidue contrafforti⁸⁶. (Fig.17)

Per quanto riguarda l'evidenza archeologica, sappiamo che al tempo di Creswell si sapeva poco di Qasr al-'Ashiq. La spedizione tedesca effettuò alcuni sondaggi all'interno, che portarono all'identificazione della sala principale di ricevimento anche se la pianta non rimase chiara. L'interno fu scavato nel 1965 e anche successivamente. Alcuni

⁸² Northedge, 2005, pp. 195-198.

⁸³ Al-Ya'qūbī, 1892, pp. 491.

⁸⁴ Yāqūt, 1866-1870.

⁸⁵ Northedge, 2001, pp. 49-52.

⁸⁶ Per eventuali approfondimenti sulla pianta di al-Ma'shūq, vedi: Northedge, 2001, pp. 42-45.

restauri vennero effettuati anche negli anni 1970 e dal 1982-83 si lavorò in continuazione. Secondo Northedge (1991), questo edificio ci rende al meglio l'idea della struttura dei palazzi di Sāmarrā. Le mura esterne sono state restaurate. I risultati degli scavi effettuati sul palazzo non furono mai pubblicati. Quello che sappiamo è che il palazzo fu costruito su una piattaforma allineata con la collina circostante. L'interno del palazzo era come la pianta in miniatura del palazzo di Sāmarrā, con la corte avente un iwan, noto grazie agli scavi del 1912-1913, condotti da Herzfeld. L'edificio fu datato da Creswell all'anno 878-82, il periodo dell'abbandono di Sāmarrā. Quest'ipotesi sembra essere confermata dai segni di ricostruzione visibili sull'edificio. In base a numerosi resti trovati, si può dedurre che l'edificio fu occupato fino al periodo ottomano, il che ci documenta una zecca ritrovata, datata al tardo periodo abbaside. Queste informazioni concordano anche con quanto sostenuto da Yaqūt, il quale sostenne che al-Ma'shuq fu occupato a suo tempo dai contadini (*fallāhīn*)⁸⁷.

Oltre ad al-Ma'shūq, al-Mu'tamid costruì il palazzo al-Ahmadī, il quale non si è potuto identificare data la mancanza di informazioni.

Dopo la morte del califfo al-Mu'tamid nell'892, gli successe il califfo al-Mu'tadid. L'inizio del suo regno fu caratterizzato dall'abbandono della città di Sāmarrā e la fondazione di Dār al-Khilāfa (riutilizzando la terminologia usata a Sāmarrā) sulla sponda est del Tigri, a Baghdād. Questo complesso fu la residenza permanente fino all'arrivo dei Mongoli. Il complesso era composto dal palazzo di al-Hasanī, costruito da al-Ma'mūn e successivamente appartenne ad al-Hasan b. Sahl, prima della sua partenza a Sāmarrā. La residenza includeva anche un campo da polo e una riserva di caccia. È interessante notare che Dār al-Khilāfa era circondata da un muro di cinta, simile a quello di Dār al-Khilāfa a Sāmarrā⁸⁸.

Una descrizione concisa della serie di nuovi sviluppi che avvennero dopo la morte di al-Mutawakkil ci viene data da Northedge (2005), il quale dice che: ci fu la costruzione di nuovi palazzi e che al-Muntaṣir ricostruì al-Hārūnī, al-Mu'tazz costruì al-Kāmil e al-Mu'tamid costruì al-Ahmadī e al-Ma'shūq. In più, gli acquartieramenti militari presso al-

⁸⁷ Northedge, 1991, pp. 89-90.

⁸⁸ Northedge, 2001, pp. 65-67.

Karkh e al-Dūr continuarono ad espandersi dopo la fondazione di al-Mutawakkiliyya (859)⁸⁹.

L' anno 892 in cui al-Mu'tadid si spostò da Sāmarrā a Baghdād, dove fondò la sua nuova residenza, coincide con la fine del periodo califfale a Sāmarrā.

Comunque, l' instabilità si manifestò a Sāmarrā prima di questa data e precisamente già nell' 887-8, con le irruzioni di alcuni briganti, che saccheggiarono le case e i beni dei negozianti. Alcuni anni più tardi, altre due irruzioni ebbero luogo a Sāmarrā. Probabilmente questi eventi furono significativi per l' insicurezza che cresceva nella popolazione e che portò al successivo abbandono della città, nell' 892⁹⁰.

Sāmarrā fu descritta e visitata da numerosi viaggiatori del diciannovesimo secolo ma il primo lavoro di scavi a Sāmarrā fu guidato da De Beylié e Viollet nel 1909. Gli scavi condotti da Viollet a Jawsaq al-Khaqani furono pubblicati successivamente anche in due monografie. Sicuramente gli scavi più importanti furono quelli della Spedizione tedesca che furono condotti da Friedrich Sarre ed Ernst Emil Herzfeld. La prima visita di Herzfeld a Sāmarrā risale al 1903 e fu pubblicata in "*Samarra, Aufnahmen und Untersuchungen zur islamischen Archäologie*⁹¹" nel 1907. La seconda visita di Herzfeld, accompagnato da Sarre, fu pubblicata in "*Archäologische Reise im Euphrat- und Tigris-gebiet*⁹²" nel 1911. La spedizione tedesca guidata da Herzfeld lavorò a Sāmarrā per due stagioni, la prima dall' inizio del 1911 fino alla fine dello stesso anno e la seconda da dicembre del 1912 a luglio del 1913. Con la fine della stagione degli scavi, durati complessivamente ventiquattro mesi, furono pubblicate due pubblicazioni: "*Erster vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen von Samarra*⁹³" pubblicato dopo la prima stagione di scavi mentre dopo la seconda stagione di scavi fu pubblicato un articolo su "*Der Islam*". Durante le due stagioni di scavi furono scavati ben diciannove siti. Qubbat al-Sulaibiyya, pur rappresentando il punto di riferimento nello sviluppo del mausoleo islamico, fu scavata solo per tre giorni. In una foto scattata durante gli scavi si vede che

⁸⁹ Northedge, 2005, pp. 239.

⁹⁰ Northedge, 2005, pp. 239-242.

⁹¹ Herzfeld, 1907.

⁹² Herzfeld, Sarre, 1911.

⁹³ Herzfeld, 1912.

qubba era un mausoleo e si capisce da due inumazioni che spuntano dal cumulo di terreno. Nella pubblicazione di Herzfeld manca la descrizione del sito del quale provenivano i reperti ritrovati e ciò ci suggerisce che probabilmente la maggior parte della registrazione non ebbe luogo nel sito sul quale successivamente fu basata la pubblicazione. Northedge (1991) ci suggerisce che questo si riferisce soprattutto alla seconda stagione di scavi effettuata quando in Europa c'era la guerra. Questo fatto influenzò la decisione di terminare la spedizione. Nel 1917 le Forze di Spedizione britanniche in Mesopotamia subentrarono a Sāmarrā e procedettero a trincerarsi nelle rovine, scavando mortai nei depositi scavati da Herzfeld. Con la fine della guerra, alla Spedizione tedesca fu permesso di continuare a scavare in Iraq, ma al tempo, Herzfeld cominciò ad occuparsi di altri argomenti. Nel 1923, Herzfeld visitò nuovamente Sāmarrā e Baghdād e fu deluso da quello che apparve davanti ai suoi occhi. I palazzi furono completamente derubati di mattoni, non c'erano più pavimenti e la vegetazione cominciava a coprire gli scavi. I resti trovati furono portati in Inghilterra e Germania.

I risultati della Spedizione tedesca a Sāmarrā furono pubblicati nella serie di sei volumi "*Ausgrabungen von Sāmarrā*". Nel primo volume "*Der Wandschmuck der Bauten von Samarra und Seine Ornamentik*"⁹⁴, scritto da Herzfeld nel 1923, fu presentato lo studio sull'ornamentazione, il quale fu categorizzato a seconda dei motivi ornamentali e non al tipo di materiale degli ornamenti. Il secondo volume intitolato "*Die Keramik von Samarra*"⁹⁵, pubblicato da Sarre nel 1925, rappresenta lo studio sulla ceramica trovata, anche se alcuni resti sono datati al periodo più tardi, al XIII secolo. Il terzo volume "*Die Malereien von Samarra*"⁹⁶, pubblicato da Herzfeld nel 1927 presenta lo studio sui dipinti ritrovati a Sāmarrā. Il quarto e quinto furono inizialmente presentati per trattare di architettura ma il quarto volume intitolato "*Das Glas von Samarra*" parla degli oggetti in vetro ritrovato e fu scritto da Lamm e pubblicato nel 1928⁹⁷. Il quinto volume "*Die Vorgeschichtlichen Töpfereien von Samarra*" fu pubblicato nel 1930 e descrive i resti ritrovati nel cimitero della Cultura Calcolitica di Sāmarrā⁹⁸. Nel sesto volume vengono

⁹⁴ Herzfeld, 1923.

⁹⁵ Sarre, 1925.

⁹⁶ Herzfeld, 1927.

⁹⁷ Lamm, 1928.

⁹⁸ Herzfeld, 1930.

presentate le note e idee non integrate precedentemente⁹⁹. Sicuramente il lavoro di Herzfeld fu la base per lo studio su Sāmarrā ed il punto di riferimento per il lavoro di Creswell nei capitoli dedicati a Sāmarrā, che sono stati pubblicati in "*Early Muslim Architecture*¹⁰⁰". Nel primo capitolo dedicato a Sāmarrā, Creswell riporta le informazioni sul materiale storico legato alla fondazione della nuova capitale abbaside e all'architettura di Jawsaq al-Khaqani. Nel secondo capitolo su Sāmarrā, Creswell analizza le prime costruzioni del regno del califfo al-Mutawakkil: la grande moschea congregazionale con il minareto a spirale ed il palazzo di Balkuwara. Il seguente capitolo descrive la nuova città costruita da al-Mutawakkil, al-Ja'fariyya o Mutawakkiliyya. La descrizione include la moschea di Abū Dulaf, Qubbat al-Sulaybiyya e gli ornamenti in stucco di Sāmarrā. Il quarto capitolo tratta di Qasr al-Ashiq. Northedge (1991)¹⁰¹ sostenne che, Creswell si basò per realizzare di questi capitoli sui risultati della Spedizione tedesca e la sua ricognizione personale degli edifici che si trovano a Sāmarrā. I risultati degli scavi e le piantine furono pubblicate da Creswell nel 1937 e 1938 e si riferiscono alla visita fatta nel 1936. Creswell pubblicò in "*Early Muslim Architecture*¹⁰²" le piantine dei sei edifici più importanti e i suoi schizzi di Bab al-'Amma, la moschea congregazionale e la moschea di Abū Dulaf. Nei capitoli dedicati a Sāmarrā, Creswell espone tutto quello che conosceva di Jawsaq al-Khaqani, la moschea congregazionale di al-Mutawakkil, Balkuwara, la moschea di Abū Dulaf, Qubbat al-Sulaybiyya e Qasr al-'Ashiq.

Grazie a Creswell, sappiamo che a Jawsaq al-Khaqani si trovava il palazzo principale di al-Mu'tasim e fu noto inizialmente come Bayt al-Khalifa o Qasr al-Khilafa. Viollet fu il primo a scavare questo edificio, che successivamente fu scavato da Herzfeld. Gli scavi più importanti furono condotti dalla Spedizione tedesca che scavò un'ampia area del complesso della sala di ricevimento, tra cui la parte laterale, denominata da Herzfeld *harīm*. La pianta fu realizzata in base alle tracce in superficie. Dopo la fine degli scavi nel 1913, gran parte della muratura della sala del trono e del *harīm* fu derubata.

⁹⁹ Herzfeld, 1948.

¹⁰⁰ Creswell, 1940; 1979.

¹⁰¹ Northedge, 1991.

¹⁰² Creswell, 1979.

La descrizione del complesso fu pubblicata nel 1914, mentre sulla decorazione e i dipinti murari fu trattato nel primo e terzo volume di "*Ausgrabungen*"¹⁰³.

Gli scavi sul complesso continuarono senza interruzione a partire dal 1936 e furono eseguiti dal Dipartimento iracheno per le Antichità e il Patrimonio nella zona che Creswell chiamò "*La Grande Spianata*".

Dal 1983 al 1986 fu scavato e restaurato il Piccolo Serdab. Nel 1988-89 fu scavato il Grande Serdab, che si dimostrò essere più grande di quanto suppose precedentemente Herzfeld. Le sale di ricevimento avevano la pianta a 4 iwan. Pare che Herzfeld non abbia fatto molti progressi sull'analisi della pianta e sulla conoscenza dello sviluppo del palazzo durante i 56 anni in cui fu occupato, anche se è noto che il califfo al-Mutawakkil fece molte aggiunte al palazzo. Se si osserva la pianta dell'edificio, si vede che esso non è un'entità unitaria ma un insieme di palazzi, padiglioni e altre strutture, alcune databili prima ed altre a periodi più tardi. Quello che si sa è che ci sono due unità principali dove la prima è il centro delle sale principali e la "Grande Spianata" mentre la seconda è un ulteriore palazzo nella parte nord, chiamato da Herzfeld "La Tesoreria". Il sito principale del palazzo fu identificato da Herzfeld come Jawsaq al-Khaqani anche se il nome locale per il sito era Bayt al Khalifa, modificato oggi in Qasr al-Khalifa. In un articolo del 1983, viene discusso in base alle fonti scritte che Dar al-'Amma, il palazzo ufficiale dove il califfo teneva le udienze e che includeva Bab al-'Amma, non era lo stesso edificio identificato come Jawsaq al-Khaqani. Riguardo a questo, Creswell riporta la parte del testo tratto da Ya'qubi, nel quale scrive che "*...al-Mu'tasim si spostò a Surra Man Ra'a....dove dispose (gli edifici) e nel sito dove si trovava il palazzo, conosciuto come Jawsaq sul Tigri, dove costruì una serie di palazzi...*". Sembra che entrambe le fonti si riferiscano a Dar al-'Amma e Jawsaq e ad oggi sembra che esse si riferiscano a due parti diverse del complesso.

Il secondo edificio analizzato da Creswell è la moschea congregazionale di al-Mutawakkil, scavata in parte da Herzfeld, che si concentrò maggiormente sulla parte attorno al mihrab e sulla parte orientale. Creswell usò la pianta di Herzfeld e realizzò una

¹⁰³ Herzfeld, 1923; 1927.

nuova che pubblicò nella sua opera "*Early Muslim Architecture*"¹⁰⁴. I lavori di scavo sulla moschea congregazionale furono intrapresi a partire dalla seconda Guerra Mondiale dal Dipartimento iracheno per le Antichità e il Patrimonio che completò gli scavi dell' interno, restaurarò le mura e il minareto a spirale. Nella parte orientale furono scoperte grandi aree di porticati.

Il terzo edificio descritto da Creswell è Balkuwara, che fu scavata da Herzfeld nel 1911. Herzfeld scavò la parte attorno alla sala principale, la moschea e la parte est. La pianta della parte interna fu realizzata in base ai sondaggi. Anche su questo, Creswell prese spunto dal lavoro di Herzfeld e il suo testo si riferisce principalmente agli interni del complesso. Nell' articolo "*Creswell, Herzfeld and Samarra*"¹⁰⁵ di Northedge, l' autore afferma che le misure del palazzo interno, situato all' interno delle mura esterne (1,171 m per lato) non corrispondono alle misure che riporta Creswell (1,250 m). La pianta dell' edificio fu realizzata da Herzfeld, il quale non delineò precisamente gli edifici, perchè come dice Northedge (1991), essi non sono così regolari come presentati. Nella parte nord-ovest c' erano file di case sparse in un reticolato di strade e si trovavano all' esterno delle mura esterne mentre nella parte nord-est era stato costruito poco.

La moschea di Abū Dulaf fu scavata dalla Spedizione tedesca nel 1912-13. La nuova pianta fu realizzata da Creswell e da allora, la moschea fu ulteriormente scavata e restaurata. Diverse entrate della moschea furono ripulite e furono scoperte le doppie arcate e due mihrab. (Fig. 18)

Il quinto edificio analizzato da Creswell era Qubbat al-Sulaybiyya, di cui sappiamo che fu interamente restaurato negli anni 1970, in base alle ricostruzioni di Herzfeld. Dopo i restauri, ci furono gli scavi della parte esterna dell' edificio. Grazie agli scavi si è scoperto che la struttura ottagonale di Qubbat al-Sulaybiyya poggiava su basse colonne e l' interno era raggiungibile attraverso quattro rampe laterali. Herzfeld propose l' idea che Qubbat al-Sulaybiyya era il mausoleo del califfo al-Muntasir, costruito nell' 862-3. Quest' idea fu discussa da Grabar che sostenne che il testo di Tabarī, sul quale si basava questa idea di Herzfeld, non si riferisce alla costruzione del mausoleo. Altre ipotesi sull' origine del

¹⁰⁴ Creswell, 1940.

¹⁰⁵ Northedge, 1991.

mausoleo furono messe in questione ma ad oggi questo tema rimane un punto aperto. (Fig. 19)

L'ultimo edificio analizzato da Creswell è Qasr al-'Ashiq. Al tempo di Creswell si sapeva poco di questo edificio. Alcuni sondaggi dell'interno furono condotti dalla Spedizione tedesca che scoprì la sala principale. Alcuni scavi furono effettuati negli anni 1970 e dal 1982-83 si è lavorato in continuazione. Nel suo articolo, Northedge (1991) sostiene che questo edificio rappresenta l'immagine dei palazzi di Sāmarrā. Si sa che il palazzo era costruito su una piattaforma che poggiava su colonne che era allineata al livello della collina. Inoltre, c'erano due tunnel sotto le stanze pubbliche e una rampa d'ingresso a spirale. L'edificio presenta diversi segni di ricostruzione e modifiche e in base ai resti trovati, si suppone che esso sia stato occupato fino al periodo ottomano.

Per capire i tipi di insediamento è stato importante anche lo studio della ceramica ritrovata nel sito. Grazie a questa ceramica, scoperta dalla Spedizione britannica durante gli scavi nel 1983 e nel 1986, fu possibile identificare quattro siti che testimoniano il lungo periodo di occupazione. Questi siti sono: al-Mahuza, Karkh Fairuz, al-Matira e al-Qadisiyya e i suoi rispettivi quartieramenti, come ad esempio quello dei Turchi presso al-Karkh¹⁰⁶.

La fonte storica, lo studio degli scavi archeologici e i diversi articoli che trattano della Sāmarrā abbaside mi hanno permesso di avere un'immagine sulla vita nella più importante capitale abbaside. In base alla documentazione e ai testi, quello che so ora di Sāmarrā cercherò di esporre al meglio nel testo che segue.

Prima della sua fondazione, Surra Man Ra'ā, il nome della città accorciato successivamente in Sāmarrā, era un tratto spoglio senza coltivazione e abitazioni, dove c'era solo un monastero. La città, situata nei pressi del fiume Tigri, fu scelta da al-Mu'tasim come capitale abbaside durante un'escursione di caccia, pratica molto comune al tempo. La vicinanza del fiume Tigri era un fattore positivo per diversi motivi: la gente ricavava l'acqua dal fiume, l'importazione del cibo da Mosul e Ba'arbāyā avveniva tramite il fiume e questa posizione offriva più spazio per la costruzione degli edifici. La popolazione si

¹⁰⁶ Northedge, 1991, pp. 79-90.

occupava di agricoltura e la caccia era molto importante, come ci testimonia l' esistenza del palazzo e della riserva di caccia che si trovavano attorno la città.

La costruzione della città fu voluta e ideata dal califfo al-Mu' taşim, nell' 836. Il califfo convocò diversi ingegneri per la realizzazione dei palazzi. Inoltre, vennero costruite le divisioni per i generali, i segretari, la gente e la moschea congregazionale. Le divisioni militari erano separate dal resto della città e si trovavano presso al-Karkh. Probabilmente, la città divenne abitabile dall' 838, l' anno dello spostamento nella città di alcuni notabili e ufficiali. La prima pianta della città comprendeva il complesso palatino del califfo e un viale monumentale (che partiva da sud dell' entrata del palazzo al wadi di divisione, procedeva verso sud-est e arrivava fino ad al-Matira). La moschea congregazionale e i negozi si trovavano nella parte settentrionale del *wadi* di divisione.

Durante il regno di al-Mu' taşim, la città si espanse da nord di Dār al-Khilafa (circondata a nord e sud da acquartieramenti) fino ai negozi (situati sotto la città moderna) e poi verso sud lungo il viale Shari' Abi Ahmad. Lo spostamento delle abitazioni dipendeva dalla decisione del califfo. Con questo si voleva trasformare la zona tra il palazzo e i negozi da una doppia zona militare in una zona abitata da principi e alti funzionari dello stato. Inoltre sappiamo che a sud di Dār al-Khilafa si trovavano i giardini e a sud del wadi di divisione c' era la prima moschea congregazionale ed i negozi. Questa zona era il centro della città ed era conosciuta come al-Askar al-Mu' taşim (il campo di al-Mu'taşim). Attorno al centro si trovavano le case dei funzionari, segretari e qādī. La caratteristica di collocare le unità abitative all' interno delle mura cittadine era tipico dell' architettura abbaside. Al centro di Sāmarrā si trovava il palazzo del califfo, la moschea e le abitazioni per la famiglia del califfo, le armerie e il personale di corte.

A Sāmarrā c' erano due tipi di mercati: quello principale, diviso in diverse sezioni e i piccoli mercati. Il mercato principale si trovava attorno alla moschea congregazionale ed era diviso in larghe file. La parte sud del mercato era riservata ai venditori di verdura fresca. Inoltre, esisteva il mercato degli schiavi (con camere di cabine per gli schiavi), il mercato di oggetti di piccolo valore, di pecore, gioiellieri e fabbri di spade. I piccoli negozi, situati negli acquartieramenti, erano riservati ai grossisti di granaglie, macellai e per la fornitura di prodotti alimentari. Questi negozi si trovavano ad al-Karkh, al-Dūr, al-

Matira e al-Mutawakkiliyya. Essi erano disposti in una lunga linea di negozi ed erano sistemati in modo regolare su entrambe le parti del viale.

Durante gli Abbasidi, a Sāmarrā furono costruiti molti palazzi di grandi dimensioni. Nei palazzi si nota l' influenza persiana, da cui i califfi adottarono il cerimoniale. Vennero costruite le sale del trono, quelle per le udienze pubbliche e private, che erano prevalentemente a cupola. I complessi palatini rispecchiavano la magnificenza del califfo, che risultava nella costruzione di enormi complessi. Il materiale usato per la costruzione dei palazzi era il mattone cotto e l' argilla, che veniva successivamente ricoperto di stucco.

Il califfo al-Mu'tasim costruì Dār al-Khilafa, il più grande palazzo califfale a Sāmarrā. Il palazzo mantenne la sua funzione pubblica fino all' abbandono della città nell' 892. Durante il periodo d' uso, il palazzo subì diversi cambiamenti e ricostruzioni. Il complesso si trovava nella parte nord della città ed era affacciato sul viale Shari' al-' Azam sul Tigri. L' edificio principale e pubblico del complesso era Dār al-'Amma, dove il califfo teneva le udienze. La parte sud, denominata 'Harem' era la sala privata per le udienze private. Inoltre, sappiamo che esisteva la corte centrale, definita la 'Grande Spianata' e due serdab (bacini sommersi nel conglomerato) che avevano la funzione di rifugio durante la stagione estiva. L' edificio, identificato a Dār al-Khilafa come Jawsaq, era la residenza privata del califfo, nella quale egli visse, morì e fu sepolto. L' edificio era composto dalla sala per le udienze, le abitazioni situate all' interno del muro di cinta e gli appartamenti residenziali. Inoltre, sembra che a Dār al-Khilafa si trovavano le caserme per le guardie, situate forse nella parte nord-ovest. Nessun altro palazzo di Sāmarrā aveva caserme simile. Nella parte nord di Dār al-Khilafa era situato il campo da polo con scuderie e logge per gli spettatori. A Sāmarrā si trovavano ben tredici campi da polo. Tutti erano situati all' interno del complesso palatino o in modo adiacente. C' erano anche le piste per i cavalli. Date le dimensioni di Dār al-Khilafa possiamo presumere che esso sia stato concepito come palazzo imperiale.

Un altro importante complesso palatino del periodo abbaside era al-Hārūnī. Nella parte est ed ovest c' erano le sale di ricevimento mentre nella parte est si trovava la corte e due piattaforme, costruite forse in questo modo per proteggere gli abitanti dall' umidità.

Vicino a Dār al-Amma, sul viale principale si trovava Dār Hārūnī b. Al-Mu'tasim, la dimora del califfo al-Wathiq. Sappiamo che al-Wathiq fu sepolto nel palazzo.

L' anno 859 fu segnato dalla costruzione di al-Mutawakkiliyya, a nord di Sāmarrā, costruita dal califfo al-Mutawakkil. Il sito si estendeva su 211 ettari nel quale si trovavano molti viali ed edifici. Nella parte nord erano situati i magazzini, che erano forse il rifornimento principale del palazzo. Nella parte nord, fuori della cinta si trovava il campo da polo con la loggia per gli spettatori. La parte est era riservata alle abitazioni, separate forse dal viale principale, per dividere la parte pubblica. Dopo la fondazione di al-Mutawakkiliyya, gli quartieri militari di al-Karkh e al-Dūr, continuarono ad espandersi.

Un altro importante palazzo del periodo abbaside è al-Ja'farī. Non si sa se esso fu costruito contemporaneamente alla costruzione di Sāmarrā. Alcune ipotesi sostengono che forse era stato concepito come sostituto di Dār al-Khilafa. Dai dati disponibili è emerso che esistevano edifici specializzati di cui non si conosce l' esatta funzione.

Lo sviluppo più importante della città di Sāmarrā avvenne durante il regno di al-Mutawakkil. In questo periodo, la città si estese verso est e, secondo alcune fonti, in tre diverse parti: al centro- con la costruzione della moschea congregazionale (considerata per secoli la più grande nel modo islamico), a sud- due nuovi viali, Shari' al-Askar e Shari' al-Hayr al-Jadīd e a nord, alcuni palazzi e abitazioni. Nel centro della città venne costruita la moschea congregazionale. La sua pianta era tradizionale, con un cortile interno delimitato da porticati. All' esterno della moschea si trovava il minareto a forma di spirale.

In questo periodo, le dimensioni della città aumentarono del doppio rispetto al periodo precedente e ci fu la costruzione di molti edifici di tipologia diversa: moschea, palazzo, padiglione, ecc. Agli edifici pre-esistenti vennero fatte nuove aggiunte e furono costruiti palazzi secondari.

Dopo la morte di al-Mutawakkil furono costruiti pochi palazzi.

Al-Mu' tamid, il califfo che regnò nel periodo successivo, costruì il palazzo al-Ma' shuq (da alcuni denominato al-'Ashiq). La pianta del palazzo era simile ad al-Jawsaq.

L' ultimo califfo abbaside a Sāmarrā è stato al-Mu' tadid, il cui regno fu segnato dall' abbandono della città e la fondazione di Dār al-Khilafa (il nome deriva dalla terminologia usata a Sāmarrā), situata sulla sponda est del fiume Tigri. Dār al-Khilafa era la residenza del califfo fino all' arrivo dei Mongoli. Il complesso comprendeva anche un campo da polo e la riserva di caccia. L' anno 892 segnò la fine del periodo califfale a Sāmarrā e ciò fu simbolicamente segnato dallo spostamento di al-Mu' tadid a Baghdād e dall' instabilità causata da irruzioni di briganti che saccheggiarono le case e i beni dei negozianti.

Dell' architettura funeraria abbaside non abbiamo molti dati. Il califfo al-Muntasir fu il primo ad avere una tomba, voluta da sua madre, che essendo di origini greche, aveva ottenuto il permesso per la costruzione del mausoleo. Questo mausoleo fu chiamato " Qubbat as-Sulaibīya". La sua pianta era di forma ottagonale e aveva una cella funeraria a cupola. A questa costruzione si collega l' origine della pianta ottagonale dei mausolei islamici.

Il periodo califfale a Sāmarrā fu quello che lasciò un' impronta forte sul tessuto urbano della città. I caratteri della città abbaside si riconoscono nell' architettura di Sāmarrā. L' architettura palatina abbaside vide il suo splendore nella costruzione di moltissimi edifici. I complessi palatini erano formati da sale del trono, quelle per le udienze private e pubbliche. I complessi avevano dimensioni enormi ed erano caratterizzati dalla pianta assiale. Come materiale di costruzione veniva usato il mattone cotto ed il mattone d' argilla, che veniva ricoperto da forti spessori di stucco.

Sull' attività industriale di Sāmarrā non ci sono molti dati archeologici. La fonte principale è la descrizione data da al- Ya' qūbī¹⁰⁷. Al- Ya' qūbī narra che al- Mu' tasim convocò artigiani provenienti da diverse parti, per la costruzione della nuova città. Loro vennero situati sulla sponda est e successivamente gli furono assegnati i negozi nel mercato principale, situato vicino alla moschea costruita da al-Mu'tasim. Dal testo emerge

¹⁰⁷ Al-Ya'qūbī, 1892, pp. 264.

che il califfo fece venire dall' Egitto gli artigiani che sapevano fare il papiro ed altre cose, da al- Basra, artigiani che sapevano lavorare con il vetro, la ceramica e da al-Kūfa, artigiani per la ceramica. Gli altri artigiani provvenivano da diverse zone geografiche ed erano abili in vari settori e nella manifattura. Il califfo fece costruire per gli artigiani acquartieramenti, nei quali venivano situati assieme alle loro famiglie¹⁰⁸.

Diversi studi sono stato fatti sulla ceramica di Sāmarrā. La pubblicazione di Sarre¹⁰⁹ (1925), basata sulla ricerca archeologica della Spedizione tedesca presentò il termine "Samarra ware" con il quale veniva denominata la ceramica a lustro (policromo e monocromo) e quella bianca e blu. L' argilla usata non era tipica della regione di Sāmarrā, ma proveniva dalla Mesopotamia settentrionale. Il centro di produzione si trovava a Basra e da lì, al-Mu'tašim faceva arrivare i vasai. Su un coccio del primo periodo abbaside, si trova un' iscrizione che indica la città di al-Hīra, come luogo di produzione.

Gli acquartieramenti sulla sponda est, dove erano situati gli artigiani e le loro famiglie, non sono stati attestati archeologicamente. Solo un' officina è stata attestata archeologicamente e si trova nella parte est degli acquartieramenti di al-Matīra¹¹⁰.

¹⁰⁸ Northedge, 2005, pp. 236.

¹⁰⁹ Sarre, 1925.

¹¹⁰ Northedge, 2005, pp. 236.

Sāmarrā nel Medioevo e nell' età contemporanea

Nella fase successiva all' abbandono della città, a Sāmarrā si manifestò il modello medievale di insediamento. Gli archeologi hanno dimostrato che una successiva occupazione si ebbe nella cinta di al-Māhūza, ad al-Karkh (Shaykh Walī), al-Maṭīra e al-Qādisiyya. Nelle fonti scritte si legge che al-Karkh fu occupato fino al XIV secolo, al-Maṭīra fino al XIII secolo e al-Qādisiyya fino al XIV secolo.

La parte centrale della città continuava ad essere occupata e soprattutto la zona dove precedentemente c' erano i mercati. Non ci sono informazioni che testimoniano la presenza della cinta muraria attorno a Sāmarrā nel corso del Medioevo. Le dimensioni della città nel Medioevo erano differenti da quelle odierne. Nel X secolo, la città si estese verso nord e questo potrebbe essere collegato alla continuità dell' uso della moschea congregazionale di al-Mutawakkil, che continuò ad essere in uso fino all' XI secolo e probabilmente fino al 1092.

Le fortificazioni della città furono demollite a partire dal 1936 e non furono costruite fino al 1842, quando furono donate alla città da Amjad 'Alī Shāh (1842-7). La città era circondata da quattro entrate e diciannove torri semicircolari. Il mattone usato fu ricavato dagli edifici abbasidi.

Nella città si trovano le tombe dei due imam 'Alī al-Hādī (868) e al-Hasan al-'Askarī (873-4) che risiedevano a Sāmarrā in un' abitazione, nella quale successivamente furono sepolti. Il dodicesimo imam sparì e nell' 874 fu commemorato con un santuario. Sulle tombe fu eretto un santuario, che oggi domina la città e la cui cupola dorata si può vedere da quindici chilometri di distanza. (Fig. 20)

La fonte d' informazione più rilevante sul santuario risale al XIX secolo. Secondo una versione, dopo la morte degli imam, l' abitazione e le tombe mantennero il loro stato originale fino al 939-40. Nel 944-5, Hamdānid Nāṣir al-Dawla costruì in aggiunta un muro che circondava il complesso e costruì attorno ad esso abitazioni, probabilmente per gli *'ulama* e i servi. Nāṣir al-Dawla controllò la regione per un breve periodo e fu

sconfitto in breve tempo dai Buyidi. Il santuario venne ristrutturato più tardi, nel 978-9 da 'Adud al-Dawla. Secondo le fonti scritte, dal X secolo, cominciarono le visite al santuario. Sāmarrā divenne presto luogo di pellegrinaggio e centro del mercato per il distretto, una funzione che mantiene ancora oggi¹¹¹.

¹¹¹ Northedge, 2005, pp. 239-247.

CAPITOLO 3

RAQQA

Il capitolo che segue analizza lo sviluppo urbano di Raqqa, il complesso urbano più grande della parte occidentale dell' Impero abbaside. In questo capitolo verrà esaminato lo sviluppo urbano della città di Raqqa (in arabo ar-Raqqa) con particolare riferimento al periodo abbaside. Per cercare di capire lo sviluppo della città, faccio riferimento ai dati rinvenuti dalla ricerca archeologica effettuata nella zona in questione, allo studio delle monete ritrovate, alla ceramica e alla produzione di vetro. L'altra fonte d'informazione sono le fonti scritte grazie alle quali disponiamo di informazioni importanti, utili a capire la situazione storica ed economica nel periodo abbaside.

I testi di riferimento nei quali viene proposto lo studio dettagliato, basato su dati archeologici e storici è quello di Heidemann e Becker (2003) e di Daiber e Becker (2004). Inoltre, per la parte relativa allo sviluppo della città di Raqqa e particolarmente allo sviluppo della zona industriale, il testo di base usato è quello di Heidemann (2006), orientalista e professore dell' Università di Amburgo¹¹².

Le informazioni ricavate dalle fonti scritte ovvero dalle cronache degli storici come al-Tabarī¹¹³, al-Baladhūri¹¹⁴, Yaqūt¹¹⁵ ed altri sono molto importanti perchè ci offrono dettagli sulla vita che si conduceva durante gli Omayyadi e Abbasidi e permettono di completare le fonte archeologica relativa alla zona di Raqqa.

La storia degli scavi archeologici a Raqqa ebbe inizio nel 1836. La prima vista della città fu descritta nella cronaca della spedizione sull' Eufrate di Chesney (1850), dove la cittadella fu descritta solo con pochi dettagli, a parte la struttura a forma di torre che fu descritta più dettagliatamente. Dopo questa spedizione, W. F. Ainsworth (1872) e poi E.

¹¹² Per maggiori approfondimenti vedi su: <http://www.aai.uni-hamburg.de/voror/Personal/Heidemann.html> .

¹¹³ Al-Tabarī, 1879-1901.

¹¹⁴ Al-Baladhūri, 1870-1901.

¹¹⁵ Yaqūt, 1866-1870.

Sachau (1879) scrissero della cittadella nei loro racconti di viaggio ma non fornirono descrizioni dettagliate sulle rovine della città. Nell' ottobre del 1907 e marzo del 1908 e poi nel 1910, Sarre e Herzfeld esaminarono la regione cercando di trovare il sito islamico adatto al progetto tedesco di scavi. Per soddisfare le esigenze della pubblicazione, Herzfeld documentò la struttura di Raqqa in uno schizzo topografico approssimativo. Nel 1911 e 1913, l' archeologo tedesco Max von Oppenheim visitò Raqqa, dove scattò alcune fotografie, nelle quali si vedeva anche l' imponente torre a nord-ovest.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, nel 1922, l' amministrazione mandataria francese commissionò alcune fotografie aeree della Siria, che includevano la regione di Raqqa e la sua cittadella. Attorno al 1930, su richiesta di Sir Keppel Archibald Cameron Creswell, l' amministrazione francese autorizzò nuove fotografie aeree del sito archeologico, messo a rischio dalla rapida crescita della città moderna. Nel 1940, Creswell creò una nuova mappa del sito, la quale fu integrata nella sua opera (Creswell 1940), dove la cittadella viene rappresentata come una parte elevata, di forma quadrata. Il testo e le foto di Creswell documentarono l' imponente torre nord-ovest, che lui interpretò come parte della costruzione abbaside. Come scrive Heidemann (2006a) nel suo articolo, la costruzione visibile appartiene in gran parte al periodo ayyūbide, alla prima metà del XIII secolo. Le conclusioni tratte in base alle fotografie aeree, concordarono l' importanza della cittadella ayyūbide e la cinta muraria ad est di essa. La cinta muraria termina ad est, alla Porta di Baghdād¹¹⁶.

¹¹⁶ Heidemann, 2006a, pp. 123-125.

Origine e breve storia di Raqqa prima del periodo abbaside

La prima parte del capitolo analizza la storia di Raqqa, cominciata nel periodo pre-islamico. Per ricostruire la storia della città sono stati importanti gli scavi archeologici e le fonti scritte che hanno permesso la ricostruzione della storia di Raqqa.

La città di Raqqa, situata nel centro-nord della Siria, è stata fondata dal re seleucide Seleuco II Callinico (246-226 a-C.) che la chiamò Kallinikos. (Fig. 21, n. 3) La città divenne una delle città fortificate del confine Bizantino-sasanide. Dalle fonti scritte, sappiamo che nel 639 la città fu conquistata dall'esercito musulmano guidato da 'Iyād ibn Ghanm.¹¹⁷

Secondo quanto descritto dallo storico al-Balādhurī¹¹⁸, con il trattato stabilito tra gli abitanti di Raqqa e il vincente generale musulmano 'Iyād b. Ghanm, fu stabilito che i cristiani potevano mantenere i loro luoghi di culto ma non potevano costruire nuove chiese. Sempre dalle fonti scritte, risulta che il vescovo fu presente nella città fino al XII secolo e che c' erano quattro monasteri, di cui il più conosciuto era Dayr Zakkā (Fig. 21, n. 1), che oggi potrebbe essere identificato con Tall Bi'ā. Stando alle descrizioni fatte da al-Bakrī¹¹⁹ e Yāqūt¹²⁰, al monastero apparteneva il possedimento di Ṣāhiliyya, il luogo preferito per le escursioni di caccia, che forse potrebbe essere collegato ai resti di al-Ṣuwayla, situato vicino al fiume al-Balīkh, circa 4 km a nord-est di Raqqa, dove di recente sono stati fatti gli scavi archeologici i cui risultati sono stati presentati in '*Damaszener Mitterlungen*¹²¹'. Durante il suo viaggio fatto attorno all' anno 1167,

¹¹⁷ Heidemann, 2006b, pp. 38.

¹¹⁸ Al-Balādhurī, 1870-1901.

¹¹⁹ Al-Bakrī, 2003.

¹²⁰ Yāqūt, 1866-1870.

¹²¹ Vedi: Damaszener Mitterlungen, 1983.

Benjamin Tudela (1907)¹²², parla della presenza della comunità ebraica e della sinagoga, in uso durante la sua visita alla città¹²³.

Nel 656, 'Alī attraversò l' Eufrate a Raqqa, durante il suo viaggio verso Şiffīn, il luogo di battaglia con Mu' āwiya b. Abī Sufyān (il governatore di Damasco e il fondatore della dinastia omayyade).

Vicino al villaggio di Abū Hurayra, sul lato opposto della città medievale di Qal'at Ja'bar, a circa 45 km da Raqqa, le tombe dei seguaci di 'Alī rimasero luogo di venerazione e di pellegrinaggio shiita, come è stato documentato da al-Harawī nel suo '*Kitāb al-Ziyārāt*'¹²⁴. Le ultime tombe furono localizzate nel cimitero musulmano, situato ai bordi occidentali della città preislamica di Raqqa. Un' altra testimonianza del primo periodo islamico è una colonna in pietra, dove probabilmente c' era dipinto l' autografo di 'Alī, pervenuto dal quartiere Mashhad di Raqqa, che poi fu trasferito nel XII secolo ad Aleppo dove venne posto nella Masjid Ghaswth.

Durante il periodo omayyade, Raqqa rimase un' importante città fortificata, protetta da una guarnigione e, secondo quanto riportato da al-Ṭabarī¹²⁵, fu coinvolta in rivolte e lotte interne durante il dominio di Jazīra. Sul lato opposto di Raqqa, il califfo omayyade Hishām b. 'Abd al-Malik (724-43), che risiedeva principalmente a Ruşāfa (distante circa 50 km), creò il possedimento agricolo di Wāsiṭ Raqqa, che veniva irrigato da due canali chiamati al-Hanūwa 'l-Marī¹²⁶.

Inoltre, grazie ad al-Ṭabarī¹²⁷, sappiamo che la popolazione della Siria settentrionale e della regione di Diyār al-Mudar - la parte occidentale di Jazīra, e particolarmente di Raqqa, seguiva l' orientamento omayyade fino al Primi Abbasidi. Grazie alle cronache dello storico al-Balādhurī¹²⁸, sappiamo che dopo la conquista islamica, a Bāb al-Ruhā', a nord di Raqqa/ Kallinokos, si trovava il primo mercato noto grazie alle fonti scritte.

¹²² Tudela, 1907.

¹²³ Bosworth, 2007, pp. 440-441.

¹²⁴ Al-Harawī, 1953.

¹²⁵ Al-Ṭabarī, 1879-1901.

¹²⁶ Bosworth, 2007, pp. 440-441.

¹²⁷ Al-Ṭabarī, 1879-1901.

¹²⁸ Al-Balādhurī, 1901.

Questo mercato era il luogo in cui avveniva lo scambio commerciale tra musulmani, di cui la maggioranza era il personale militare e la popolazione locale.

Le fonti scritte riportano che nel 771-2 il califfo al-Mansūr decise di costruire una città a ovest di Raqqa con lo scopo di riorganizzare i confini di difesa contro Bisanzio e stabilire il potere abbaside nella Siria settentrionale e nella parte settentrionale della Mesopotamia. Al-Mansūr chiamò questa città 'al-Rafīqa' che letteralmente significa 'la compagna'. Lo storico al-Balādhurī¹²⁹ scrive che 'Alī ibn Sulaimān, il governatore della Mesopotamia settentrionale tra il 782-83 e il 785, spostò l' antico mercato di Hishām (*sūq Hishām al-'atīq*) da Raqqa alla zona libera tra le due città. Questo mercato serviva forse per la provvigione della città desertica e la residenza di Hishām (744-50) presso al-Rusāfa, a sud di Raqqa. Come suggerito da Heidemann (2006b) nel suo articolo, forse la scelta di spostare questo mercato era avvenuta perchè i mercati di Raqqa diventarono troppo piccoli per rifornire questo importante insediamento. Nelle fonti scritte il governatore di Jazira, al-Hashimi, viene descritto come responsabile per il culto religioso, l' amministrazione militare e le tasse. Con gli scavi archeologici sono state scoperte numerose monete che testimoniano l' importanza di questa zona commerciale, di cui scriverò nel capitolo successivo, quando analizzerò lo sviluppo della città di Raqqa durante il periodo abbaside¹³⁰.

¹²⁹ Al-Balādhurī, 1870-1901.

¹³⁰ Heidemann, 2006b, pp. 38-39.

Raqqa nel periodo abbaside: il centro militare del califfato

Questo capitolo presenta lo sviluppo urbano di Raqqa, avvenuto nel periodo abbaside.

I dati che saranno presentati nel capitolo sono stati ricavati dagli scavi archeologici, le fonti scritte e il lavoro di studiosi, il cui soggetto di studio era la città di Raqqa durante il periodo califfale abbaside.

Le fonti scritte descrivono il primo periodo abbaside come quello caratterizzato dal programma di rafforzamento dei confini, che risultò con la costruzione di una nuova città, distante circa 200 metri da Raqqa. (Fig. 21, n. 6)

Secondo quanto riportato dallo storico al-Ya'qūbī¹³¹, questa città fu chiamata Rāfiqa, "la compagna (dell' antico insediamento di Raqqa)" e fu concepita al tempo del primo califfo abbaside al-Şaffāh (749-54). Al-Ṭabarī¹³² attribuisce la fondazione della città di Rāfiqa al fratello e successore di al-Şaffāh, al-Manşūr (754-75), che nel 770-1 decise di costruire la città, la cui costruzione venne probabilmente portata avanti da suo figlio e discendente, al-Mahdī a partire dal 771-2. Le fonti scritte descrivono che i lavori di costruzione stavano procedendo anche quando nel 775 al-Mahdī fu chiamato a Baghdād per essere incaricato come califfo dopo la morte di suo padre. Come scrive Bosworth (2007), si suppone che la città fosse stata concepita come la città guarnigione del califfato abbaside e questo ci conferma la parte fortificata della città, conservatasi fino ad oggi, che è stata scavata durante gli scavi archeologici, condotti a partire degli anni 1940.

Le fonti scritte descrivono la nuova città di Rāfiqa (dalle dimensioni simili alla capitale siriana Damasco) e la sua città gemella Raqqa come il centro urbano più grande della Siria e della parte settentrionale della Mesopotamia.

¹³¹ Al-Ya'qūbī, 1892.

¹³² Al-Ṭabarī, 1879-1901.

Nel 796 il califfo abbaside Hārūn al-Rashīd (786-809), andando in cerca di una residenza alternativa, decise di insediarsi ad Raqqa/ Rāfiqa, che rimase la sua residenza fino all' 808. Durante la sua permanenza nella città, Hārūn al-Rashīd non soltanto rafforzò le mura, ma fece costruire un imponente quartiere palatino, situato a nord delle due città. Dalle fotografie aeree rilevate dalla Spedizione Francese negli anni 1930, la zona residenziale si estendeva su circa 10 km² ed includeva circa venti grandi complessi abitativi. Il complesso principale era la residenza principale del califfo Hārūn al-Rashīd. Il palazzo del califfo si trovava al centro (misurava circa 350x300 metri) ed è probabilmente quello che fu identificato nelle fonti scritte come Qaṣr al-Sālam ('Il palazzo della pace') (Fig. 21, n.17).

Si suppone che gli altri edifici erano abitazioni, dove risiedevano i membri della famiglia di Hārūn al-Rashīd, il suo seguito e una guarnigione militare¹³³.

Probabilmente, la città fu costruita su modello di Baghdād, in base alla similitudine delle porte, *fasīl*, *rahaba*, le strade e la struttura della città, che non è rotonda come Baghdād. La forma della città di Raqqa era a ferro di cavallo, leggermente acuto e asimmetrico mentre il lato sud era dritto. Secondo quanto riportato da Creswell (1966), misurava circa 1500 metri da est a ovest e da nord a sud.

Come a Baghdād, la cinta muraria era doppia. I resti della parte interna dei lati ovest e nord si sono conservati ancora oggi. Le mura visibili ancora oggi raggiungono l' altezza in alcune parti a nord-ovest fino a 10 metri e sono affiancate da piccole torri rotonde, disposte circa a 35 metri una dall' altra. (Fig. 21, n. 6)

Nella parte sud-est si trovano le rovine di una grande torre rotonda, il cui raggio raggiunge circa 7,80 metri e che, secondo Creswell era piena all' interno. Dagli scavi archeologici eseguiti dal Dipartimento delle Antichità e dallo studio di Creswell, nel 1933 fu stabilito lo spessore del muro che era di 5,85 metri, il *fasīl* era largo 20,80 e lo spessore del muro esterno era di circa 4,50 metri. Il fossato era largo 15,90 in altezza. Il muro era costruito in mattoni d' argilla cruda e si suppone che non era stato rivestito con mattoni cotti, a differenza dalle torri.

¹³³ Bosworth, 2007, pp. 442.

Sull' angolo sud-est della città si trovava la porta di Baghdād, di cui ad oggi rimane poco. (Fig. 21, n. 9)

In base a quello che è rimasto, Creswell descrive la porta costruita interamente in mattoni cotti e con alcune rientranze orizzontali presenti sulla facciata posteriore, che suggeriscono l' uso di elementi di collegamento in legno. La porta era decorata da un arco formato da due fasce di mattoni quadrati. Questo è il primo esempio di arco acuto, un nuovo tipo di arco, spesso considerato di origine persiana. La cornice della nicchia a sinistra della porta era decorata con un disegno geometrico in mattone cotto e questo è il primo esempio della tecnica conosciuta come "la tecnica a mille intrecci", caratterizzata dal disegno leggermente in rilievo, le cui rientranze sono decorate con fasce di elementi a forma di rombo e sono realizzate in stucco. Dallo studio di Creswell e dalle riprese aeree dall' aviazione francese negli anni 1930, risultò che la porta corrispondeva all' ingresso del muro esterno. Creswell descrive che il muro meridionale si è conservato fino ad una notevole altezza e prima di arrivare al grande bastione rotondo si irrompe nel punto dove si vedono i resti di una torre, le cui dimensioni superano le altre. Herzfeld attribuì le mura esterne, interne e la Porta di Baghdād a Hārūn al-Rashīd mentre Creswell ad al-Mansūr, sostenendo che non sembra essere possibile che la porta, costruita nel 772 ad opera di al-Mansūr, sia stata ricostruita nel 796, quando Hārūn al-Rashīd spostò la sua residenza a Raqqa.

Durante il periodo abbaside, il califfo Hārūn al-Rashīd fece costruire una grande moschea all' interno delle mura della città e precisamente nella parte settentrionale. (Fig. 21, n. 11)

In base agli scavi archeologici, Creswell descrive la moschea come una struttura di forma rettangolare circondata da resti di mura in mattoni d' argilla cruda rinforzati da torri semicircolari. Dalla descrizione di Creswell, risulta che in ogni angolo delle mura sorgeva una torre e quattro torri intermedie su ogni lato. All' interno delle mura si trovava un minareto, un mausoleo e undici archi che appartenevano al muro del santuario e che grazie ad un epigrafe situata sull' arco, indicano Nūr ad-Dīn come restauratore della

moschea, databile probabilmente all' epoca della fondazione della città da parte di al-Mansūr¹³⁴. (Fig. 22)

Un' altra zona importante per capire lo sviluppo urbano della città durante il periodo abbaside è la zona industriale e commerciale di Raqqa. (Fig. 21, n. 36)

Lo studio di quest' estesa area commerciale è stata esposta nell' articolo di Stefan Heidemann (2006b), nel quale l' autore analizza la storia di quest' area in base alle informazioni ricavate da fonti scritte, scavi archeologici e dallo studio della ceramica, delle monete e della produzione del vetro.

Dagli scavi archeologici condotti dall' Istituto archeologico tedesco nel 1996, 1998 e 2000, nella zona industriale sono stati rinvenuti i resti di monete a Tall Aswad e Tall Zujāj (Fig. 21, n. 31 e 32). I resti delle monete rinvenuti a Tall al-Bī'a, sono stati scoperti grazie agli scavi fatti da Deutsche Orient-Gesellschaft e l' Autorità siriana per l' Antichità. Le monete scoperte nella zona palatina e nella moschea congregazionale di Rāfiqa sono state scavate dall' Istituto archeologico tedesco e l' Autorità siriana per le Antichità. Diversi sono stati i sondaggi effettuati in questa zona a partire dal 1985 fino al 2003 ed oltre. In base ai sondaggi sul terreno, sono stati trovati nel 1992 e nel 1993 a Tall Zujāj i resti di fornaci di vetro. La produzione ceramica in questa zona è stata studiata ed analizzata da diversi studiosi tra cui Miglus (1999), Tonghini e Henderson (1998), Henderson e McLoughlin (2003) ed altri. Dai sondaggi e dai risultati degli scavi archeologici effettuati, gli studiosi sono giunti alla conclusione che la produzione di vetro e ceramica serviva per i bisogni della residenza califfale di Harun al-Rashid e del resto della città.

Dalle fotografie aeree scattate negli anni 1930 si vedono bene i margini di confine dell' area urbana e della zona commerciale e industriale. Infatti, la zona industriale copre solo una parte dell' area urbana e si trova tra le due città gemellate di Raqqa/Kallinikos e Rāfiqa, estendendosi verso nord di Raqqa/Kallinikos e a sud di Tall al-Bī'a. Stando alle fotografie aeree, si vede anche che erano cinque le vie principali di quest' area. Il viale principale della parte nord (Fig.21, n.36) si estendeva dall' entrata est o Bāb al-Sibāl

¹³⁴ Creswell, 1966, pp. 206-213.

(Fig.21, n.8) verso est in direzione dell' angolo nord-ovest di Raqqa/Kallinikos. Da lì segue parallelamente e confina ad est con il muro nord della città (nella sua parte settentrionale) e attraversa diversi cumuli di resti industriali medievali che sono i siti che confermano l' attività industriale a Tall Fakhkhār. I siti di produzione ceramica erano Tall Ballūr, Tall Abī 'Alī e Tall Zujāj, (Fig.21, n.31) dove sono state scoperte officine per la produzione del vetro. Questo viale sembra terminare nella parte nord-est di Raqqa presso Tall Aswad (Fig.21, n.32), un cumulo di rovine con resti di ceramica e altri resti industriali.

La seconda via partiva da Bāb al-Sibāl verso est, probabilmente procedeva verso l' entrata ovest di Raqqa/Kallinikos. Nelle fonti scritte, l' entrata sud-ovest di Raqqa/Kallinikos viene nominata come Bāb al-Hajarain, l' accesso al cimitero delle vittime della battaglia di Siffīn. Ad ovest di Bāb al-Hajarain c' era la moschea di al-Janā'iz o Mashhad al-Janā'iz, la cui esistenza non è stata confermata archeologicamente anche se è stata citata nelle fonti scritte dal X secolo in avanti.

La terza via si trovava circa 400 metri più a sud. Nella sua parte nord, c' era un edificio quadrato di circa 25x25 metri, che Heidemann (2006b) sostiene essere " il punto di partenza da cui si sviluppò la città all' interno delle mura". Sulla base degli scavi archeologici, sembra che l' edificio aveva una corte interna con *rivāq* e quattro strutture simili a torri (Fig.21, n.16). La datazione dell' edificio non è stata ancora accertata, anche se in base a quanto scritto da Heidemann, Khalaf e Kohlmeyer (1985), probabilmente la sua origine era abbaside o era un complesso del periodo zangide-ayyubide, costruito durante la ricostruzione di Rāfiqa. La via proseguiva verso nord-est.

La quarta e la quinta via partivano da Bāb al-Baghdād, una costruzione della fine dell' XI secolo/inizio XII secolo e segnavano il confine settentrionale della zona industriale.

Dalle fonti scritte risulta che Raqqa aveva un importante porto dove avveniva lo scambio di merci, cibo, materiali grezzi e prodotti industriali. Il porto descritto non è stato localizzato archeologicamente, ma si suppone che la sua posizione geografica potrebbe

coincidere con quanto scritto nelle fonti scritte e poteva trovarsi proprio in questa parte dell' Eufrate a sud della zona industriale¹³⁵.

L' attività presente in diversi siti situati all' interno della zona industriale, risale al periodo di 'Alī ibn Sulaimān e di Hārūn al-Rashīd e fu attestata grazie alle monete ritrovate, datate proprio a quel periodo.

Gli scavi archeologici condotti a Tall Aswad hanno confermato che questa era la zona di maggiore produzione ceramica non invetriata, cotta e ceramica di alta qualità. La ceramica non serviva solo per l' uso locale ma veniva anche esportata in tutta la regione del Diyār Mudar¹³⁶.

Dal 1944 ci furono diverse spedizioni archeologiche nell' immensa area di rovine nella parte urbana della città abbaside di Raqqa e soprattutto nella zona settentrionale ovvero la zona palatina. Il Dipartimento per le Antichità siriane fece i primi studi di sondaggio sul palazzo principale, che furono presto interrotti dato lo scarso stato di conservazione. Inoltre fu scavato un altro grande complesso, chiamato Palazzo A, situato circa 400 m a nord delle mura della città di Rāfiqa. Altri scavi furono effettuati su tre complessi, situati ad est del Palazzo principale. Nel 1950-2 fu scavato il Palazzo B (Fig.21, n.19), nel 1953 il Palazzo C (Fig.21, n.20), nel 1954 e 1958 il Palazzo D (Fig.21, n.21). Inoltre nel 1966 e 1970 furono fatti altri sondaggi in prossimità del Palazzo A (Fig.21, n.18). Dal 1982 al 1992, l' Istituto Archeologico tedesco di Damasco effettuò ben dieci sessioni di scavi. Ai margini orientali del sito, furono scoperti quattro grandi edifici confinanti con lo spazio pubblico e precisamente: il Palazzo ovest (Fig.21, n.23) diviso in unità abitative e d' infrastruttura; il Complesso nord (Fig.21, n.22), del quale forse facevano parte le abitazioni delle guardie imperiali; il Complesso est (Fig.21, n.25), che aveva la funzione di ricreazione; e il Palazzo est (Fig.21, n.24), che era ad uso rappresentativo. Ai margini nord dell' area palatina fu scavato un altro grande complesso, del quale emerse una doppia struttura di corte circondata da torri circolari che non fu completato¹³⁷.

¹³⁵ Heidemann, 2006b, pp. 33-38.

¹³⁶ Heidemann, 2006b, pp. 40-41.

¹³⁷ Bosworth, 2007, pp. 442-443.

Dagli scavi archeologici emerse che gli edifici erano costruiti in mattoni crudi e in parte rafforzati da laterizi. Le loro pareti erano ricoperte da stucco bianco nel quale erano intagliati altorilievi con motivi di tralci di vite¹³⁸.

Durante gli scavi archeologici, nella parte est delle strutture abitative furono trovate una serie di monete, di cui alcuni esempi furono battuti a Rāfiqa nell' 804-5 in nome di Hārūn al-Rashīd mentre solo poche monete portavano i nomi dei califfi successivi al-Ma'mūn (823-4 e 825-6) e al-Mu'taṣim (840-1). Di conseguenza, si suppone che questi edifici siano stati in uso fino alla fine del regno di Hārūn al-Rashīd a Raqqa. Dopo la morte di Hārūn al-Rashīd nell' 809, si ebbe di nuovo lo spostamento della corte a Baghdād e questo ci fa pensare che i palazzi di Raqqa venivano usati solo occasionalmente e temporaneamente.

Secondo quanto riportato dalle fonti scritte e poi attestato dalle ricerche archeologiche, questa estesa città residenziale fu evidentemente fondata nel 796 da Hārūn al-Rashīd e poi continuamente allargata per più di un decennio. Secondo quanto descritto dalle fonti scritte, gli edifici della città erano il retroscena degli eventi politici del periodo. Nei palazzi viveva la famiglia del califfo, la moglie del califfo Zubayda e i suoi eredi evidenti, al-Amīn, al-Ma'mūn e al-Qāsim, al-Mu'taṣim, durante quasi tutto il loro periodo della loro giovinezza.

Quello che sappiamo dalle informazioni disponibili dalle fonti scritte è che Raqqa era un centro militare con il comando militare ed era molto importante come centro amministrativo di tutto l' Impero abbaside, dove venivano salvaguardate le ricchezze ed i beni materiali del califfo. Durante il periodo in cui Raqqa era il centro amministrativo degli Abbasidi, Hārūn al-Rashīd ingrandì e migliorò le infrastrutture. Per l' irrigazione della città fece costruire due canali: attraverso uno, l' acqua dall' Eufrate proveniva da circa 15 km verso ovest, mentre tramite l' altro, l' acqua veniva accumulata dalle montagne dell' Anatolia verso nord.

¹³⁸ Hattstein, Delius, 2004, pp. 99.

Questo grande programma di costruzione a Raqqa è stato affiancato da un' accelerata attività industriale. Grazie agli scavi archeologici sono state scoperte officine per la produzione della ceramica e vetro, menzionate precedentemente.

Del tardo del periodo abbaside, grazie alle fonti scritte, sappiamo che dopo la morte di Hārūn al-Rashīd, Raqqa mantenne la sua importanza su scala regionale ed era la residenza del governatore della provincia di Jazīra fino alla metà del X secolo.

Secondo quanto riportato nelle fonti scritte, durante una rivolta contro al-Ma'mūn (813-833), avvenuta nell' 813, fu distrutto il quartiere dove c' erano i mercati, che si trovava tra le due città gemellate di Raqqa e Rāfiqa. Dalle iscrizioni trovate nei resti del Palazzo B (Fig. 21, n.19), appare il nome di al-Mu'taṣim, come fondatore del palazzo e questo ci conferma che ci fu una continuazione della costruzione anche dopo Hārūn al-Rashīd. Anche se i palazzi pre-esistenti venivano utilizzati, altri nuovi furono costruiti nella parte superiore della periferia tra le due città. Stando alle fonti scritte, sappiamo che, sebbene le dimensioni della zona abitativa si ridussero drasticamente, la città di Raqqa rimase l' antipode di Baghdād e il luogo di rifugio per i califfi in esilio o in cerca di rifugio (come nel caso di al-Musta'in, al-Mu'tamid, al-Mu'tadid e al-Muttaqī). Inoltre, durante gli Abbasidi, Raqqa era conosciuta per i suoi astronomi, che vissero ed insegnarono ad Raqqa¹³⁹.

Dalle descrizioni fornite nelle fonti scritte da storici, viaggiatori e geografi e successivamente attestate dalla fonte archeologica, sappiamo che il califfo Hārūn al-Rashīd scelse la città di Raqqa/Rāfiqa come luogo adatto per la sua residenza e che vi rimase lì fino all' 808. Durante la sua permanenza nella città, rafforzò le mura e costruì diversi edifici. Il complesso urbano di Raqqa era formato dall' antico insediamento di Raqqa/Kallinikos, la zona industriale, la città di Rāfiqa, la zona palatina e l' ippodromo (Fig.21, n.27) nella parte settentrionale. Il quartiere palatino era situato a nord del complesso urbano delle due città gemelle di Raqqa/Rāfiqa e comprendeva circa venti complessi abitativi e la residenza di Hārūn al-Rashīd che si trovava al centro e che forse è l' edificio identificato come Qasr al-Salam. Gli altri edifici identificati erano

¹³⁹ Bosworth, 2007, pp. 443-444.

probabilmente riservati ai membri della famiglia del califfo, il suo seguito e la guarnigione militare. Al-Raqqā/al-Rāfiqā era il centro militare di tutto l'Impero abbaside ed era importante come centro amministrativo, dove venivano salvaguardate le ricchezze e i beni del califfato. Hārūn al-Rashīd rafforzò e migliorò le infrastrutture e costruì due canali per l'irrigazione. Il programma di costruzione fu accompagnato da un grande sviluppo industriale. La zona industriale sorgeva ad est di Rāfiqā. Grazie agli scavi archeologici, in questa zona sono stati scoperti i resti della produzione ceramica e vetro. La produzione di ceramica e vetro era destinata ai bisogni del califfo e al resto della città e veniva esportata anche a livello regionale. Oltre ai resti di ceramica sono stati trovati anche resti di monete, fornaci ed officine che ci confermano l'esistenza e l'importanza di questa zona industriale.

La città era conosciuta anche come porto dove avveniva lo scambio di merci, dato fornito dalle fonti scritte ma non attestato dalle fonti archeologiche. Tra le due città si trovavano i mercati e le fonti scritte descrivono che esisteva anche il mercato di schiavi.

Dopo Hārūn al-Rashīd, i palazzi pre-esistenti furono in uso e ci fu la costruzione di altri palazzi nella parte superiore della periferia tra le due città. Le dimensioni della zona abitativa si ridussero drasticamente e la città rimase luogo di rifugio per i califfi in esilio.

Dalle fonti scritte sappiamo che, anche se la città era in declino, il mercato e la zona industriale continuavano ad essere popolati. Raqqā mantenne la sua importanza su scala regionale e fu la residenza del governatore di Jazīrā fino alla fine del X secolo.

Raqqa dopo gli Abbasidi

Il capitolo si conclude con la parte sulla storia di Raqqa dopo il periodo abbaside. Per scrivere questa parte del capitolo, la fonte d'informazione usata è quella storica che si integra con le informazioni fornite dai risultati degli scavi archeologici.

Le fonti scritte descrivono la salita al potere dei Hamdānidi, nel 942, come l'inizio del declino dell'amministrazione a Raqqa. L'instabilità politica portò alla distruzione di una parte di Raqqa nel 944, il che ebbe un riflesso sul graduale depopolamento della città. Nel 964 furono smontate le porte di ferro dell'entrata principale della città. Le fonti scritte riportano che il secolo successivo ai Hamdānidi fu segnato da disordini, dove il governatorato di Raqqa subì l'insurrezione delle dinastie arabe tribali dei Numayrīdi, Mirdāsīdi e 'Uqaylīdi. Secondo quanto riportato dalle fonti scritte, in questo periodo non fu aggiunto niente al tessuto urbano della città.

Nelle fonti scritte, l'anno 1135 segna l'ascesa al potere dei Zangidi, guidati da 'Imād Dīn Zangī e il riacquisto dell'importanza di Raqqa, che ci viene confermato anche dalla ripresa dell'attività di costruzione di nuovi edifici. Quando Zangī fu ucciso nel 1146, fu sepolto in un mausoleo eretto in suo onore a Raqqa. Le fonti scritte indicano che dopo la sua morte, gli successe suo figlio, Nūr al-Dīn Mahmūd, al quale viene ricollegato un palazzo, che potrebbe essere identificato con quello di Qaṣr al-Banāt (Fig. 21, n.14).

Un altro importante fatto emerse nel 1909, grazie alle ricerche fatte e documentate da Gertrude L. Bell e sono le iscrizioni su alcuni frammenti, sui quali si legge che nel periodo tra il 1146-7 e 1158, la Grande Moschea di Rāfiqa (Fig. 21, n. 11), fu nuovamente in uso e sicuramente questo contribuì alla ripresa della città. Le parti sopravvissute della moschea furono ricostruite durante il programma di ristrutturazione di Nūr al-Dīn Mahmūd. Dopo la ricostruzione, le dimensioni della moschea erano più ridotte e questo indica che la popolazione della città era diminuita (rispetto al periodo abbaside) e probabilmente era concentrata nella parte est della città costruita durante gli Abbasidi.

Nel 1182 Ṣalāh al-Dīn conquistò la città di Raqqa che passò sotto il controllo degli Ayyubidi. Nel 1201, la città divenne residenza del principe ayyubide al-Malik al-'Ādil Abū Bakr, che rimase lì fino al 1128. Le fonti scritte narrano di al-Malik al-'Ādil Abū Bakr, il quale fu responsabile per la costruzione di palazzi, complessi termali e molti giardini. Durante gli Ayyubidi ci fu uno sviluppo della città ma di questo non rimane nulla. Quello che fu significativo in quel periodo per Raqqa, fu la produzione di ceramica che veniva anche esportata. Le officine di ceramica furono localizzate in prossimità del tessuto urbano. (Fig.21, n.33)

Gli Ayyubidi riuscirono a difendersi dagli attacchi dei Selgiuchidi dell' Anatolia ma successivamente furono sconfitti dalle forze mongole, che invasero il nord della Mesopotamia nel 1259. Nel periodo mamelucco, attorno al 1265, tutte le città fortificate del Medio Eufrate furono distrutte e con esse anche Raqqa. Secondo quanto riportato dalle fonti scritte, Raqqa rimase praticamente deserta durante il periodo mamelucco. Solo dopo la caduta dell' Impero Mamelucco, nel 1517, in seguito alla campagna del sultano ottomano Selim I, la città si riprese e fu di nuovo presidio militare. Raqqa divenne la capitale della provincia dell' Impero ottomano e di questo ci documentano le iscrizioni che commemorano la ricostruzione del palazzo e dell' edificio di culto, che indicano l' importanza di Raqqa quale centro amministrativo e militare. In seguito alla successiva distruzione da parte dei Turchmeni e Curdi, il governatorato fu trasferito ad al-Ruhā/ Urfa, una città distante circa 135 km da Raqqa. Secondo quanto riportato da Ewliyā Chelebi, che visitò Raqqa nel 1649, il palazzo era deserto ma le rovine dei giardini irrigati rimasero visibili.

Il sito fu ripopolato solo alla fine del XIX secolo, quando il governo turco mandò lì un gruppo di Circassi per sorvegliare la regione. Inizialmente, il villaggio era composto da poche abitazioni e si trovava a sud-ovest della città abbaside. L' aumento della popolazione fu lento ma costante e nella metà del XX secolo raggiunse i 5000 abitanti. Da quel periodo in poi, la regione registrò una rinascita del settore agricolo e nel 1981 l'

insediamento raggiunse i 90,000 abitanti. Ora la capitale della provincia viene amministrata dal governatore ed è un centro commerciale e industriale⁵⁸.

⁵⁸ Bosworth, 2007, pp. 444-446.

CAPITOLO 4

RUṢĀFA

La città di Ruṣāfa prima del periodo abbaside

Il quarto capitolo propone l'analisi di Ruṣāfa, la terza città oggetto della tesi.

La città di Ruṣāfa si trova nella parte nord della Siria, distante circa 50 km a sud-ovest da Raqqa e circa 25 km dall'Eufrate.

Per risalire alla storia della città ed al suo sviluppo nel tempo, ho fatto riferimento alle fonti scritte e alla fonte archeologica, che ci fornisce informazioni preziose su questa importante città siriana.

Per cercare di ricostruire il percorso storico dell'evoluzione di Ruṣāfa, ho consultato il lavoro presentato dall'Istituto archeologico tedesco (DAI) che per diversi anni ha scelto le rovine di Ruṣāfa come soggetto del suo studio. I risultati degli scavi hanno portato alla pubblicazione di sei volumi, Resafa I-VI.

I primi scavi nell'immensa area di rovine di Ruṣāfa risalgono al 1907. La città in rovine fu scavata da Herzfeld e Sarre che realizzarono la prima foto-documentazione e gli schizzi della città, pubblicati poi nel 1909. Nel 1926 fu pubblicata una monografia come risultato dello studio fatto da Clamp nel 1918.

Durante gli anni 1950, Ruṣāfa diventò soggetto della ricerca archeologica guidata da Johannes Kollwitz, durante la quale furono scavati diversi edifici datati al periodo pre-islamico ed altri a quello islamico¹⁴⁰.

Ruṣāfa viene menzionata per la prima volta nel IX secolo a.C. come un'importante città assira. Il nome assiro della città era Raṣappa. Nei testi biblici (Isaia 37,12 e 2Re 19,12) viene nominata la città di Reseph. Questi nomi sono stati correlati alla città anche se

¹⁴⁰ Ulbert, 1986, pp. 1-4.

queste testimonianze scritte non sono state attestate archeologicamente e quindi non è possibile attestare la fondazione di questo insediamento a periodi così antichi¹⁴¹.

Le fonti scritte, attestate poi dalla fonte archeologica basata sugli scavi fatti negli anni 1950 dall' Istituto archeologico tedesco, attribuiscono l' inizio della storia della città di Ruṣāfa al periodo tardoantico e precisamente al periodo bizantino. La città è stata attestata storicamente ed archeologicamente a partire dalla prima metà del I secolo come parte del confine orientale dell' Impero Romano¹⁴².

Nella *Notitia Dignitatum* si legge che la città era in quel periodo una città fortificata ed un centro militare dove veniva reclutato il corpo militare equestre¹⁴³. L' anno 300 fu segnato dal martirio dell' ufficiale romano Sergio a Ruṣāfa, che fu torturato perchè professava la fede cristiana assieme ai suoi due compagni Bacco e Giuliano¹⁴⁴. Il suo martirio fece accrescere il culto della sua venerazione ed in poco tempo la città divenne luogo di pellegrinaggio¹⁴⁵.

Con l' aumento del numero di pellegrini che giungevano a Ruṣāfa, per visitare il luogo del martirio di Sergio, si ebbe la crescita del numero della popolazione, che portò all' espansione della città durante il V e VI secolo. La città era conosciuta per il commercio della lana e grazie ai ricchi contributi ricavati dalle donazioni per il santuario del santo, la città godeva di una posizione economica positiva.

Dalle fonti scritte risulta che nel 431 Giovanni di Antiochia nominò il primo vescovo di Ruṣāfa, conosciuto come Mariano. Nel 491 l' imperatore Anastasio I cambiò il nome della città, chiamando questo centro urbano metropoli: Sergiopolis. Egli ordinò la progettazione e l' edificazione di alcune chiese da costruire sulla pianta della basilica e data la mancanza dei pozzi d' acqua nei dintorni, ordinò la costruzione di grandi cisterne,

¹⁴¹ Karnapp, 1976, pp. 4.

¹⁴² Tratto da: <http://www.tagesspiegel.de/zeitung/ein-heiliger-fuer-zwei-gottshaeuser/1219366.html> .

¹⁴³ Karnapp, 1976, pp.4.

¹⁴⁴ Sulla storia dettagliata del martirio di Sergio, vedi: <http://www.scribd.com/doc/55613607/RESAFA> .

¹⁴⁵ Tratto da: www.dainst.org/eng/project/resafa?ft=all .

situate nella parte ovest della città. In quel tempo, all' interno delle mura furono erette cinque chiese, in aggiunta ai luoghi di culto¹⁴⁶. (Fig. 23)

Le fonti scritte descrivono gli avvenimenti risalenti al VI secolo, la situazione che c' era nella zona e soprattutto il conflitto con i Persiani. Nell' anno 540 fu stabilita la pace tra Giustiniano e Khusraw I, che fece un' irruzione in Siria. Procopio di Cesarca di quel periodo scrive che a Ruṣāfa risiedeva il vescovo Candido, il quale fu imprigionato perchè non aveva mantenuto gli accordi stabiliti con i Persiani. Nell' opera *De Aedificiis*, Procopio descrive gli edifici costruiti da Giustiniano ed altri risalenti a periodi precedenti¹⁴⁷.

Le fonti scritte raccontano che Giustiniano ordinò la costruzione di mercati, bagni, caserme, quartieri per le carovane di passaggio, soggiorni permanenti tra cui facevano parte i quartieri per i pellegrini, allargò gli spazi delle chiese. Per quanto riguarda l' architettura militare introdusse delle innovazioni, per esempio la copertura di gallerie lungo la parte interiore delle grandi mura, che permise la circolazione delle pattuglie tra i bastioni, il riparo dalle frecce o dalle artiglierie del nemico¹⁴⁸.

Al periodo di diffusione del culto di venerazione del martire Sergio, che secondo la tradizione fu sepolto a Ruṣāfa, è legata la costruzione del maggior numero di edifici religiosi.

Durante questo periodo furono costruiti molti edifici pubblici, tra cui sono stati attestati archeologicamente quattro chiese come luoghi di venerazione, di cui la Basilica A (Fig.23, n. 1), nota anche come Basilica di San Sergio, la Basilica B (Fig. 23, n.2), la Basilica C (Fig. 23, n. 3) e l' edificio conosciuto come Martyrion (Fig. 23, n.5).

Nel 1952 l'archeologo J. Kollwitz cominciò a scavare a Ruṣāfa, che egli considerò "una delle meraviglie della Siria" pur essendo desolata. All' inizio degli scavi egli procedette al recupero della costruzione conosciuta come Martyrium di San Sergio ed altri edifici. Kollwitz sostiene che questo edificio si trovava originariamente all' esterno delle mura e

¹⁴⁶ Tratto da: <http://www.scribd.com/doc/55613607/RESAFA> .

¹⁴⁷ Brands, 2002, pp. 214-215.

¹⁴⁸ Tratto da: <http://www.scribd.com/doc/55613607/RESAFA> .

che successivamente, dato il grande influsso di pellegrini, fu spostato all' interno e questo risultò con la costruzione della prima chiesa che sorse sopra le sue fondamenta. L' accesso all' edificio era concesso solo a pochi e su richiesta. Per accogliere le offerte dei pellegrini fu aggiunta una tesoreria di marmo rosso, di cui facevano parte una piccola coppa, urne d' oro e d' argento incise, che spesso contenevano doni esotici come essenze rare, oppure vasi di origine romana, persiana o araba come anche gioielli o gemme¹⁴⁹.

Gli scavi archeologici proseguirono negli anni 1970 e 1980, nel corso di cui furono scoperte altre quattro basiliche, come anche diverse cappelle, che erano disposte in modo adiacente rispetto alle accomodazioni, destinate all' uso dei pellegrini. Secondo Kollwitz, nel VI secolo, le grandi mura della città erano formate da una struttura rettangolare che misurava 2250 x 2400 metri (Fig. 23, n. 4).

Inoltre durante questa sessione di scavi furono studiati i resti di ceramica ed i frammenti ritrovati all' interno delle mura di Ruṣāfa¹⁵⁰. La maggior parte dei frammenti e oggetti ritrovati ha trovato spazio nell' opera di Mackensen (1984) dove viene fatta una descrizione e catalogazione dei resti ritrovati. La maggior parte dei resti appartiene alla ceramica, vetro o metallo. Tra la ceramica, il maggior numero di resti appartiene al periodo che giunge fino all' VIII secolo, del tipo Roman C-ware. Sono state trovate coppe d' oro e d' argento ed i bronzi ritrovati sono stati datati al periodo omayyade e abbaside. Durante la sessione di scavi tra il 1978 e il 1980, sono stati trovati anche diversi resti di animali e piante. Grazie alle analisi dei resti ritrovati, sono stati scoperti resti di pecore, cavalli, cammelli e galline. Lo studio effettuato sui resti di piante ha portato alla conoscenza che al primo periodo bizantino appartengono i resti di ulivo e vite. Invece al periodo islamico, sono stati datati i resti di un albero di mandorle¹⁵¹.

Gli scavi archeologici cominciarono a partire dagli anni 1950, proseguirono fino agli anni 1980 e furono condotti dall' Istituto archeologico tedesco. I risultati degli scavi sono stati pubblicati in sei volumi dedicati a Ruṣāfa, dove vengono descritte dettagliatamente le basiliche e tutto quello che emerse grazie agli scavi.

¹⁴⁹ Tratto da: <http://www.scribd.com/doc/55613607/RESAFA> .

¹⁵⁰ Tratto da : <http://www.scribd.com/doc/55613607/RESAFA> .

¹⁵¹ Mackensen, 1984, pp. 38-92.

La fonte archeologica ha attestato che la Basilica A , situata nella parte sud-est della città, fu costruita alla fine del V secolo e ha subito tre fasi di costruzione, di cui due sono di committenza cristiana e l'ultima è collegata alle aggiunte arabe (Fig.23, n. 1).

Dagli scavi emerse che la pianta originale della basilica comprendeva un edificio a tre navate con abside a ferro di cavallo, dove c'era l'altare ed il seggio vescovile. A fianco c'erano due vani laterali di forma quadrata che erano collegati ai piani superiori. La navata principale, scavata negli anni 1950 da Tchalenko, era divisa in tre spazi divisi da arcate che poggiavano su pilastri. In mezzo alla navata centrale c'era il *bema*, con pianta divisa in vestibolo, podio ed emiciclo¹⁵².

Nel corso degli scavi, Thilo Ulbert scoprì un'iscrizione sulla quale era segnato l'anno 559 come anno in cui fu rinnovata la chiesa e venne fatta la nuova pavimentazione assieme ai lavori di copertura. Alla Basilica si accedeva attraverso nove entrate situate nella parte nord, est e sud. L'edificio principale misurava 42x34 metri, a cui sono state fatte diverse aggiunte nei periodi successivi¹⁵³.

Per quanto riguarda la decorazione, dagli scavi archeologici emerse un affresco situato in un annesso a due piani a sud-est della basilica sul quale è rappresentata una croce. In un annesso vicino fu scoperto un pezzo di pavimento in marmo sul quale erano rappresentate varie specie di animali in un ambiente paradisiaco¹⁵⁴.

Un'altro edificio religioso dello stesso periodo che fu attestato archeologicamente dall'Istituto archeologico tedesco durante gli scavi degli anni 1950, guidati da Kollwitz e Otto-Dorn, è la Basilica B (Fig.23, n.2), situata nella parte sud della città. In base all'iscrizione trovata nell'edificio, la basilica è stata datata all'anno 518, l'ultimo anno del regno dell'imperatore Anastasio I, che regnò dal 491 al 518. La basilica è stata scavata solo parzialmente. Della basilica resta poco: l'angolo meridionale dell'abside e due stanze a sud-est. Grazie agli scavi è stato scoperto un edificio a tre navate, separate da una fila di dieci colonne. Si suppone che l'edificio era preceduto da un lungo portico che si trovava lungo la parete sud. L'edificio principale è stata datata al VI secolo, di cui la

¹⁵² Brands, 2002, pp. 9-14.

¹⁵³ Brands, 2002, pp. 48-56.

¹⁵⁴ Brands, 2002, pp. 74-76.

parte orientale si è conservata fino al secondo piano. Le mura esterne della basilica si sono conservate fino all' altezza dell' architrave. La zona absidale era formata da una serie di annessi dei quali due erano probabilmente destinati al culto del martirio e grazie ai frammenti di graffiti appare il nome del martire Leonzio¹⁵⁵.

La Basilica C (Fig.23, n.3) era situata nella parte est della città, all' interno delle mura e vicino all' entrata est della città. La pianta dell' edificio era di forma rettangolare. Nella Basilica C furono ritrovati frammenti di un mosaico colorato che faceva parte della zona dell' abside .

Sempre dagli scavi archeologici, cominciati negli anni 1950 e durati fino alla fine degli anni 1980, fatti dall' Istituto archeologico tedesco, sappiamo che dall' entrata nord si accedeva alla via principale della città dove c' erano i mercati e gli edifici residenziali. (Fig. 23, n. 10 e 11)

A 100 metri a sud dell' entrata nord, si trova l' edificio conosciuto come Martyrion (Fig.23, n. 5). La pianta dell' edificio era rettangolare e lo spazio interno era diviso in tre navate mentre il muro occidentale e i due longitudinali si incurvavano all' esterno e davano un' immagine triconca alla struttura. La navata centrale terminava con un' abside nel muro est. L' edificio è stato datato tra la fine del V secolo e gli inizi del VI secolo¹⁵⁶.

Nella parte sud c' era un edificio rettangolare che fu interpretato come *khan*. L' edificio bizantino fu il predecessore del caravanserraglio islamico che aveva la funzione di luogo di sosta per le carovane di passaggio¹⁵⁷. (Fig. 23, n.6)

In base agli scavi degli anni 1950, Karnapp (1976) realizzò una documentazione sulle mura della città. Le mura che circondavano le città, erano di forma quadrilatera ed avevano torri agli angoli. (Fig.23, n. 4)

Dagli scavi, emerse che i lavori di costruzione per rimpiazzare la cerchia antica dagli attacchi dei Persiani, cominciarono attorno al VI secolo, e probabilmente prima dell' anno 542, data dell' assalto della città da parte di Khusraw I, che non riuscì a conquistarla. La

¹⁵⁵ Brands, 2002, 93-97.

¹⁵⁶ Brands, 2002, pp. 122-128.

¹⁵⁷ Tratto da: <http://www.scribd.com/doc/55613607/RESAFA> .

cinta muraria era costruita come un triplice sistema di difesa: un peribolo con torri circolari e torri più grandi situate agli angoli, di forma circolare o rettangolare, l'antimurale intervallata da bastioni ed un fossato. L'altezza del peribolo era di tre piani dove, quello in metà era il più largo e si affacciava all'interno tramite una serie di grandi arcate. Su ogni parete delle mura si trovava una porta d'accesso tra cui quelle meglio conservate sono la porta nord ed est. La porta nord era ornata da una semplice ma ricca ornamentazione. Questo era l'accesso principale alla città nella quale giungevano le più importanti rotte carovaniere¹⁵⁸. (Fig.23, n.7)

Dal 1975, gli scavi archeologici a Ruṣāfa furono condotti da Ulbert (1986) il cui lavoro si concentrò maggiormente sulla Basilica A e poi i lavori continuarono su altri edifici della città, come la Grande Moschea (Dorothee Sack) e il sistema di rifornimento dell'acqua (Werner Brinker). Durante il periodo antico, la città era distante dai corsi d'acqua che potevano soddisfare le esigenze della popolazione e per questo motivo l'approvvigionamento idrico avveniva attraverso grandi cisterne situate all'esterno delle mura cittadine. Il sistema di canalizzazioni, filtri e vasche era collegato alle cisterne. L'acqua potabile arrivava nella città attraverso altre cisterne, di cui oggi rimangono solo pochi resti¹⁵⁹. (Fig.23, n. 8)

Successivamente, Stephan Westphalen (1999) fece uno studio sul sistema urbano e come erano disposte le strade nella città mentre Michaela Konrad (2001) catalogò i complessi vicini che appartenevano al periodo antico. Lo studio sulla tipologia di costruzioni della città fu fatto da Michael Mackensen e Herbert Tremel. Grazie a questi scavi archeologici ed altri studi, dal 1983 Dorothee Sack intraprese il lavoro di catalogazione degli edifici in base alla loro funzione e all'aspetto cronologico. Dal 1997 al 2001, Helmut Becker effettuò lavori di sondaggio nella parte meridionale della città e poi Manfred Stephani realizzò i modelli del terreno e completò le rettifiche delle fotografie aeree¹⁶⁰.

All'esterno della mura della città, distante circa 100 metri dall'entrata nord, si trovano i resti di un edificio rettangolare, che da quanto emerso dagli scavi degli anni 1990,

¹⁵⁸ Gerster, Wartke, 2003, pp. 133.

¹⁵⁹ Tratto da: <http://www.dainst.org/en/project/resafa?ft=all> .

¹⁶⁰ Tratto da: <http://www.dainst.org/en/project/resafa?ft=all> .

condotti da M. e T. Ulbert Konrad, è stato datato tra l' anno 570 e 580. Inizialmente si pensava che l' edificio era una chiesa ma poi grazie a un' iscrizione si è riuscito a capire che l' edificio era una sala per le udienze, utilizzata dal re ghassanide, al-Mundhir. (Fig. 23, n. 9)

La pianta dell' edificio era a forma di croce greca ed i pilastri cruciformi dividevano la parte interna in nove campate. L' amministratore o il pubblico ufficiale prendeva posto in un' esedra semicircolare che era affiancata da due vani rettangolari¹⁶¹.

In base alle fonti scritte e a quanto attestato dalla fonte archeologica della storia del periodo antico sulla città di Ruṣāfa, sappiamo che è stata attestata come città del confine orientale dell' Impero Romano. Il castrum della città fu fortificato ed in quel periodo la città era conosciuta come centro economico e militare. L' anno 300 segnò un anno importante per la storia dell' evoluzione della città, perchè in quell' anno ci fu il martirio dell' ufficiale romano Sergio. Ben presto si diffuse il culto di venerazione di San Sergio e Ruṣāfa divenne meta di pellegrinaggio. Con l' aumento del numero di pellegrini ci fu l' aumento della popolazione e l' espansione della città nel corso del V e VI secolo. Dall' anno 491, la città fu denominata da Anastasio I come Sergiopoli. A questo periodo fu attribuito il maggior numero di costruzioni e con la diffusione del culto di venerazione di Sergio furono costruiti diversi edifici, soprattutto quelli religiosi, ovvero le basiliche.

La pianta della città era rettangolare ed era circondata da mura con 50 torri circolari. Il materiale usato per la costruzione della città era la pietra di gesso. Sugli angoli c' erano torri più grandi di forma circolare o rettangolare e l' antimurale era intervallato da bastioni ed un fossato. Su ogni parete delle mura si trovava una porta d' accesso alla città tra cui la porta nord era quella principale. Passando attraverso la porta nord si accedeva alla via principale dove c' erano i negozi e gli edifici residenziali. La via principale si estendeva lungo tutta la cinta, dalla parte nord a quella sud ed era l' arteria principale della città. Sulla parte sinistra della via principale, la prima struttura che si vede è l' edificio denominato come *Martyrium*, nel quale secondo la storia furono posati i corpi di Sergio e dei suoi compagni Bacco e Giuliano. La piccola basilica, nota anche come

¹⁶¹ Brands, 1998, pp. 211-235; Fowden, 2000, pp. 303-324.

"chiesa centralizzata- Zentralbau", era adornata da un' abside di gesso cristallizzato, aveva due cappelle, le sue colonne erano di marmo rosa, di cui rimangono alcuni resti, perchè molto è stato danneggiato in seguito ad un terremoto. Dietro al *Martyrium* si trovano diverse sale, disposte attorno alla corte centrale riccamente decorata, probabilmente sono i resti di un edificio riservato ai pellegrini, più tardi usato come *Khan* o caravanserraglio, luogo di dimora per i mercanti o le carovane di passaggio. Spostandosi di circa 100 metri ad est del *Martyrium*, si trova un edificio imponente, denominato come Basilica A. Questo edificio faceva originariamente parte della "cattedrale di Anastasio I" ma poi, nel V secolo si allargò in onore di San Sergio. Nella parte nord della Basilica c' era una cappella che conservava una cripta, forse uno dei primi depositi dei resti del martire. Nel muro meridionale c' era una sala con colonne, che nel periodo cristiano faceva parte della navata laterale mentre poi, durante il periodo mamelucco fu impiegato come moschea. Le due nicchie della chiesa divennero mihrab, nicchie che servono per indicare l' orientamento verso la Mecca durante la preghiera musulmana. Le iscrizioni presenti nell' edificio confermano la data della costruzione ed in base alla datazione di questo importante edificio diversi archeologi sono stati in grado di attestare la datazione di altre chiese.

La Basilica A, l' edificio principale dedicato alla devozione, nel 1977 fu ufficialmente chiamato con il nome "Santa Croce" in base all' iscrizione che probabilmente si riferisce alla croce in questione, l' offerta attribuita a Giustiniano o Theodosia oppure ad entrambe. La pianta di base, dedicata nel 559, era a forma di croce, caratteristica tipica del design bizantino ed aveva due passaggi laterali che erano separati da una navata centrale che poggiava su archi enormi. Questi archi fungevano da sostegno alle mura ed al tetto. Molti di questi archi andarono perduti e distrutti in seguito a diversi terremoti che ci furono nella zona. Non distante dalla Basilica, nell' angolo sud-est all' esterno delle mura, si trova una collinetta, dove il califfo omayyade Hishām fece costruire la sua residenza, costituita da diversi complessi palatini di diverse forme. (Fig. 23, n. 15 e Fig. 24)

L' approvvigionamento idrico avveniva attraverso cisterne situate all' esterno delle mura cittadine ed il sistema di canalizzazioni, filtri e vasche era collegato alle cisterne.

La cisterna più grande misurava 57x21 metri e raggiungeva i 15 metri di profondità. Le altre cisterne erano più piccole. Le cisterne potevano rifornire una popolazione di circa 2000 abitanti e durante la stagione delle piogge, anche fino a 6000 persone. Dalle fonti scritte, sappiamo che questo sistema di approvvigionamento era destinato alla classe sociale media mentre la classe sociale più alta, inviava i suoi servi che si dirigevano con gli asini verso l' Eufrate per fare il pieno di acqua pura e fresca del fiume, distante circa 40 km dalla città¹⁶². (Fig.23, n.8)

Sul periodo antico possiamo concludere che Ruṣāfa era un' importante città del confine orientale dell' Impero Romano non solo come città militare ma anche commerciale ed economica. Con il culto di venerazione del martirio di Sergio si ebbe la crescita di pellegrini e l' aumento della popolazione che portò all' espansione della città ed al clima di benessere presente nella città. Le grandiose costruzioni degli edifici religiosi offrono anche oggi l' immagine dello splendore del periodo antico.

Dopo il periodo romano, la storia della città continuò sotto la dominazione araba che è il tema del seguente capitolo, nel quale verrà approfondita la continuazione dello sviluppo di quest' importante città siriana che visse il suo splendore fino al XIII secolo, quando fu abbandonata e disabitata.

¹⁶² Tratto da: <http://www.scribd.com/doc/55613607/RESAFA> .

L' evoluzione di Ruṣāfa durante il periodo islamico e nel periodo abbaside

A partire dagli anni 1980 si intensificarono gli scavi archeologici ed i misuramenti degli edifici nella città islamica di Ruṣāfa¹⁶³.

Dalle fonti scritte e poi attestato dalla fonte archeologica, sappiamo che nel VII secolo la città fu persa dai Romani e conquistata nel 636 dagli Arabi, guidati dal califfo 'Umar, che regnò dal 634 al 644.

Durante il periodo califfale omayyade, il nome della città fu trasformato in Ruṣāfa e la città divenne residenza del califfo Hishām b. Abd al-Malik, che governò tra il 724 e il 743¹⁶⁴.

Dagli scavi condotti a partire dagli anni 1980, dall' Istituto archeologico tedesco, emerse che la residenza del califfo era situata nella parte sud della città, all' esterno delle mura ed era composta da diverse strutture simili a palazzi, con edifici ausiliari e giardini, disposti in gruppi che potevano essere considerati complessi palatini, estesi su un' area di circa 3 km². (Fig.23, n. 15) Questo complesso residenziale comprendeva complessi di forme diverse¹⁶⁵. La pianta del palazzo era di forma quadrata, le stanze si aprivano su un' interno spazio colonnato con giardini ricchi di vegetazione, una fontana con acqua di sorgente, uccelli canori ed un luogo dove si prendeva il the¹⁶⁶. (Fig. 24)

Durante questo periodo, il califfo fece costruire la Grande Moschea, situata all' interno delle mura della città, che da quanto riportato nelle fonti scritte era denominata in questo periodo con il nome di Ruṣāfat Hishām. (Fig. 25)

La moschea fu inserita all' interno del cortile settentrionale della Basilica A. (Fig. 23, n.16)

¹⁶³ Tratto da: <http://www.dainst.org/en/project/resafa?ft=all> .

¹⁶⁴ Karnapp, 1976, pp. 5.

¹⁶⁵ Tratto da: <http://www.dainst.org/en/project/resafa?ft=all> .

¹⁶⁶ Tratto da: <http://www.scribd.com/doc/55613607/RESAFA> .

Dalle fonti scritte ci perviene che la basilica cristiana e la moschea coesistettero pacificamente fino al XIII secolo, quando la città fu abbandonata.

La moschea fu scoperta durante la stagione di scavi tra il 1983 e il 1986 sotto la direzione di Sack e fu poi studiata nelle stagioni di scavi successive, dal 2004 al 2008, finanziate dall' Istituto archeologico tedesco, guidato da Sack ed altri esperti. Dopo la prima stagione di scavi, dal 1983 al 1986, Brands (2002) descrive dettagliatamente la struttura, la pianta della moschea ritrovata e presenta i risultati delle indagini e degli scavi nonché vi presenta una possibile ricostruzione della prima e terza fase di costruzione¹⁶⁷.

Dorothee Sack è stata per anni alla guida degli scavi e dello studio sulla moschea datata al periodo omayyade. Dai suoi studi emerge che la moschea, inserita nello spazio dell' edificio pre-esistente della Basilica A (Fig.23, n.1), era ed è un' importante testimonianza della coesistenza della religione cristiana e quella musulmana. Secondo Sack, questa moschea è l' unico esempio di luogo di culto islamico collegato con la chiesa in uso, durante lo stesso periodo di utilizzo. Nella moschea c' era una porta che conduceva al cortile settentrionale della chiesa ed al luogo dove si trovavano le reliquie del martire Sergio, situate all' interno della basilica. Sia la chiesa che la moschea erano in uso durante il periodo omayyade, abbaside e poi anche fino al XIII secolo. Sack si pone la domanda perchè il califfo fece costruire la moschea in un luogo di culto cristiano e ragiona su come è stato possibile creare la tolleranza religiosa in un luogo dove coesistettero due religioni per un lungo periodo storico. Inoltre, si pone la domanda del perchè il califfo Hishām non fece demolire la chiesa e costruì la moschea dalle fondamenta, il che potrebbe essere un segno di tolleranza religiosa. La ricerca di Sack risultò nella scoperta di molte informazioni su Ruṣāfa che non si riferivano solo al periodo antico, romano e cristiano ma anche al periodo musulmano ed alla trasformazione che vide la città nel periodo successivo alla dominazione romana. La sua ricerca contribuì in modo significativo alla conoscenza della storia della Ruṣāfa musulmana, luogo di pellegrinaggio musulmano e luogo di residenza del califfo¹⁶⁸.

¹⁶⁷ Brands, 2002, pp. 79- 92.

¹⁶⁸ Tratto da: <http://www.tagesspiegel.de/zeitung/ein-heiliger-fuer-zwei-gotteshaeuser/1219366.html> .

Dopo il periodo califfale omayyade, subentrò quello degli Abbasidi, di cui sappiamo poco per quanto riguarda la storia di Ruṣāfa.

Con la sconfitta degli Omayyadi, vi subentrarono gli Abbasidi, il secondo califfato, che si sviluppò sui resti degli Omayyadi. Gli Abbasidi distrussero ogni traccia del califfo Hishām, compresa la sua tomba. Le forze del nuovo califfo abbaside, al-Mansur, decisero di costruire la loro residenza fortificata, con moschee e palazzi nella vicina città di Raqqa, sulle sponde del fiume Eufrate. Riguardo a questo periodo, dalle fonti scritte sappiamo che una serie di terremoti causò diversi danni ad entambi i siti alla fine dell' VIII secolo¹⁶⁹. I danni causati dalla serie di terremoti di questo periodo sono visibili nella parte sud delle mura cittadine ed inoltre, le tre chiese nella zona cristiana sono state fortemente danneggiate e solo la Basilica A fu ristrutturata¹⁷⁰.

Per i periodi successivi, nelle fonti scritte viene menzionato il medico arabo Ibn Butlān come ospite del vescovo di Ruṣāfa nel 1050. Invece, al-Yāqūt¹⁷¹ si fermò a Ruṣāfa intorno al 1225. Egli descrisse un convento abitato da monaci.

La città rimase meta di pellegrinaggio anche al tempo delle Crociate. Questo ci viene confermato dal ritrovamento di un recipiente d' argento con lo stemma del nobile francese Raul I di Couzy, che fece parte della terza crociata . Questo recipiente fu ritrovato assieme ad altri piatti d' argento¹⁷².

Fino al XIII secolo, Ruṣāfa viene menzionata nelle fonti scritte come città islamica, marcatamente cristiana (dagli edifici religiosi cristiani e dal culto di venerazione di San Sergio).

Con le invasioni mongole, la città fu gradualmente abbandonata. Dalle fonti scritte risulta che gli ultimi abitanti si spostarono da Ruṣāfa verso Hama e Salamiya nel 1269. Da allora, Ruṣāfa non fu mai più abitata e fu riscoperta solo nel 1691 da alcuni commercianti inglesi.

¹⁶⁹ Tratto da: <http://www.scribd.com/doc/55613607/RESAFA> .

¹⁷⁰ Karnapp, 1976, pp. 5.

¹⁷¹ Al-Yāqūt, 1866-1870.

¹⁷² Ulbert, 1990.

I primi scavi si ebbero solo nel 1907 e furono condotti dalla Spedizione tedesca, guidata da Herzfeld e Sarre¹⁷³.

Dal 2006 al 2011 un importante progetto di scavi, diretto da D. Sack trovò posto nelle rovine di Ruṣāfa. Questo grande progetto di scavi è diviso in cinque progetti minori, ognuno dei quali mira a completare informazioni mancanti sullo sviluppo storico di Ruṣāfa. Lo scopo del primo progetto è creare una mappa archeologica dove verrà esposta la storia e lo sviluppo della città e lo sviluppo urbano a partire dall' inizio della sua storia fino all' abbandono della città. Il secondo progetto si concentra sullo studio della residenza del califfo Hishām e sulle strutture d' insediamento ed i complessi architettonici della residenza. Inoltre sarà possibile avere una documentazione dei resti delle mura e degli angoli visibili in superficie e tutto questo mira a completare la conoscenza sul quartiere palatino. Sack sostiene che storicamente la parte nord della città era insediata ma dato che questo non è stato attestato archeologicamente, verrà studiato in questa fase del progetto. Il terzo progetto minore si concentra sulla costruzione delle mura cittadine, sulle fasi di costruzione e sulle tecniche impiegate per la realizzazione delle mura. Con il quarto progetto si realizzerà il piano per la ristrutturazione e la pulizia delle strutture scavate. Il quinto ed ultimo progetto si propone di creare un piano turistico del sito di Ruṣāfa, per renderlo accessibile turisticamente e per fornire una descrizione storica dettagliata e completa che seguirà un percorso storico¹⁷⁴.

Sia la fonte scritta che archeologica riguardo a Ruṣāfa non è così ricca come quella disponibile su Sāmarrā, soprattutto per quanto riguarda il periodo islamico ed ancor di più il periodo abbaside, che è il periodo storico d' analisi della mia tesi. Parlando di Ruṣāfa, del periodo omayyade sappiamo che fu residenza del califfo Hishām, il quale fece costruire la moschea ed il complesso residenziale. Probabilmente il periodo successivo, quello abbaside, su cui in futuro saranno sicuramente fatti ulteriori studi, ci proporrà ulteriori informazioni sulla vita che si svolgeva a Ruṣāfa in quel periodo storico, perchè a giudicare da quanto resta in quest' immensa area di rovine oggi, molte cose della storia di Ruṣāfa si trovano ancora nascoste sotto cumuli di terreno da esplorare.

¹⁷³ Tratto da: <http://www.dainst.org/en/project/resafa?ft=all> .

¹⁷⁴ Tratto da: www.dainst.org .

CAPITOLO 5

Confronto dell' evoluzione di tre città abbasidi: Sāmarrā, Raqqa e Ruṣāfa

Lo scopo di questo capitolo è il confronto dei dati sull' evoluzione di Sāmarrā, Raqqa e Ruṣāfa. I dati usati per creare questo capitolo sono stati tratti dagli studi archeologici e dalle fonti scritte.

L' inizio della storia di queste tre città è legata a periodi antichi. Di questo ci documentano i resti di pre-esistenze presenti a Sāmarrā, Raqqa e Ruṣāfa.

La prima occupazione della regione di Sāmarrā viene collegata a periodi antichi (dalla fine del VII millennio a.C. in poi), di cui rimangono due siti: il cimitero di al-Latwa, situato a sud di Balkuwara e il sito di Tell al-Ṣuwwūn, a ovest della moschea congregazionale. Cinque sono i siti (a nord di Sāmarrā; nella steppa; Tell Nazuz presso al-Matira; Tell Istablāt; Tell Sa'ūd), caratterizzati dallo stesso tipo di ceramica, che sono stati datati al III millennio a.C. e due siti (Tell Muhayir e al-Huwaysh) al I millennio a.C. . Gli insediamenti erano collocati lungo la sponda del fiume Tigri e la pianura alluvionale. Essi erano sparsi e la regione non era densamente popolata.

A periodi così antichi è legata anche la città di Raqqa, il cui nome originariamente era Kallinikos e risale al periodo tra il 246-226 a.C.

La città di Ruṣāfa viene menzionata nei testi antichi accanto ai nomi di governatori assiri (tra l' 839 e il 737 a.C.) dove viene descritta come capitale dell' antica provincia di Laqe.

In tutti e tre i siti vi sono pre-esistenze del periodo bizantino-sasanide. Infatti, nella regione di Sāmarrā è stata attestata la presenza di monasteri nei siti di: al-Mahuza, Karkh Fayruz, al-Matira e al-Qadisiyya. Le costruzioni ecclesiastiche erano ben integrate nella società agricola ed economica della regione.

Del periodo sasanide rimane il muro di Sūr al-Mutabaq (a sud-ovest del Tigri), con torri semicircolari e un canale d' irrigazione.

Il sito di al-Mahuza (nelle fonti al-Mutawakkiliyya), datato al periodo sasanide era composto da: Qal'at al-Mahuza (un edificio fortificato), Dār Abī Dulaf (forse la residenza di Abī Dulaf, secondo cui successivamente fu chiamata la moschea) e Qabr Abī Dulaf (la tomba di Abī Dulaf) che più tardi faceva parte di al-Mutawakkiliyya.

Il sito di al-Karkh fu precedente ad al-Mutasim ed in passato era una città antica.

Il sito di al-Matira (Jubayriyya) era stato occupato tra il tardo periodo sasanide e quello omayyade. Più tardi, durante il periodo abbaside, qui risiedette il califfo al-Mu'taṣim prima di prendere la decisione di scegliere Sāmarrā come nuova capitale abbaside. Durante il periodo abbaside, il sito era forse il più grande centro cristiano di Sāmarrā.

Il palazzo sasanide A1, si trovava tra il palazzo di al-Mutawakkil (al-Ja' fari) e il letto del canale Raṣāṣī, di cui oggi rimangono solo pochi resti. La ceramica ritrovata in questo sito era per lo più del periodo sasanide e di quello abbaside. Questo complesso era sicuramente precedente al periodo abbaside perchè era diverso dal complesso abbaside.

A nord del canale Nahr al-Raṣāṣī sono stati trovati i resti di una riserva di caccia, circondata da un doppio muro, la cui funzione era quella di bloccare gli animali nel loro tentativo di fuggire. Questo sito fu attestato al periodo sasanide in base alla ceramica ritrovata, datata a quel periodo.

Situato sul Qatūl, si trova il sito di al-Qadisiyya, una città ottagonale non terminata, la cui costruzione cominciò con Harūn al-Rashīd e fu abbandonata prima della sua partenza a Raqqa, nel 796. In questo sito sono state trovate officine per la produzione di vetro e la ceramica, attribuita al periodo sasanide. La forma di al-Qadisiyya era un ottagono circondato da mura, all' interno della quale si trovavano pochi edifici.

Gli insediamenti pre-islamici si trovavano a sud del wadi di divisione e non c' era il muro di cinta.

Invece, durante il periodo sasanide, la città di Raqqa era una città fortificata e come a Sāmarrā, a questo periodo risalgono i luoghi di culto cristiani, di cui fanno parte due monasteri. Un monastero si trovava nella parte centro-orientale mentre l' altro, Dayr al-Zakka, si trovava a nord rispetto a Raqqa/ Kallinikos.

Come Raqqa, anche la città di Ruṣāfa faceva parte del confine orientale dell' Impero Romano ed era circondata da mura di cinta. Le mura di cinta della città sono precedenti al periodo romano. Nel VI secolo, sulle mura furono eseguiti i lavori di costruzione per rimpiazzare l' antica cerchia. In quel periodo le mura erano formate come un triplice sistema di difesa: un peribolo con torri circolari e torri più grandi situate sugli angoli, di forma circolare o rettangolare, l' antimurale intervallata da bastioni ed un fossato. Su ogni parete delle mura di forma rettangolare, si trovava una porta d' accesso. Dello stesso periodo sono le costruzioni legate all' architettura religiosa, di cui fanno parte cinque basiliche costruite all' interno delle mura cittadine. La costruzione degli edifici religiosi accomuna le tre città, nelle quali sono stati attestati i resti di edifici religiosi. Questi edifici religiosi furono in uso in queste città per lungo tempo e quello che sappiamo è che l' impatto con l' Islam non causò la distruzione di questi edifici religiosi ma come nel caso di Ruṣāfa, vennero fatte aggiunte a edifici cristiani (la costruzione della moschea nel cortile settentrionale della Basilica A, di cui tratterò più avanti quando verranno analizzate le moschee).

Parlando di pre-esistenze, le mura di cinta di Raqqa e Ruṣāfa hanno contribuito a determinare le loro forme urbane. Le mura di cinta situate a Raqqa/Kallinikos e Ruṣāfa hanno determinato la forma della città, soprattutto nel caso di Ruṣāfa. La forma quadrangolare della cinta con torri lungo le mura e sugli angoli, si è conservata a Ruṣāfa fino ad oggi e non ha subito modifiche tranne la ristrutturazione avvenuta nel VI secolo, quando venne rafforzata. Forse la cinta precedente al periodo romano erano costruita in mattoni crudi mentre nel periodo romano il materiale usato per la costruzione era il gesso.

La mura di cinta di Raqqa/Kallinikos determinarono la forma dell' antica città, che nel periodo omayyade fu affiancata dalla sua "Compagna" Rafiqa, la città costruita ad ovest dell' antico insediamento di Raqqa/Kallinikos. Anche Rafiqa era circondata da mura di cinta, che vennero rafforzate nel periodo abbaside. Le mura di cinta erano a forma di

ferro di cavallo, forma creata su modello della città rotonda di Baghdād ed avevano tre porte d' accesso. La differenza tra la forma di Raqqa/Rafīqa e Baghdād era quella che il lato sud di Rafīqa era retto mentre quello di Baghdād era di forma circolare e per questo, la città fu definita come la "città rotonda". Le mura di Rafīqa erano formate da una doppia cinta muraria, affiancata da torri. Il materiale usato per la costruzione del muro era il mattone d' argilla cruda. Probabilmente il muro non era rivestito con mattoni cotti come lo erano le torri e l' entrata sud-est della città.

La differenza dei materiali usati per la costruzione della mura di cinta si distinguono in mattoni crudi, usati per la costruzione delle mura di Raqqa/Kallinikos e Raqqa/Rafīqa e il gesso usato nel caso di Ruṣāfa. La scelta del materiale di costruzione nel periodo abbaside era probabilmente legata al fatto che nel centro del regno non c' era la pietra adatta alla costruzione. Questo portò alla scelta di altri materiali e ciò significava che gli edifici potevano essere costruiti in qualunque luogo dove erano presenti i materiali grezzi, come il fango, la calce e il gesso.

A differenza delle mura di cinta che definivano la struttura urbana di Raqqa e Ruṣāfa, la città di Sāmarrā non le possedeva durante il periodo abbaside. La città era divisa in due parti dal wadi di divisione, situato tra la città moderna e la moschea di al-Mutawakkil. Il wadi di divisione ebbe sicuramente un effetto significativo sul sistema urbano di Sāmarrā. Il collegamento di assi viari era ben articolato a Sāmarrā. Nel centro di Sāmarrā, la zona verso sud rispetto a Dār al-Khilāfa e distante alla stessa maniera da Jubayriyya (al-Matira), si trovava il principale collegamento di assi viari ed era diviso in due parti: la parte settentrionale, orientata principalmente in direzione nord-sud e la parte meridionale, orientata in direzione sud-est. Durante gli Abbasidi, il wadi divideva la città in due parti. A nord del wadi si trovavano tre viali principali e due minori. Inoltre c' erano tre viali paralleli che si estendevano verso est fino alla moschea di al-Mutawakkil. A sud del wadi si estendevano sette viali, di cui cinque terminavano in una piccola zona a est di Jubayriyya- il sito di al-Matira. Probabilmente questo era il punto di fusione dei viali, da cui continuava la strada che conduceva a Baghdād. Il viale principale della città, al-Shāri al-A'zam, si estendeva lungo l' intera lunghezza della città e la sua costruzione è probabilmente legata prima di al-Mu'taṣim. L' origine del viale venne anche collegato con

la rotta seguita da viaggiatori, estesa da un' estremità della città all' altra, che forse faceva parte dell' antica strada verso Mosul e Baghdād.

Simile a Sāmarrā, anche a Ruṣāfa, il viale principale si estendeva da nord verso sud. Il viale principale di Ruṣāfa, situato vicino all' entrata nord della città, è precedente al periodo abbaside e viene attribuito a quello romano. Esso si estendeva lungo tutta la cinta, dalla parte nord verso quella sud. Il viale era affiancato da mercati ed edifici residenziali. Non ci sono dati su come erano collegati tra di loro gli altri edifici della città.

Per quanto riguarda Raqqa, il collegamento degli assi viari esisteva tra la zona industriale (estesa tra le due città di Raqqa/Kallinikos) e Raqqa/Rafiqa. Cinque erano i viali che si protraevano in questa zona. Il viale situato nella parte nord era quello principale e si estendeva dall' entrata est (Bāb al-Sibāl), continuava verso est, in direzione dell' angolo nord-ovest di Raqqa/Kallinikos. Il viale sembra terminare nella parte nord-est di Raqqa/Kallinikos, a Tell Aswad. Il secondo viale partiva da Bāb al-Sibāl verso sud-est, forse verso l' angolo ovest di Raqqa/Kallinikos. Il terzo si estendeva verso nord-est, oltrepassava il secondo viale e terminava nell' angolo nord-ovest di Raqqa/Kallinikos. Il quarto e quinto viale partivano dalla Porta di Baghdād e definivano la linea meridionale della zona industriale di Raqqa. All' interno della città fortificata di Raqqa/Rafiqa, nella parte orientale, centro-est, era situato il reticolo stradale, composto da viali disposti in modo ortogonale. A ovest del reticolo stradale era situata la moschea di Rafiqa e la cisterna mentre nel viale situato della parte sud del reticolo, si trovava Qasr al-Banat. Data la mancanza di dati su altri collegamenti viari tra Raqqa/Kallinikos, la zona industriale, Rafiqa e la zona settentrionale del complesso urbano di Raqqa, è difficile capire qual' era il collegamento di assi viari che collegava queste zone.

Quello che accomuna le tre città è la presenza della moschea. La moschea, il luogo di preghiera dei musulmani faceva parte del tessuto urbano di Raqqa, Ruṣāfa e Sāmarrā. A Sāmarrā si trovavano tre moschee. La prima, quella di al-Mu'taṣim, si trovava al centro della città, nella zona dove c' erano i mercati. La pianta della moschea rimane sconosciuta ma si sa solamente che vicino alla moschea si trovava la casa di due imām. Di questa moschea rimangono solo pochi resti ma quello che sappiamo è che durante il regno di al-Mutawakkil venne demolita perchè era diventata troppo piccola, dato l' aumento della

popolazione. Al suo posto, nella parte est della città, fu costruita una nuova moschea. Questa nuova moschea era la moschea congregazionale di al-Mutawakkil, situata ad al-Hayr. La moschea aveva la forma di un rettangolo di dimensioni 239x156 metri e si trovava all'interno delle mura costruite in mattoni cotti con bastioni. Le dimensioni delle mura erano 374x443 metri e sugli angoli erano costeggiate da torri, situate anche sui lati delle mura. La moschea era accessibile attraverso sedici porte d'accesso ed era per moltissimo tempo la più grande moschea nel mondo islamico. Nella parte sud della moschea si trovava il minareto a spirale, alto 52 metri. La moschea era separata dalle abitazioni. All'interno della moschea si trovava una fontana e dietro al mihrab si trovava un edificio, la cui funzione era forse di accogliere il califfo o l'imām della moschea. Su modello di questa moschea fu costruita la moschea di Abū Dulaf. La moschea venne costruita all'interno di al-Mutawakiliyya (denominata anche al-Mahuza), la città a nord di Sāmarrā, costruita da al-Mutawakkil. Rispetto alla moschea congregazionale di al-Mutawakkil, la pianta della moschea di Abū Dulaf si è conservata meglio. Le sue dimensioni erano di 214x135 metri e si trovava all'interno delle mura che misuravano 358x347 metri. Quindici erano le porte d'accesso alla moschea e lungo le mura e sugli angoli c'erano le torri, la cui parte inferiore era in mattone cotto.

Dietro al muro della qibla si trovava una casa per il riposo. Il minareto della moschea era a spirale, come quello della moschea di al-Mutawakkil. La parte interna era formata da navate ed arcate, che non terminavano nella parete sud ma in pilastri a T, che reggevano un'arcata trasversale di archi paralleli alla parete di fondo. I muri erano rafforzati da bastioni semicircolari ed erano rivestiti in mattoni cotti, come a Raqqa. La moschea di Raqqa/Rafīqa si trovava nella parte nord e all'interno delle mura della città. La sua forma era rettangolare e misurava 93x108 metri ed era circondata da mura in mattoni d'argilla cruda, che erano affiancate da torri semicircolari lungo le mura e sugli angoli. A differenza delle moschee di Sāmarrā, il minareto della moschea di Rafīqa si trovava all'interno delle mura della moschea ed è un'aggiunta del XII secolo. L'accesso all'interno della moschea avveniva attraverso numerose porte, come nelle moschee di Sāmarrā. All'interno delle mura si trovava il santuario a tre navate. Il materiale usato per le mura era il mattone d'argilla mentre il mattone cotto veniva adoperato per le arcate. La moschea del

periodo abbaside fu costruita su quella pre-esistente, la cui costruzione originaria viene attribuita ad al-Mansūr, attorno all' anno 772.

In confronto alle moschee del periodo abbaside di Sāmarrā e Raqqa, la moschea di Ruṣāfa risale al periodo omayyade. La costruzione della moschea, fu voluta dal califfo Hishām, il quale decise di costruire la moschea su una pre-esistenza: nel cortile settentrionale della Basilica A, situata nella parte orientale della città. La moschea si trovava all' interno delle mura ed era in uso contemporaneamente alla chiesa, di cui faceva parte. Il materiale usato per la costruzione della moschea era la pietra, la stessa usata per la costruzione delle basiliche presenti nella città. La pianta della moschea era di forma rettangolare ed era composta da una sala di preghiera a tre navate, un cortile e diverse porte d' accesso situate sui lati delle mura della moschea.

Le moschee di Raqqa, Sāmarrā e Ruṣāfa erano separate dal palazzo del califfo. A Raqqa e Sāmarrā la moschea era situata al centro della città mentre il palazzo del califfo si trovava all' estremità della città. Sia a Raqqa che Ruṣāfa, la moschea si trovava all' interno delle mura. Il materiale di costruzione usato a Raqqa e Sāmarrā era il mattone o l' argilla mentre a Ruṣāfa, la pietra. La scelta della pietra come materiale di costruzione per la moschea era stato ricavato dai resti delle pietre della basilica, cadute in seguito ad un terremoto durante il periodo omayyade. Per quanto riguarda le dimensioni delle moschee, quella congregazionale di al-Mutawakkil era la più grande e il suo minareto a spirale superava i 50 metri d' altezza. Nelle moschee di Sāmarrā, il minareto si trovava all' esterno mentre in quella di al-Rafiqa faceva parte dell' interno. Tutte le moschee erano caratterizzate da molte porte d' accesso, dato anche dalle grandi dimensioni delle moschee. La separazione che c' era tra la moschea e il palazzo del califfo si può vedere a Sāmarrā, dove la moschea era situata al centro, nel caso della moschea congregazionale di al-Mutawakkil, attorno al mercato e vicino alle abitazioni di ufficiali e segretari, situate nel centro della città.

Durante il periodo abbaside, a Sāmarrā furono costruiti moltissimi palazzi. I palazzi venivano distinti in principali e secondari. Il complesso palatino di Dār al-Khilāfa fu la principale residenza del califfo e accanto alla funzione di residenza occupava un ruolo importante nel cerimoniale pubblico. Il complesso era situato nella parte nord della città

ed era formato da due complessi maggiori che comprendevano edifici di vario tipo tra cui: un edificio rettangolare, la sala del trono e di ricevimento, la corte, la "tesoreria", gli appartamenti residenziali, il giardino, i paviglioni, due piccoli bacini e il *maydan* con logge per gli spettatori per seguire le corse di cavalli.

Come a Sāmarrā, anche a Raqqa, il palazzo del califfo era separato dalla moschea e si trovava all' estremità della città, all' esterno delle mura. Il complesso palatino si trovava nella parte nord rispetto a Raqqa/Kallinikos e Raqqa/Rafiqa. Esso comprendeva circa venti complessi, nei quali viveva la famiglia del califfo. Gli edifici dell' area palatina furono costruiti in mattoni crudi, rafforzati da laterizi. Anche a Ruṣāfa, la residenza del califfo era separata dalla moschea e si trovava all' esterno delle mura. Il complesso comprendeva alcuni complessi simili a palazzi ed edifici secondari.

Nel periodo abbaside, in queste tre città c' era la presenza dell' attività industriale. Nella città di Sāmarrā, al-Mu'taṣim fece arrivare da diverse parti, artigiani, che si insediarono sulla sponda occidentale del Tigri e lavoravano nei mercati situati negli acquartieramenti della città. Si ebbe la fioritura della produzione ceramica, di vetro e di diversi tipi di manifatture. A disposizione ci sono solo pochi dati riguardo all' attività industriale, della quale giungono solo poche informazioni tratte dalle fonti scritte.

Sull' attività industriale presente a Raqqa abbiamo a disposizione più dati. Nel periodo abbaside, esisteva una zona industriale, situata tra l' antico insediamento di Raqqa/Kallinikos e Rafiqa. Questa era una zona indipendente, situata fuori dalle mura della città e collegata con Rafiqa tramite cinque viali. L' attività in diversi siti situati all' interno della zona industriale risale al periodo abbaside e fu attestata grazie alle monete ritrovate, datate proprio a quel periodo.

Il sito di Tall Aswad è stato attestato come zona di maggiore produzione ceramica non invetriata, cotta e ceramica di alta qualità. La ceramica non serviva solo per l' uso locale ma veniva anche esportata in tutta la regione del Diyār Mudar. Oltre ad essere conosciuta per la produzione ceramica, Raqqa era un importante porto per l' esportazione di prodotti industriali e l' importazione di cibo e materiali grezzi. Non essendo attestato archeologicamente, si suppone che il porto era situato sulla sponda dell' Eufrate, a sud

della zona industriale. Riguardo la presenza dell' attività industriale a Ruṣāfa nel periodo abbaside disponiamo di pochi dati. A Ruṣāfa sono stati trovati numerosi resti di ceramica ma non è stata attestata la presenza di un centro di produzione ceramica, separato, come nel caso di Raqqa.

L' intento principale di questo capitolo e della tesi era quello di identificare i caratteri della città abbaside in base ai casi di Sāmarrā, Raqqa e Ruṣāfa.

Le città abbasidi descritte e confrontate si trovano nel centro del califfato abbaside: l' Iraq e la Siria. Esse furono costruite su pre-esistenze, che non determinarono la struttura di queste città ma furono gli Abbasidi ad adottare un' impostazione precisa della città. La città acquista grandi dimensioni come anche i palazzi dei califfi. I complessi palatini diventano enormi a causa dell' enfasi dei califfi sul distacco dai sudditi. Essi erano delimitati da mura ben definite all' interno delle quali si trovavano complessi di diverso tipo e funzione. Il cerimoniale usato divinizzava quasi il sovrano e questo contribuì alla creazione della sala del trono di grandi dimensioni, come anche delle camere per le udienze pubbliche e private. La pianta della moschea prettamente rettangolare, era di tipo apodana, caratterizzato dal tetto che poggiava direttamente su pilastri e colonne in legno, senza archi intermedi (mentre il tetto poggiava su arcate). Il minareto era collocato, nel caso di Sāmarrā, all' esterno della moschea mentre a Raqqa e Ruṣāfa, si trovava all' interno. Raqqa e Ruṣāfa erano ideate come città fortificate, circondate da mura di cinta, costeggiate da torri situate lungo le mura e sugli angoli. Sāmarrā, invece, era la capitale abbaside, dove il potere del califfo si percepì nella costruzione dei palazzi residenziali. Le dimensioni dei palazzi erano impressionanti. I palazzi erano decorati sfarzosamente per mostrare l' importanza ed il potere del califfo. Il materiale usato per la costruzione (Sāmarrā e Raqqa) era il mattone cotto o d' argilla, data la presenza di materiali grezzi nel territorio. A Ruṣāfa invece fu utilizzata la pietra, ricavata dai resti delle basiliche, costruite nel periodo romano.

Queste città avevano la funzione primaria di residenza del califfo e secondariamente esse erano centri amministrativi, commerciali, industriali, che diventarono successivamente. Le forme imposte dagli Abbasidi determinarono queste città, le cui caratteristiche si notano nell' architettura e nella struttura urbana di Sāmarrā, Raqqa e Ruṣāfa.

Conclusione

La scelta di approfondire lo sviluppo urbano di Sāmarrā, Raqqa e Ruṣāfa ha prodotto due risultati, secondo me importanti.

Il primo è la conoscenza del percorso dell'evoluzione che ha visto il cambiamento nella struttura urbana di queste città.

Le informazioni disponibili su Sāmarrā, Raqqa e Ruṣāfa sono state estratte dalle fonti scritte di geografi, storici, viaggiatori che hanno visitato, vissuto o hanno fatto parte della storia della città in un dato periodo storico. Le fonti scritte hanno spesso descritto la storia della città, la sua posizione economica, politica e la vita che si svolgeva in essa. Nella maggior parte dei casi, queste informazioni sono state attestate dalla fonte archeologica, basata sugli scavi condotti in queste città a partire dall'inizio del 1900.

Nel periodo abbaside, queste tre città hanno visto lo sviluppo delle infrastrutture, la costruzione dei complessi palatini, delle moschee e la fioritura dell'attività industriale dovuta dalla produzione di ceramica, vetro e monete.

Grazie ai dati presentati nei singoli capitoli, sono riuscita ad avere un confronto dell'evoluzione di Sāmarrā, Raqqa e Ruṣāfa. Questo confronto è stato importante per conoscere le caratteristiche della città abbaside, basato sugli esempi delle città analizzate.

La città abbaside fu caratterizzata dalla separazione tra il palazzo e la moschea. La moschea si trovava al centro della città, all'interno delle mura cittadine o vicino al mercato principale. La pianta della moschea era di forma rettangolare, di tipo apodana, caratterizzata da molte porte d'accesso, torri lungo le mura e sugli angoli. Le dimensioni della moschea, come quelle della città abbaside assunsero grandi dimensioni. Il potere abbaside si rifletteva sulle costruzioni imponenti e grandissimi complessi palatini, costruiti lontano dalla moschea. Questi complessi palatini comprendevano diversi edifici, di cui ognuno aveva una funzione precisa. Il collegamento con gli assi viari era ben articolato grazie alle strade che collegavano le diverse parti della città.

Il miglioramento delle infrastrutture, la costruzione di grandi complessi ed edifici di diverso tipo, la separazione tra il palazzo e la moschea, ha caratterizzato questo periodo storico e marcato la struttura urbana della città abbaside.

IMMAGINI

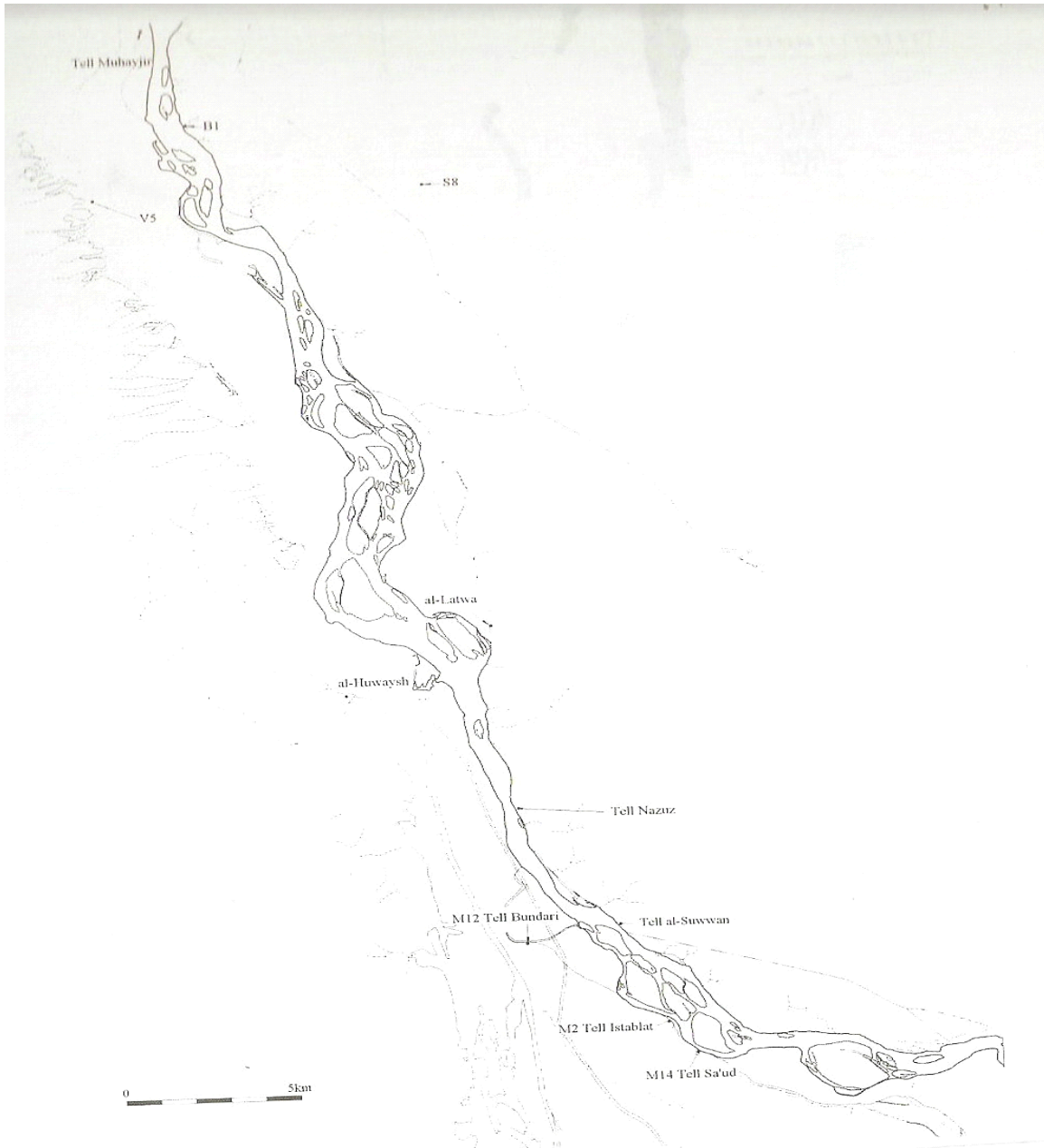


Fig. 1 Antichi *tell* nella regione di Sāmarrā

Fonte: Northedge, 2005, pp. 42.

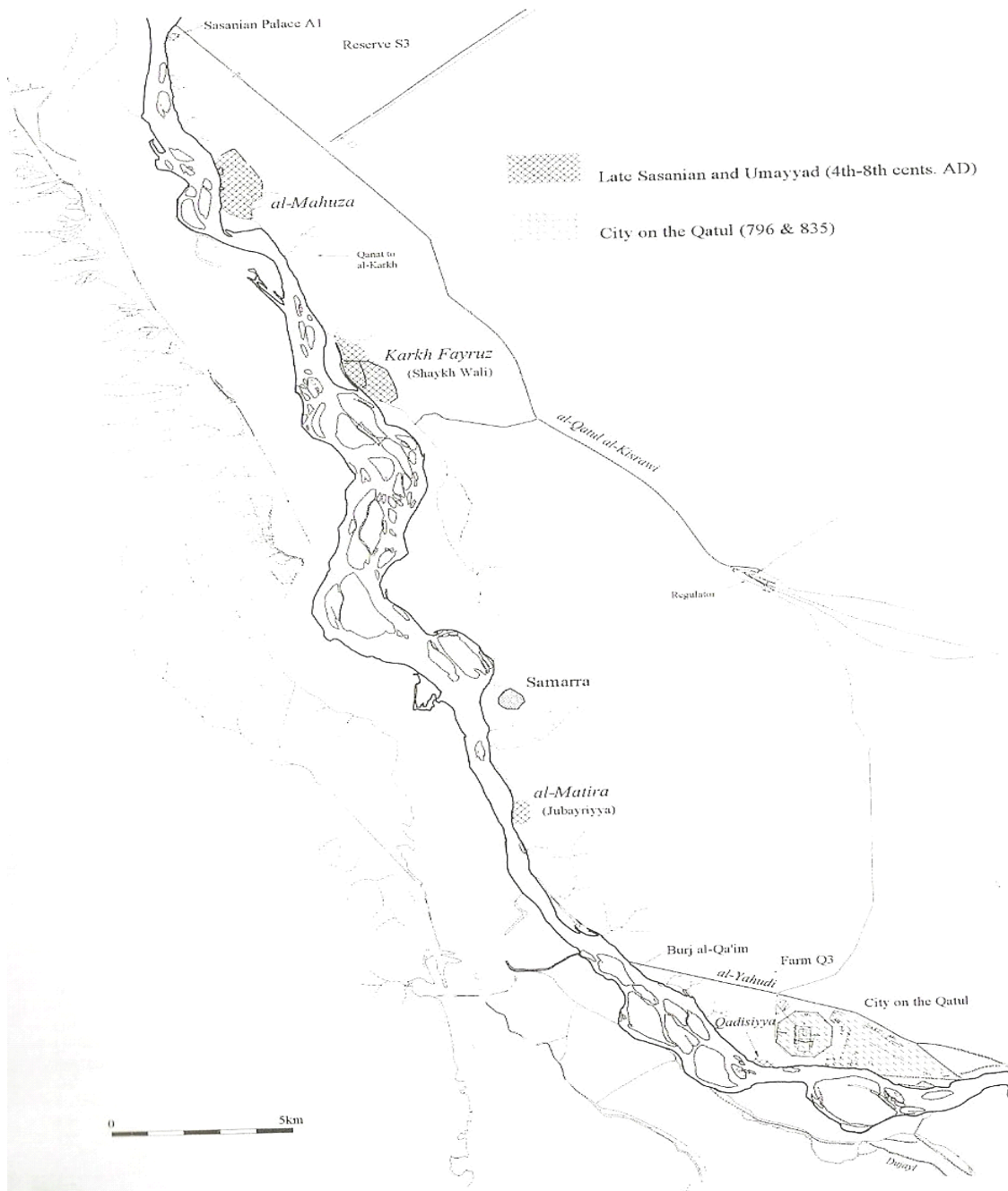


Fig.2 Insediamenti del periodo Sasanide e dei Primi Abbasidi

Fonte: Northedge, 2005, pp. 50.

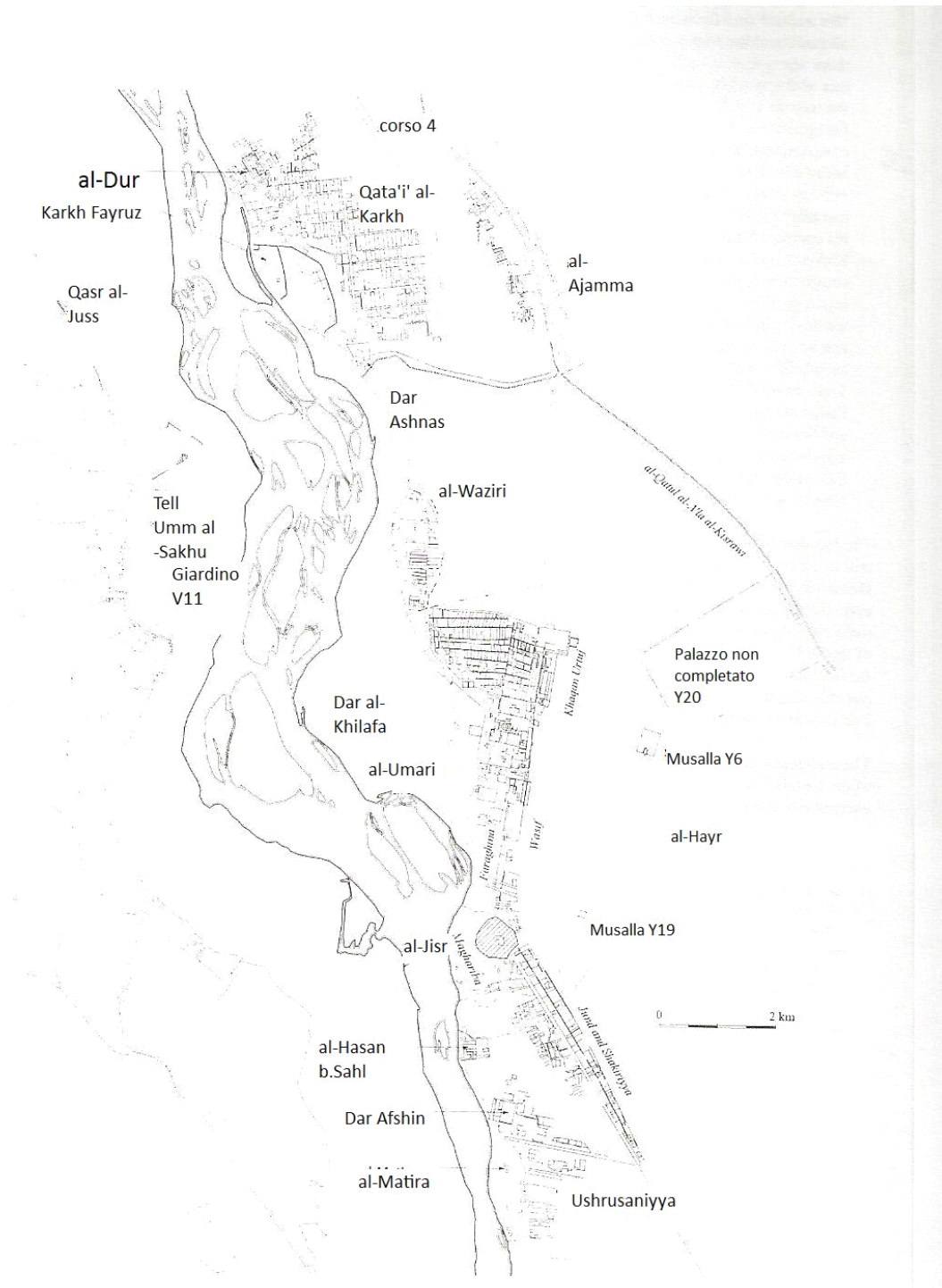
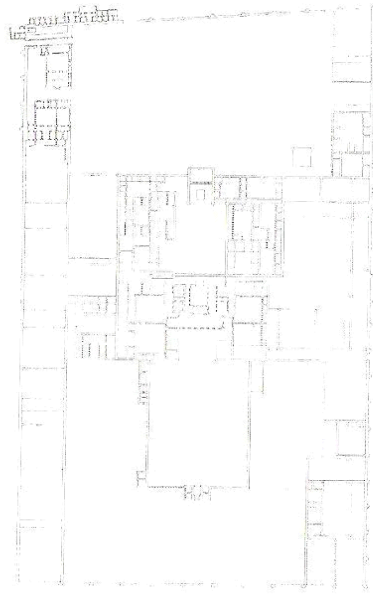
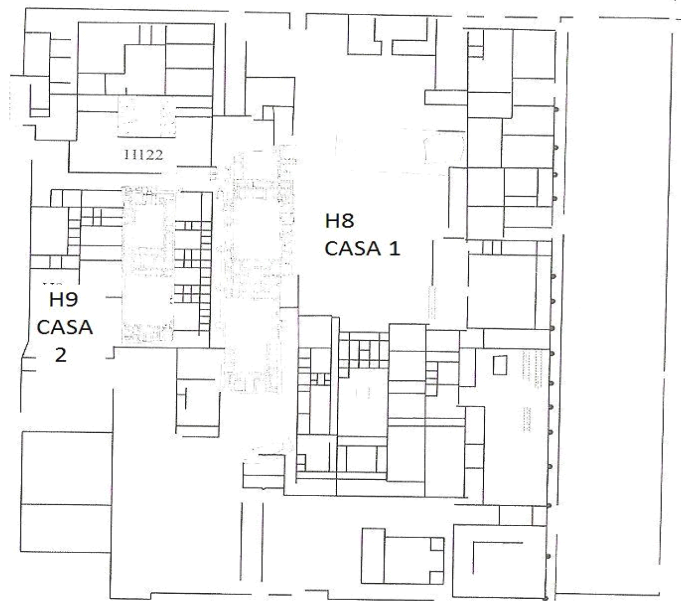


Fig. 3 Sāmarrā durante il regno di al-Mu'taṣim (836-842)

Fonte: Northedge, 2005, pp. 96.



H5 SUR 'ISA(=AL-BURJ)



H109 (=ANTICO PALAZZO DI WASIF)

Fig. 4 Sūr 'Isa= Al-Burj, sito H5 e Dār Wasīf, sito H109

Fonte: Northedge, 2005, pp. 126.

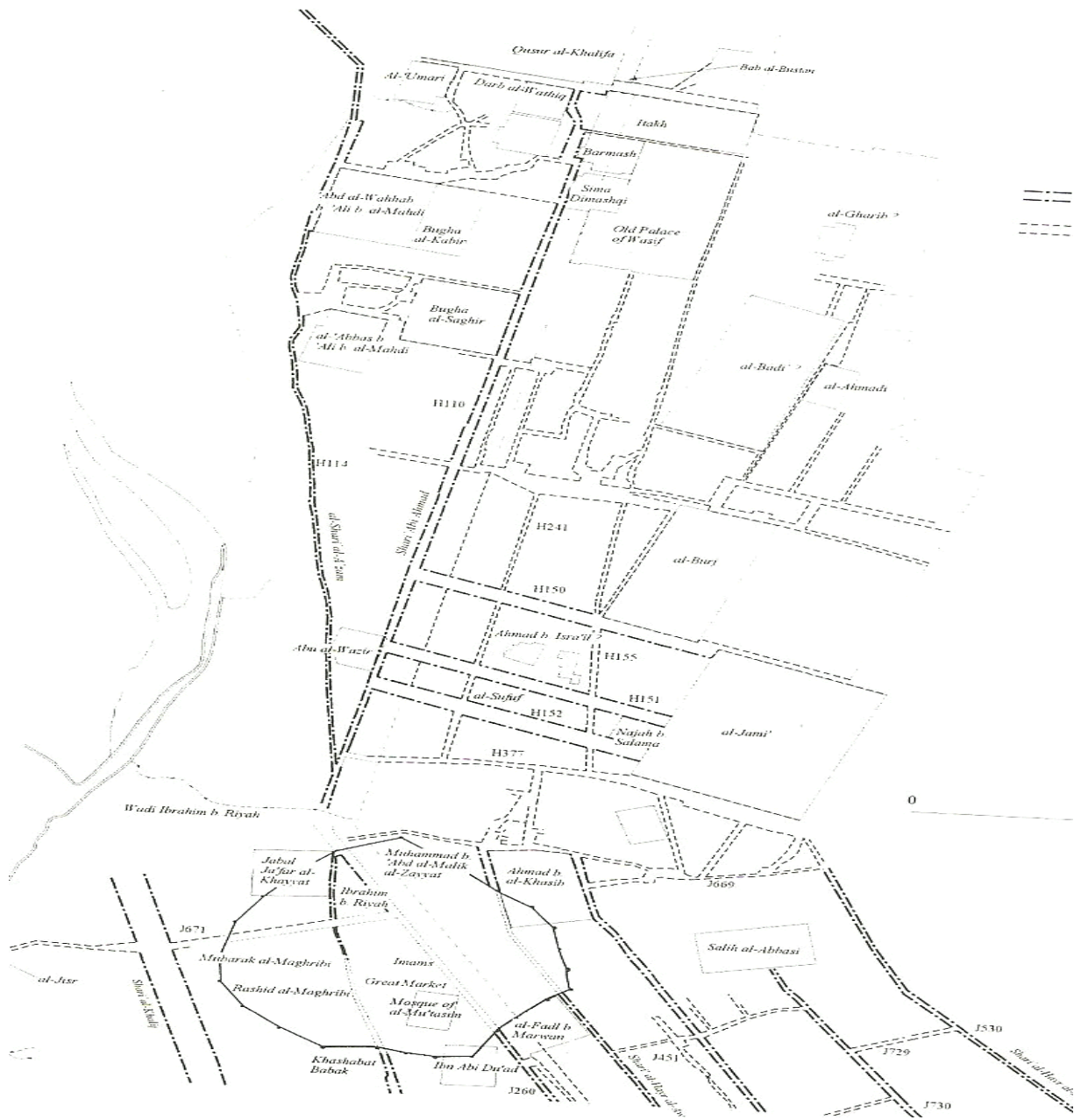


Fig. 5 I viali principali e il centro della città

Fonte: Northedge, 2005, pp. 108.



Fig.7 Abitazioni scavate nell' area J: J1 Casa n.9, J2 Casa n. III (Archivio di Herzfeld), J11 Casa n.IX e X (Archivio di Herzfeld) , Pianta n.721 (fonte: Direzione Generale per le Antichità)

Fonte: Northedge, 2005, pp. 112.

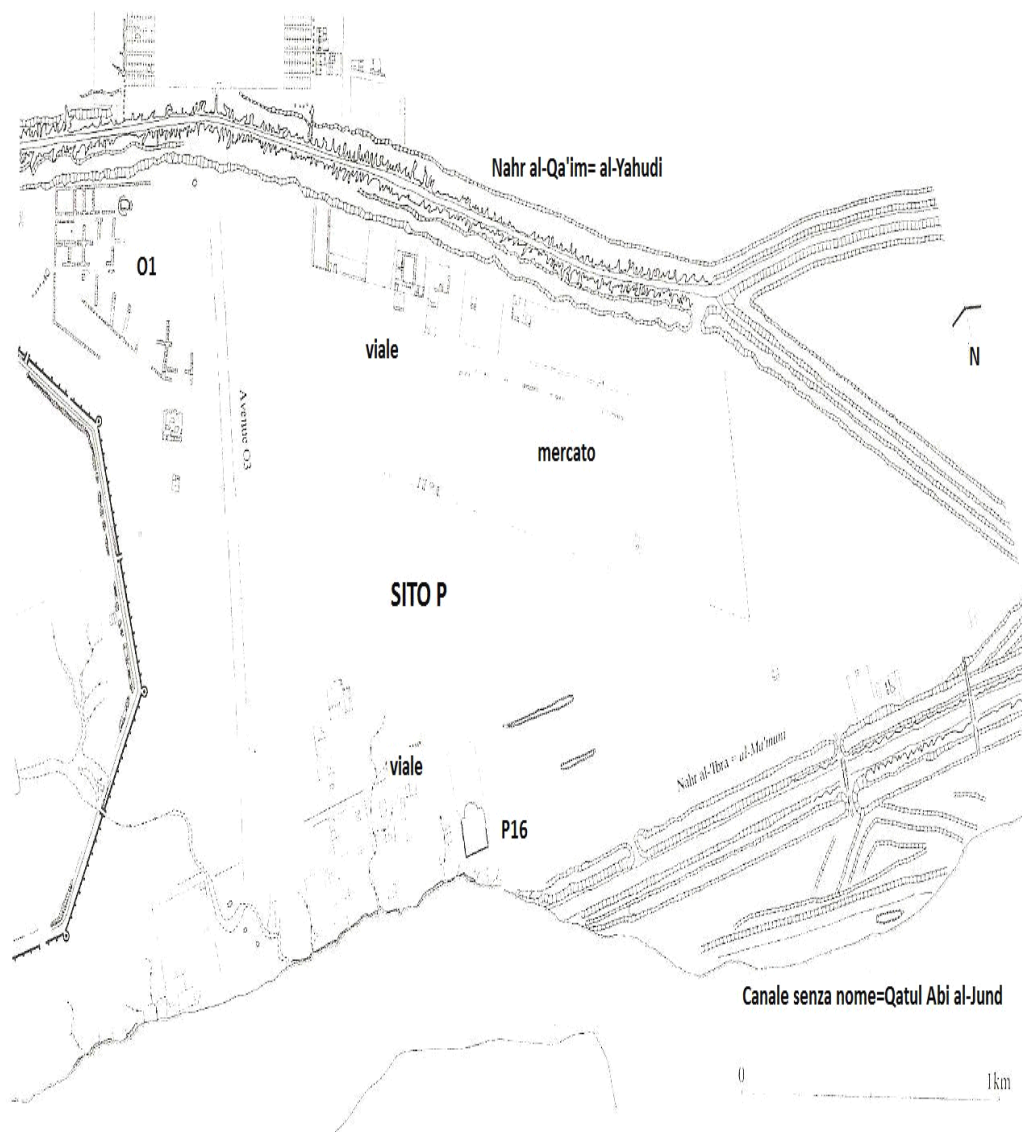


Fig. 8 Area P-la città di al-Mu'tasim sul Qāṭul (834-835)

Fonte: Northedge, 2005, pp. 91.



Fig. 9 Pianta degli edifici maggiori dell' Area J: J14 Sūr al-Wasṭānī (=Dīwān al-Kharāj al-A'zam), J15= Qaṭī'a di Hasan b.Sahl. J13 al-Muntarad= Qaṭī'a di Ahmad b. al-Khasib ?, J527= Qaṭī'a di Ṣālih al-'Abbāsī, J1102= Qaṭī'a di Ja'far b.Dīnār

Fonte: Northedge, 2005, pp. 111.



Fig. 10 Dār al-Khilāfa e i suoi acquartieramenti

Fonte: Northedge, 2005, pp. 132.

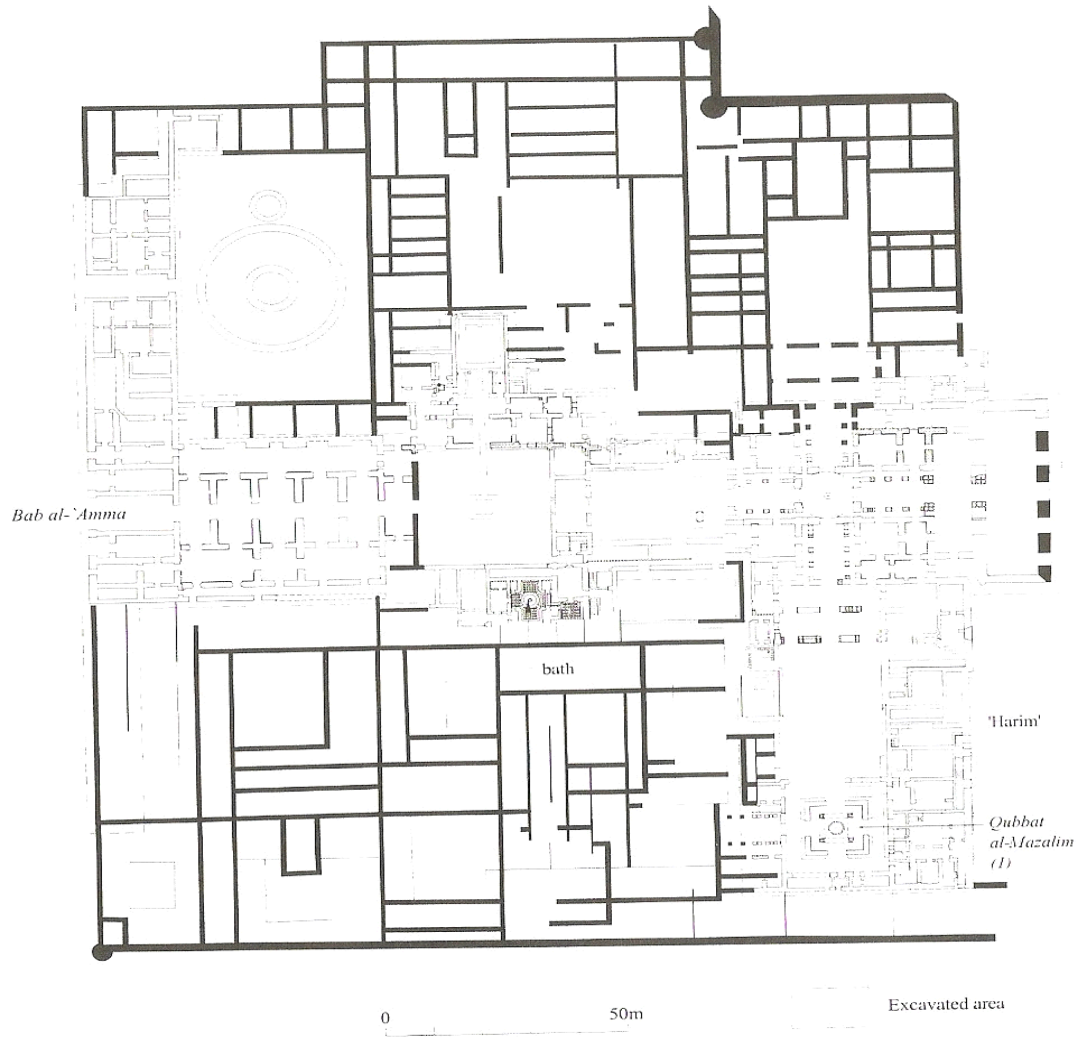


Fig. 11 Dār al-'Āmma

Fonte: Northedge, 2005, pp. 137.

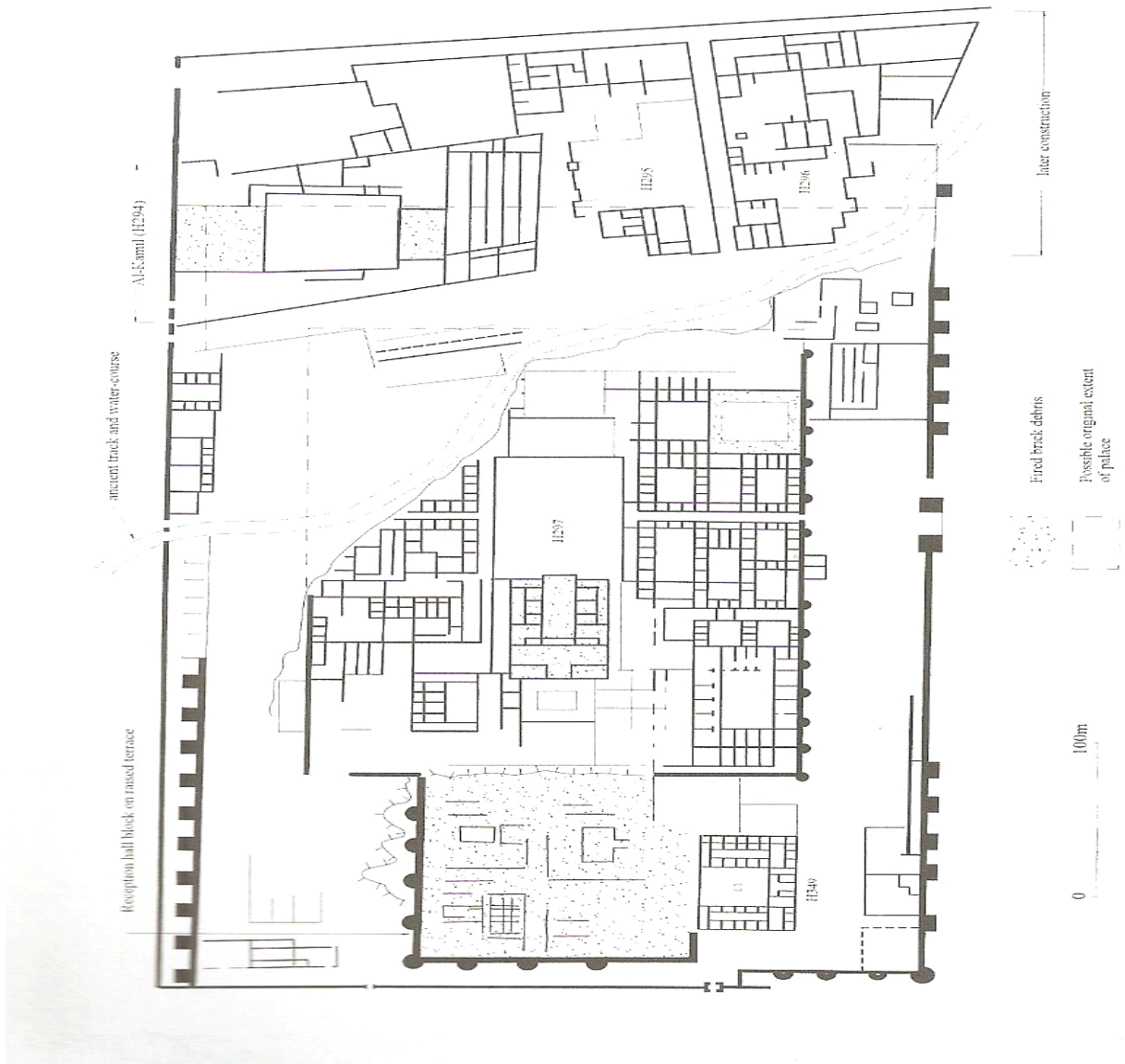


Fig. 12 Il palazzo nord (= Jawsaq al-Khāqānī)

Fonte: Northedge, 2005, pp. 142.

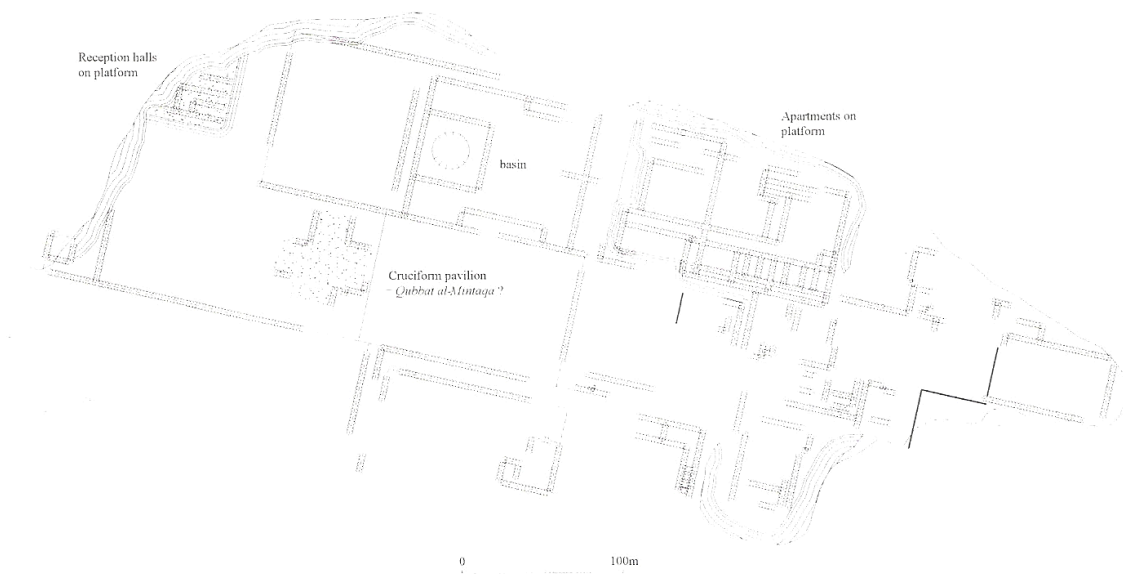


Fig.13 Al-Hārūnī

Fonte: Northedge, 2005, pp. 226.

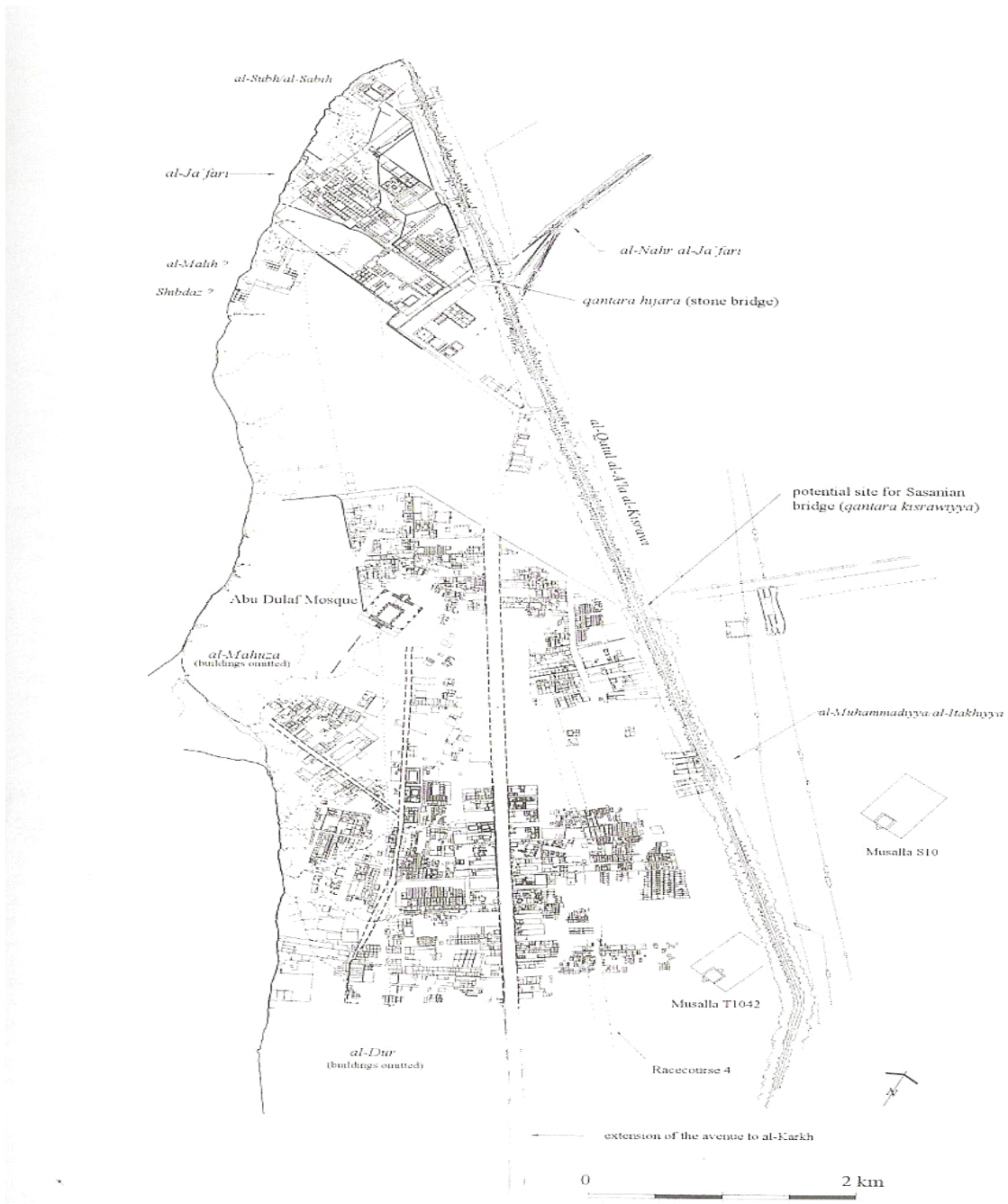


Fig. 14 La pianta di al-Mutawakkiliyya

Fonte: Northedge, 2005, pp. 212.

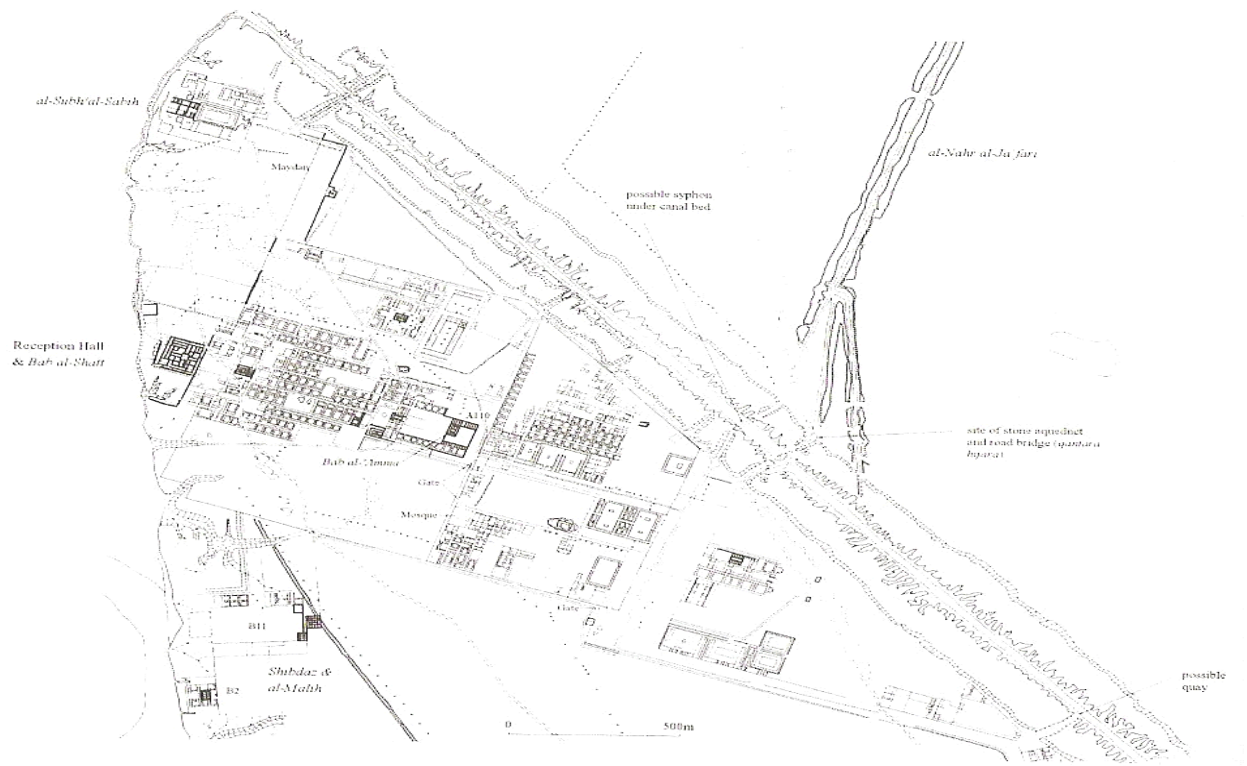


Fig. 15 Al-Ja' farī

Fonte: Northedge, 2005, pp. 215.

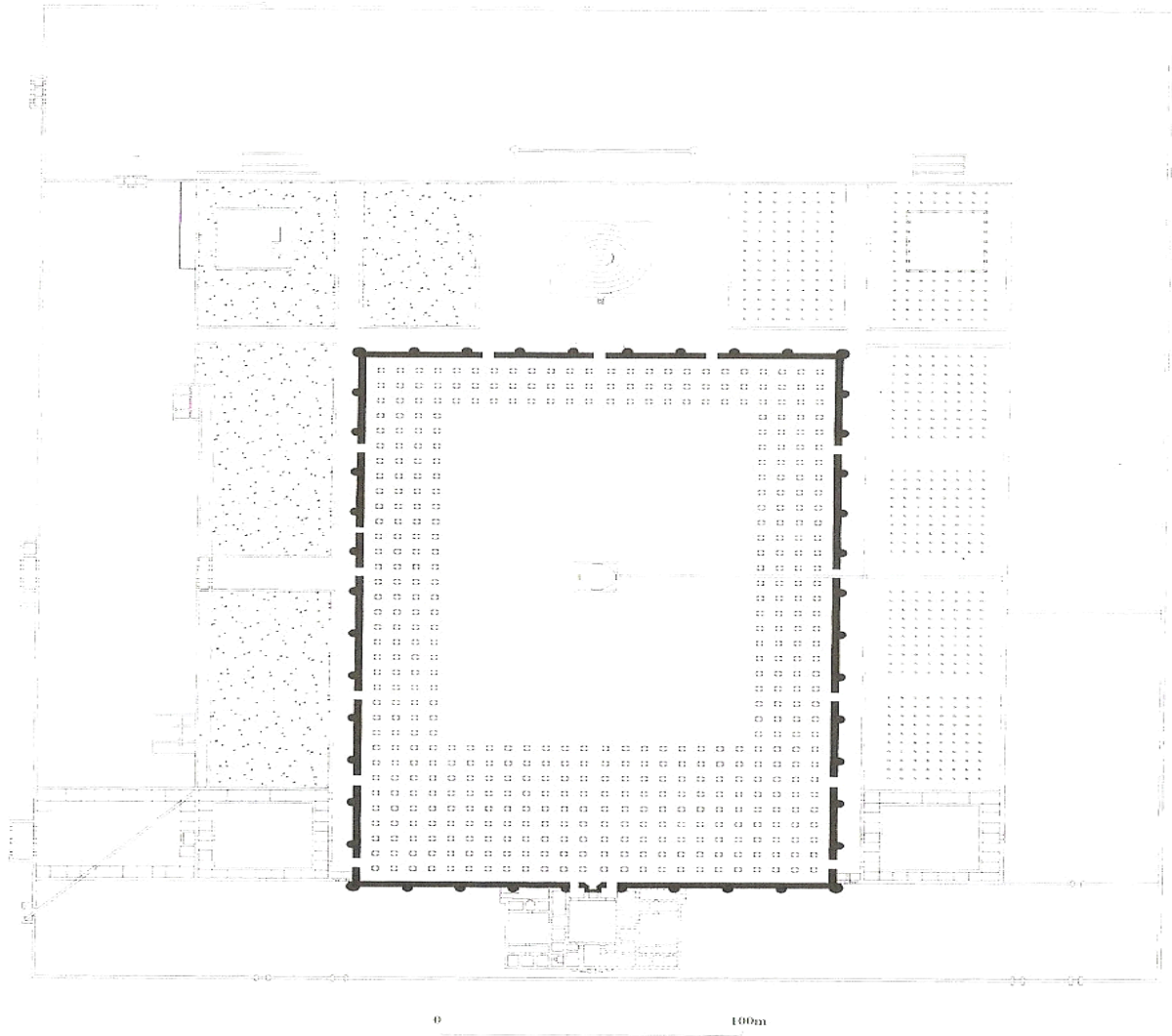


Fig. 16 La moschea congregazionale di al-Mutawakkil

Fonte: Northedge, 2005, pp. 124.

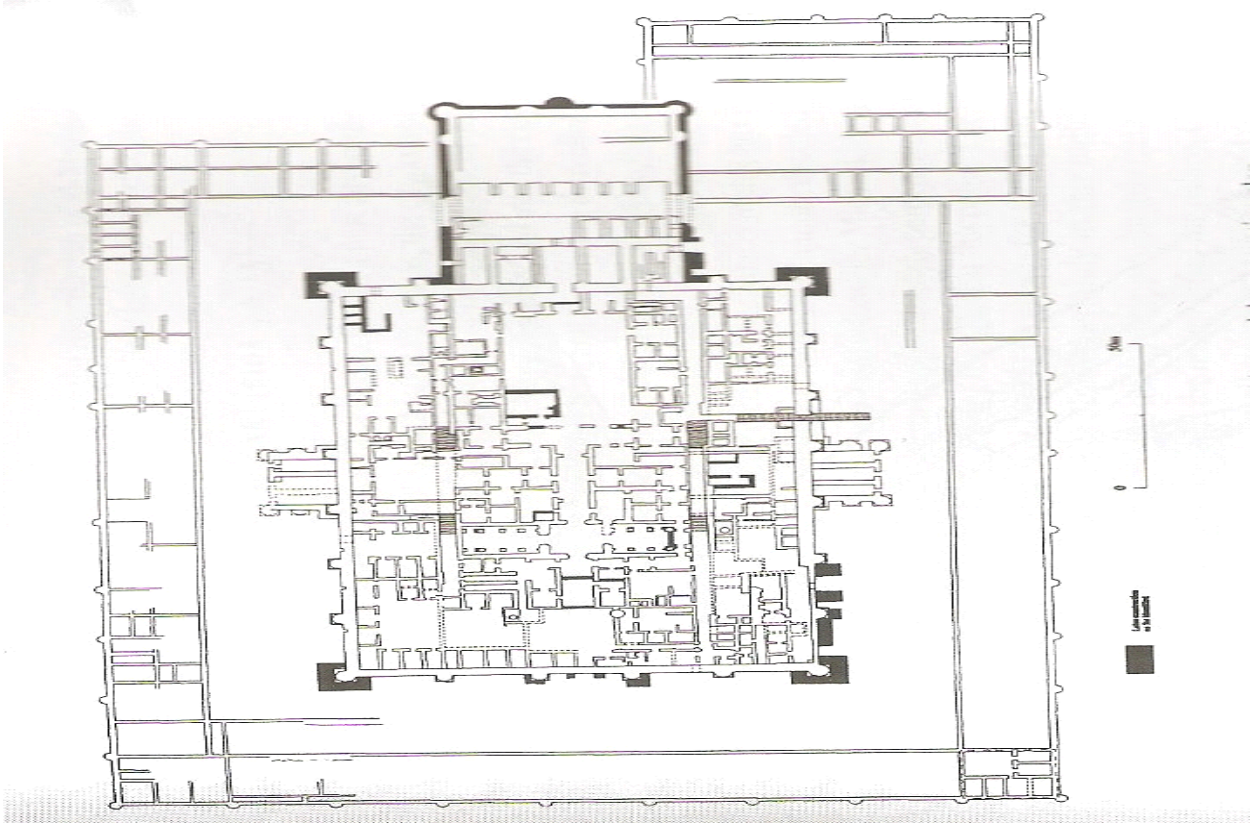


Fig. 17 Al-Āshiq

Fonte: Robinson, 2001, pp. 43.

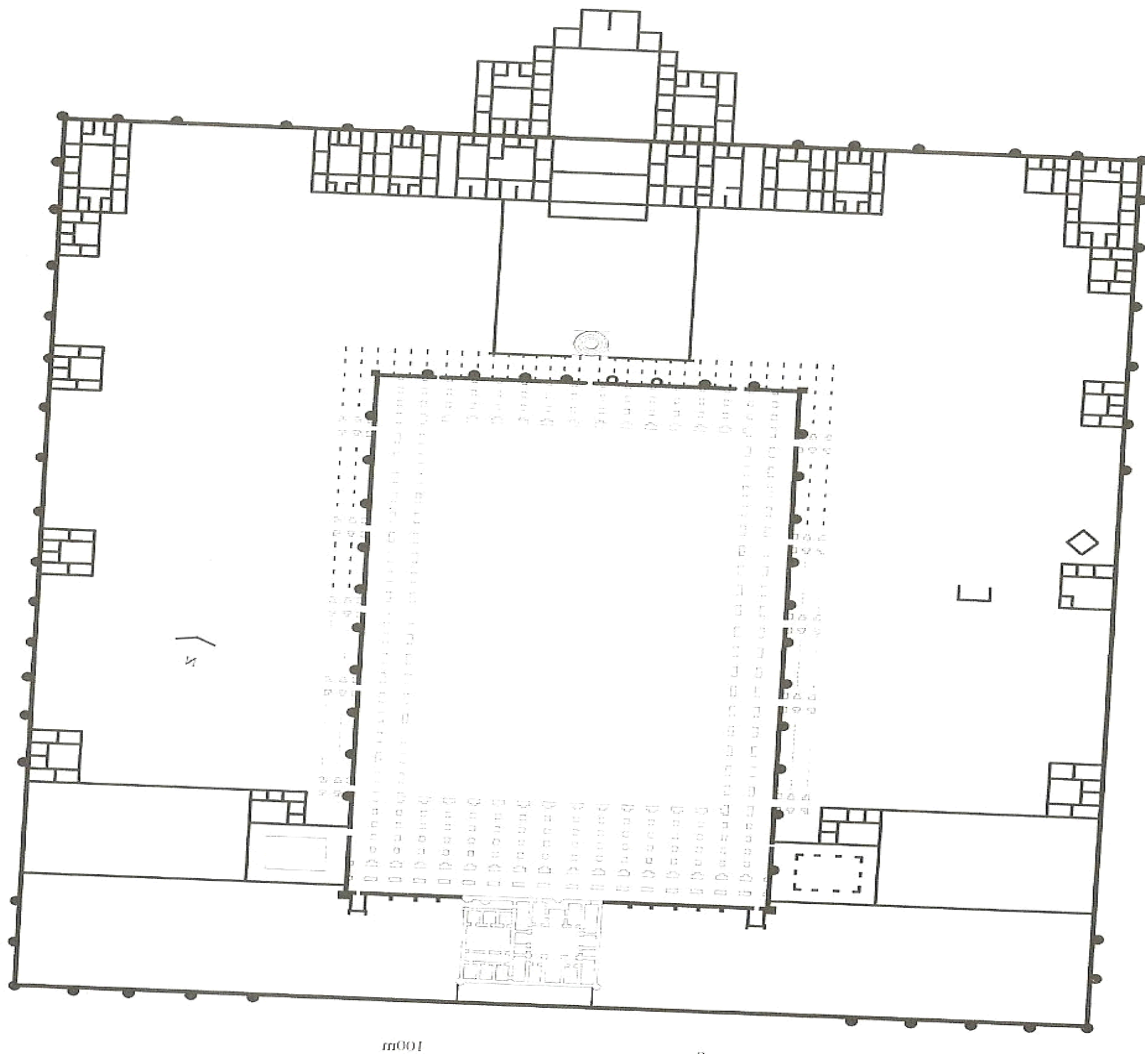


Fig.18 La moschea di Abū Dulaf

Fonte: Northedge, 2005, pp. 219.

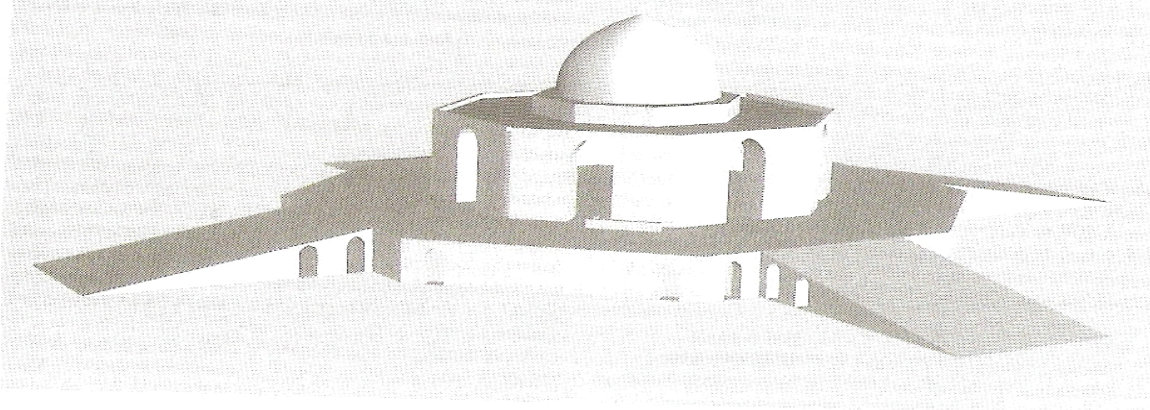


Fig. 19 Qubbat al-Sulaybiyya

Fonte: Northedge, 2005, pp. 231.

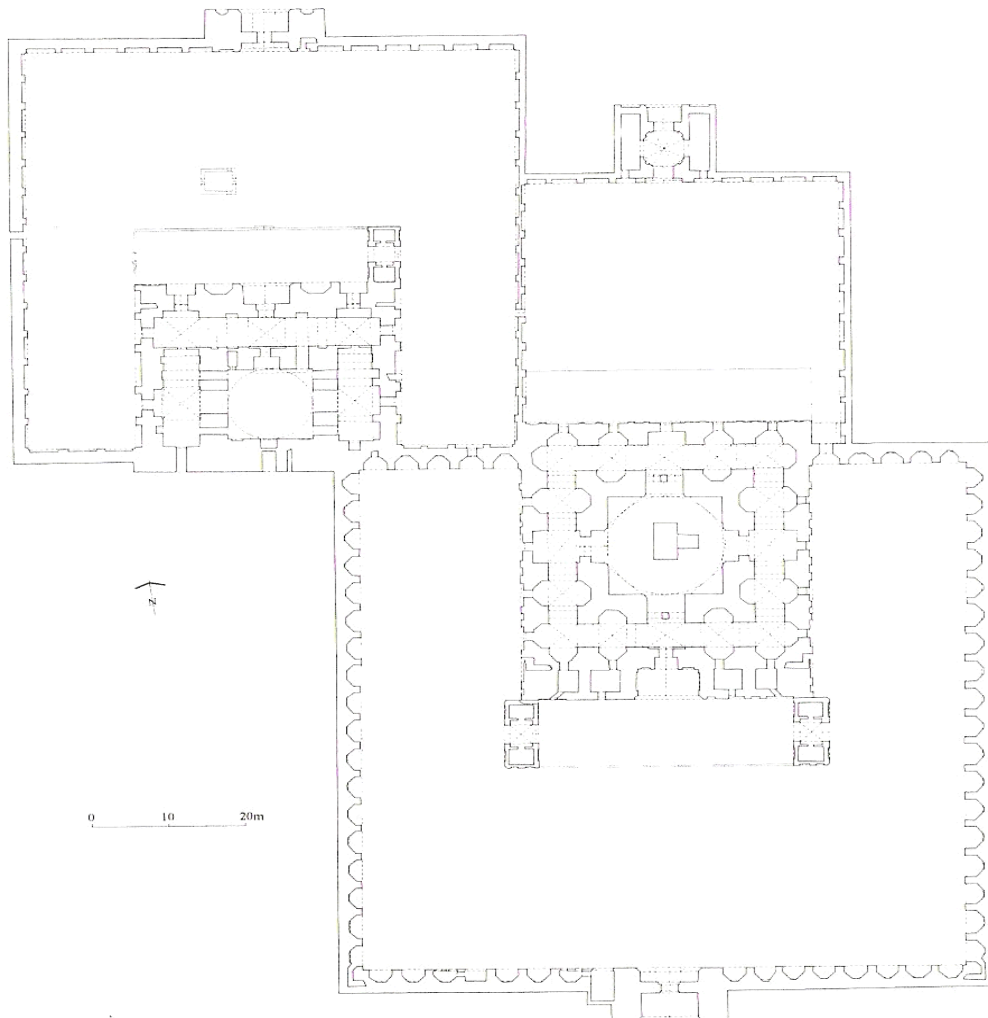


Fig. 20 La pianta del mausoleo dedicato ai due imām

Fonte: Northedge, 2005, pp. 245.



Fig. 21 Pianta di al-Raqqā/al-Rāfiqā, Istituto tedesco di Archeologia/Università di Jena

Fonte: Heidemann, 2006b, pp. 36.

- 1) Dair az-Zakkā
- 2) Accampamento romano-bizantino
- 3) Le mura di Kallinikos/al-Raqqā
- 4) La Moschea congregazionale di al-Raqqā
- 5) Mausoleo di Uwais al-Qaranī
- 6) Le mura di al-Rāfiqā
- 7) L'entrata nord
- 8) L'entrata est o Bāb as-Sibāl
- 9) Bāb Baghdād
- 10) L'entrata ovest
- 11) La Moschea congregazionale di al-Rāfiqā
- 12) La cisterna
- 13) Rete stradale
- 14) Qaṣr al-Banāt
- 15) La cosiddetta 'chiesa'
- 16) Complesso quadrangolare
- 17) La residenza di Hārūn ar-Rashīd/ Qaṣr as-Salām
- 18) Palazzo A
- 19) Palazzo B
- 20) Palazzo C
- 21) Palazzo D
- 22) Complesso nord
- 23) Palazzo ovest
- 24) Complesso est
- 25) Complesso nord-est
- 26) Complesso nord-est
- 27) Ippodromo
- 28) Canale nord
- 29) Canale ovest
- 30) Complesso databile al periodo di Sāmarrā
- 31) Tall Zujāj
- 32) Tall Aswad
- 33) Cittadella ayyūbide
- 34) Mausoleo di Yahyā al-Gharīb
- 35) Muro di Tāhir ibn al-Husayn
- 36) La via principale di al-Raqqā al-Muhtariqā

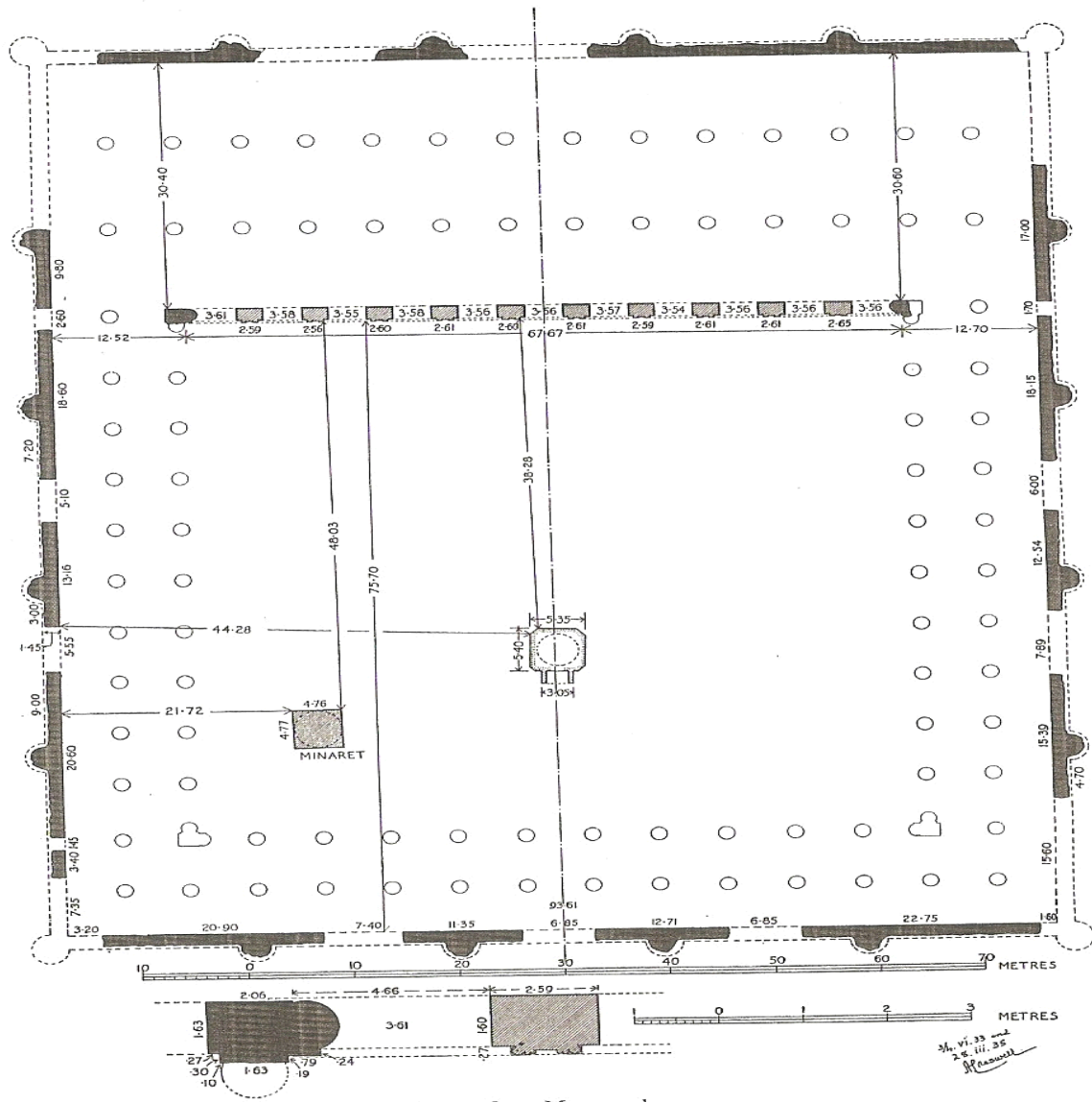


Fig. 22 La moschea di ar-Rafiq

Fonte: Creswell, 1979, pp.46.

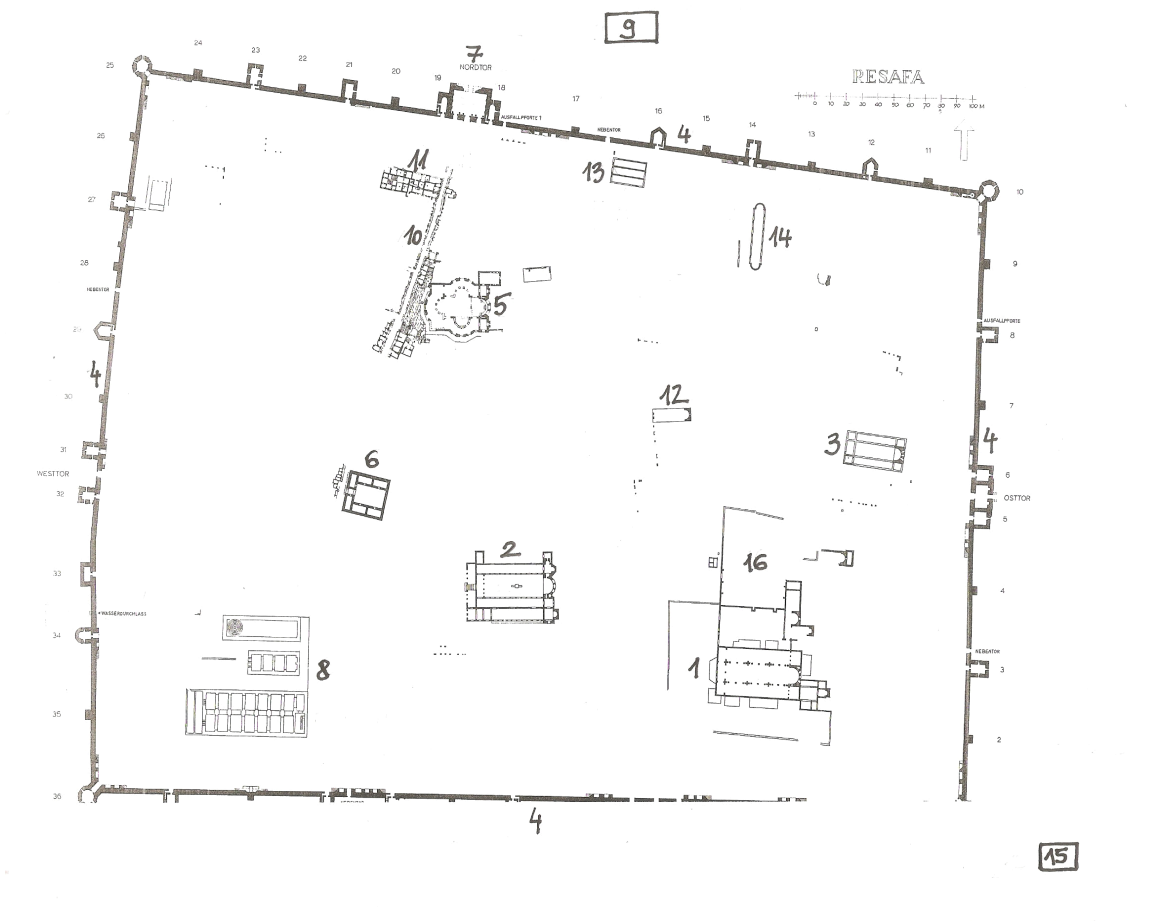


Fig. 23 Pianta di Ruṣāfa

Fonte: Karnapp, 1976.

- 1) Basilica A 2) Basilica B 3) Basilica C 4) Mura di cinta 5) Martyrium 6) Khan 7) Entrata Nord 8) Cisterne 9) Sale per le udienze di al-Mundhir 10) Viale principale 11) Mercato ed edifici residenziali 12) Basilica D 13) Edificio quadrato 14) Edificio apsidale 15) Palazzo di Hishām 16) Moschea di Hishām

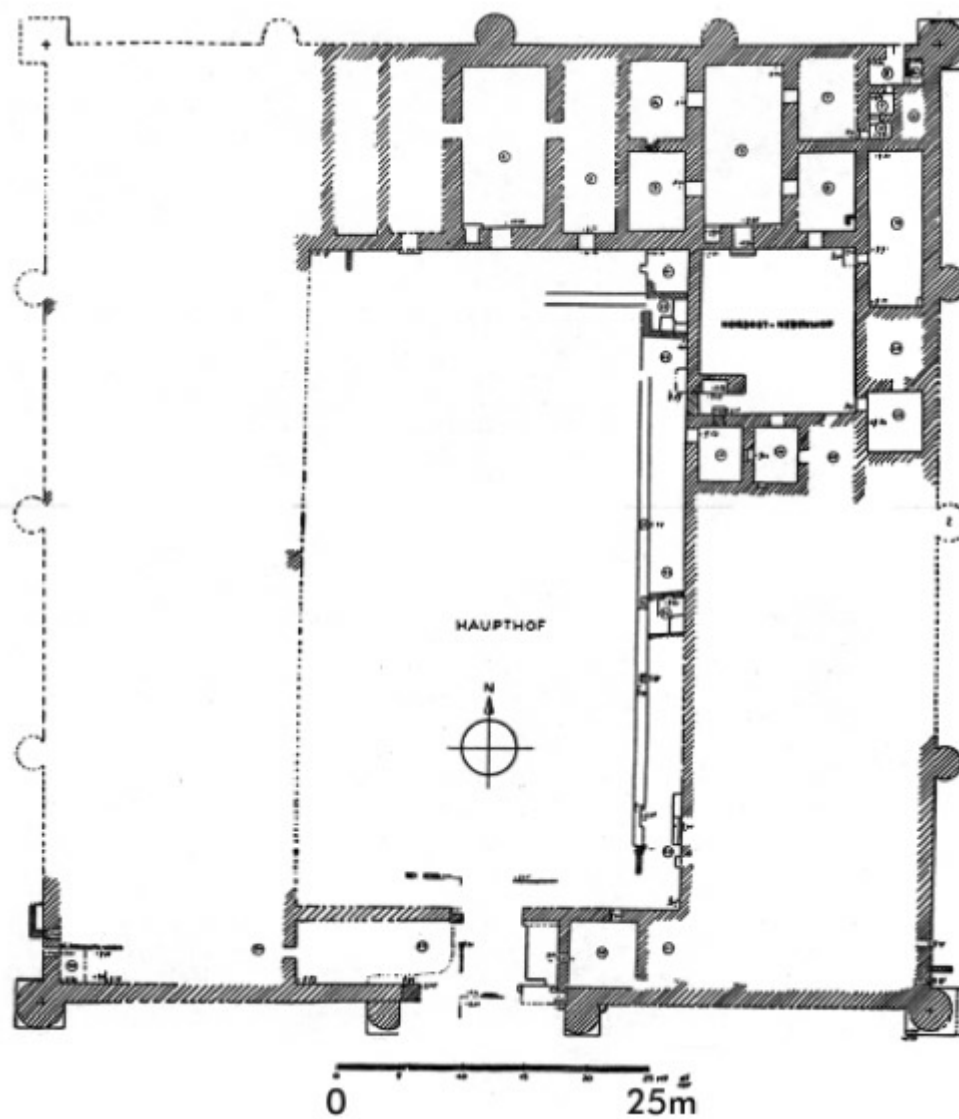


Fig. 24 Palazzo del califfo Hishām

Fonte: Sack, 2004, pp. 26.

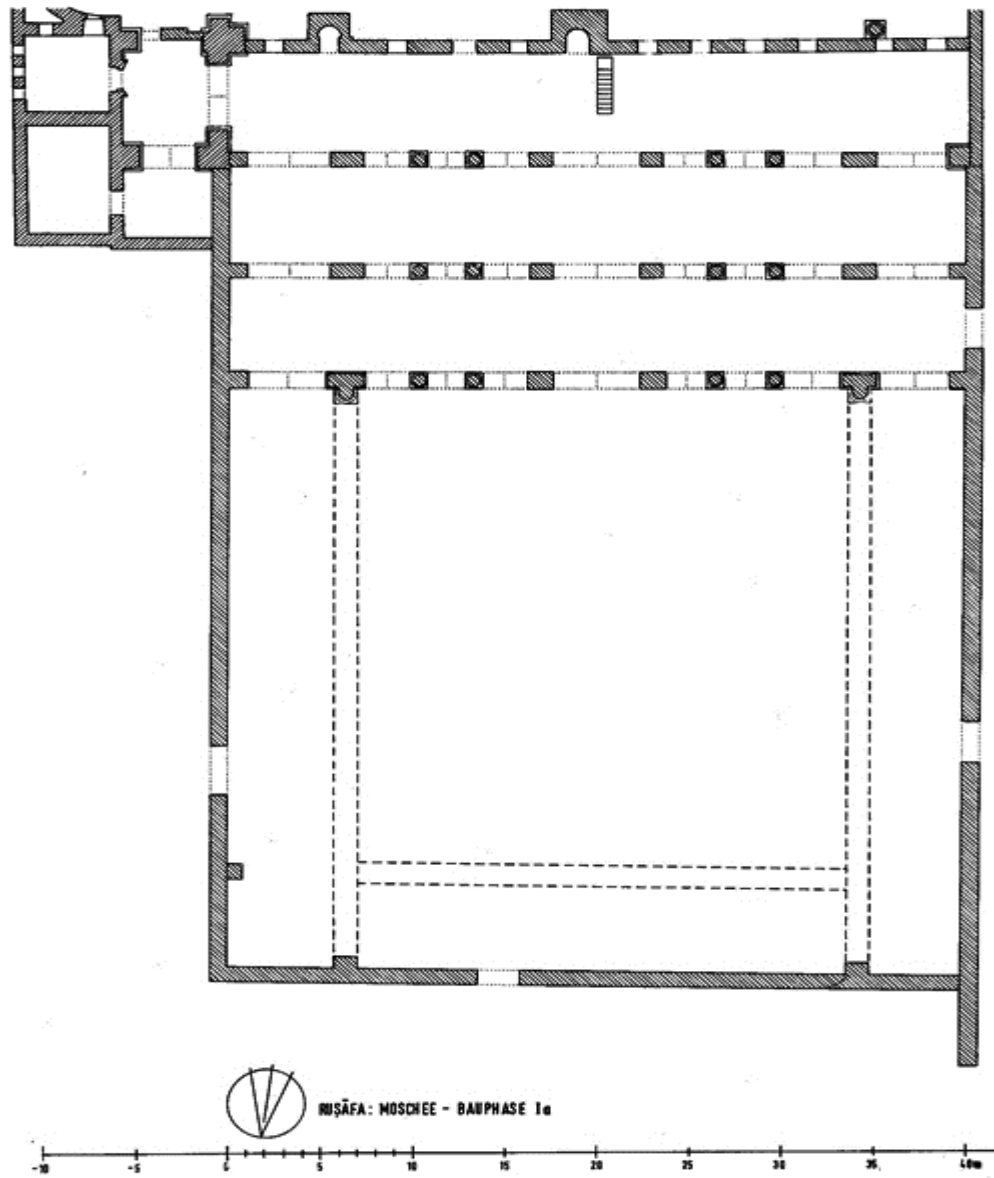


Fig. 25 La moschea di Ruṣāfat Hishām

Fonte: Arq. Pfunes, 2011.

Glossario dei termini arabi

I termini in corsivo rimandano ai lemmi corrispondenti riportati nel glossario.

Iwān. Sala a volta aperta su un cortile. La forma principale di iwan vide il suo sviluppo nell'architettura residenziale e di palazzi del Vicino Oriente durante il tardo periodo classico. Il modello dell' iwan soddisfaceva molte funzioni dell'architettura islamica ed era pertanto impiegato sia per gli edifici religiosi sia per quelli secolari.

Khadra (arabo). La parola significa " stanza privata" ma è anche impiegata nella letteratura storico-artistica per indicare la sala del trono nei palazzi islamici.

Maydan (arabo). Area aperta priva di edifici che serviva come punto di aggregazione. La piazza poteva essere impiegata per eventi religiosi, giudiziari e sportivi (ippodromi).

Mihrāb (arabo). Nicchia nella parete della moschea orientata verso la Mecca a indicare la direzione della preghiera (qibla).

Riwāq. Arcate disposte sui quattro lati di un cortile (sahn) nella tipologia della moschea araba a cortile. Spesso il riwaq principale è particolarmente enfatizzato in quanto rappresenta l'ingresso alla sala della preghiera, in corrispondenza del mihrab.

Tell. Rilievo formato dall'accumulo di detriti, lasciati da antichi insediamenti.

'Ulama (arabo, "saggio", "dotto"). Studiosi di religione e di diritto che si occupano di scienza e di fede islamiche. Sono i garanti dell'osservazione e dell'applicazione dei principi religiosi e i rappresentanti del consenso della comunità musulmana, indipendente del sovrano.

Ziyada (arabo: 'aggiunta'). Cortile tra l'edificio vero e proprio della moschea e il muro esterno che la cinge.

Il testo di riferimento per la realizzazione del glossario è quello di Hattstein e Delius (2004).

Bibliografia

STUDI:

ADAMS, R. McC. 1965. Land behind Baghdad: a history of settlement on the Diyala Plains, University of Chicago Press, Chicago & London.

AL-KHALAF, M. E KOHLMAYER K. 1985. 'Untersuchungen zu al-Raqqa-Nikephorion/Callinicum', Damaszener Mitteilungen 2.

AINSWORTH, W.F. 1872. All around the world: an illustrated record of voyages, travels and adventures, London.

BLAIR, S. 1992. Monumental inscription from early islamic Iran and Tansoxiana, Leiden.

BOSWORTH, C.E. 1967. The islamic dynasties, a chronological and genealogical handbook in "*Islamic Surveys V*", Edinburgh at the University Press.

BOSWORTH, C.E. 2007. Historic cities of the Islamic world, Leiden○Boston, Brill.

BRANDS, G. 1998. Der sogenannte Audienzsaal des al-Mundir in Resafa. Damaszener Mitteilungen 10.

BRANDS, G. 2002. Resafa VI, Die Bauornamentik von Resafa-Sergiupolis, Studien zur spätantiken Architektur und Bauausstattung in Syrien und Nordmesopotamien, Mainz Am Rhein: Philipp Von Zabern.

BRAY , J. 2001. Samarra in the IXth century, Arab letters in "*A medieval islamic city reconsidered, An Interdisciplinary Approach to Samarra*", ed. by Robinson C. F., Oxford University Press.

CHESNEY, F.R. 1850. The Expedition for the Survey of the Rivers Euphrates and Tigris. Carried on by order of the British Government in the years 1835, 1836, 1837. In Four Volumes, London.

CRESWELL, K.A.C. 1940. Early Muslim Architecture, Vol. II, Oxford: The Clarendon Press.

CRESWELL, K.A.C. 1961. A bibliography of the architecture, arts and crafts of Islam to 1st Jan. 1960, American University at Cairo Press, London.

CRESWELL, K.A.C. 1966. L'architettura islamica dalle origini, Il Saggiatore, Milano.

CRESWELL, K.A.C. 1979. Early Muslim Architecture Vol. II, New York.

DAIBER, V. e BECKER A. 2004. Ar-Raqqa III: Baudenkmäler und Paläste, Mainz Am Rhein: Philipp Von Zabern.

DAMASZENER MITTERLUNGEN 1983-. Mainz Am Rhein: Philipp Von Zabern.

ETTINGHAUSEN R. , GRABAR O. 1987. The art and architecture of Islam 650-1250, The Pelican History of Art, Yale University Press, London.

ETTINGHAUSEN R., GRABAR O., JENKINS-MADINA M. 2001. Islamic art and architecture 650-1250, New Haven: Yale University Press, The Pelican History of Art, London.

FIEY, J. M. 1968. Assyrie Chrétienne: Bet Garmai, Bet Aramaye et Maisan Restoriens, Vol.III, Dar el-Machreq, Beirut.

FOWDEN, E. K. 2000. An Arab building at al-Ruṣāfa-Sergiupolis, Damaszener Mitteilungen 12.

GERSTER, G. e WARTKE R. B. 2003. Flugbilder aus Syrien. Von der Antike bis zur Moderne, Verlag Philipp von Zabern, Mainz.

HATTSTEIN, M. e DELIUS P. (a cura di) 2004. Islam, arte e architettura, Gribaudo.

HEIDEMANN, S. e BECKER A. 2003. Ar-Raqqa II: Die islamische Stadt, Philipp Von Zabern, Mainz Am Rhein.

HEIDEMANN, S. 2006a. The citadel of al-Raqqa and fortifications in the Middle Euphrates area, in "*Muslim military architecture in Greater Syria (from the coming of Islam to the Ottoman period)*", Kennedy H., Leiden.

HEIDEMANN, S. 2006b. The history of the industrial and commercial area of 'Abbasid al-Raqqa, called al-Muhtariqa, Bulletin of the School of Oriental and African Studies (69/1).

HENDERSON, J. e MCLOUGHLIN S. 2003. Glass production in al-Raqqa: experimentation and technological changes. *Annales du 15' Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre*. Nottingham.

HERZFELD, E. 1907. Samarra, Aufnahmen und Untersuchungen zur islamischen

HERZFELD, E. e SARRE F. 1911. Archäologische Reise im Euphrat- und Tigris-gebiet, Max Van Berchem, D. Reimer, Berlin.

HERZFELD, E. 1912. Erster vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen von Samarra, D. Reimer Verlag (Ernst Vohsen), Berlin.

HERZFELD, E. 1923. Ausgrabungen von Samarra I, Der Wandschmuck der Bauten von Samarra und Seine Ornamentik. Verlag Dietrich Reimer, Ernst Vohsen, Berlin.

HERZFELD, E. 1927. Ausgrabungen von Samarra III, Die Malereien von Samarra. Verlag von Dietrich Reimer, Berlin.

HERZFELD, E. 1930. Ausgrabungen von Samarra V, Die Vorgeschichtlichen Töpfereien von Samarra. Verlag von Dietrich Reimer, Berlin.

HERZFELD, E. 1948. Ausgrabungen von Samarra VI, Geschichte der Stadt Samarra. Hamburg, Eckardt & Messtorff; Buchhändlerischer Vertrieb durch D. Reimer, Andrews & Steiner, Berlin.

HILLENBRANDT, R. 1985. Eastern islamic influences in Syria: Raqqa and Qalat Ja'bar in late 12th century in *"The art of Syria and the Jazira 1100-1250"*, Raby J., Oxford University Press.

HILLENBRANDT, R. 1994. Islamic architecture: from, function and meaning, Edinburgh University Press.

HOAG, J. 1978. Architettura islamica, Electa editrice, Milano.

KARNAPP, W. 1976. Die Stadtmauer von Resafa in Syrien, Berlin.

KENNEDY, H. 2001. The armies of the caliphs, Military and society in the early islamic state, Ed. Routledge, London and New York.

KENNEDY, H. 2002. An historical atlas of Islam, Ed. Brill, Leiden○Boston○Köln.

KENNEDY, H. 2006. Muslim military architecture in Greater Syria, from the coming of Islam to the Ottoman period, Leiden.

KOLLWITZ, J. 1959. Die Grabungen in Resafa, Berlin.

KONRAD, M. 2001. Resafa V: Die spätrömische Limes in Syria: Archäologische Untersuchungen an den Grenzkastellen von Sura, Tetrapyrgium, Cholle und in Resafa, P. von Zabern, Mainz am Rhein .

LAMM, C. J. 1928. Ausgrabungen von Samarra IV, Das Glas von Samarra. Verlag von Dietrich Reimer, Berlin.

MIGLUS, P. A. 1999. Ar-Raqqa I: Die frühislamische Keramik von Tall Aswad, Philipp Von Zabern, Mainz.

MACKENSEN, M. 1984. Resafa I: Eine befestigte spätantike Anlage vor den Stadtmauern von Resafa, Verlag Philipp von Zabern, Mainz am Rhein.

NORTHEGE, A. 1991. Creswell Herzfeld and Samarra in "*Muqarnas VIII: An Annual on Islamic Art and Architecture*", Grabar O. (ed.), E.J. Brill, Leiden.

NORTHEGE, A. e KENNET D. 1994. The Samarra horizon. In E. Grube, *Cobalt and Lustre: The First Centuries of Islamic Pottery, The Nasser D. Khalili Collection of Islamic Art*, Vol. IX , London.

NORTHEGE, A. 1996. Friedrich Sarre's 'Die Keramik von Samarra' in perspective, in: Karin Bartl and Stephan Hauser (ed.), *Continuity and Change in Northern Mesopotamia from the Hellenistic to the early Islamic Period*, Berlin.

NORTHEGE, A. 2001. The palaces of the Abbasids at Samarra in *"A medieval islamic city reconsidered, An Interdisciplinary Approach to Samarra"*, edited by Robinson C. F., Oxford University Press.

NORTHEGE, A. 2005. The historical topography of Samarra, Samarran studies I, British School of Archeology in Iraq, Fondation Max van Berchem.

RABY, J. (a cura di) 1985. The art of Syria and the Jāzira 1100-1250, Oxford University Press.

ROBINSON C.F. (ed. by) 2001. A medieval islamic city reconsidered, An Interdisciplinary Approach to Samarra, Oxford University Press.

SACHAU, E. 1879. Reise in Syrien und Mesopotamien, F.A. Brockhaus, 1883.

SACK, D. 1996. Resafa IV: Die Große Moschee von Resafa-Ruṣāt Hišām, P. von Zabern, Mainz am Rhein .

SACK, D. 2004. Resafa-Resafat Hisham, Geschichte-Ziele-Ergebnisse in *Resafa-Sergiupolis/ Rusafat Hisham. Pilgerstadt und Kalifenresidenz-intra und extra muros. 5 Jahre Aufbaustudium Denkmalpflege an der TU Berlin*, Berlin.

SARRE, F. 1925. Ausgrabungen von Samarra II, Die Keramik von Samarra, Verlag von Dietrich Reimer, Berlin.

SCERRATO, U. 1972. Islam, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

STIERLIN, H. 1996. Islam Volume I, Early architecture from Baghdad to Cordoba, Taschen.

TONGHINI, C. 1998. Qal'at Ja'bar pottery : a study of a Syrian fortified site of the late 11.-14. Centuries, Oxford University Press for the Council for British Research in the Levant, Oxford.

TUDELA, B. 1907. Travels in the Middle Ages, tradotto da M.N. Adler in " *The itinerary of Benjamin Tudela*", Phillip Feldheim, Inc, New York.

ULBERT, T. 1986. Resafa II: Die Basilika des Heiligen Kreuzes in Resafa-Sergiupolis, P. von Zabern, Mainz am Rhein.

ULBERT, T. 1990. Resafa III: Der kreuzfahrerzeitliche Silberschatz aus Resafa-Sergiupolis, P. von Zabern, Mainz am Rhein.

WESTPHALEN, S. 1999. Vom Tempel zur Basilika. Das Heiligtum in byzantinischer Zeit, in: "*Margarete van Ess, Thomas Maria Weber (Hrsg.): Baalbek. Im Bann römischer Monumentalarchitektur*", Philipp von Zabern, Mainz.

FONTI SCRITTE EDITE:

AL-BAKRĪ, Abū 'Ubayd 'Abd Allāh ibn 'Abd al-'Azīz (m. 1094)

➤ Al-Masālik wa al-mamālik, ediz. araba di Jamal Tulba, Beirut, 2003.

AL-BALADHURĪ, Ahmad Ibn Yahyā (m. 892)

➤ Futūh al-Buldān, ed. by M. J. de Goeje as *Liber expugnationis regionum*, Leiden, 1870; Cairo, 1901.

➤ Futūh al-Buldān, tradotto in inglese in due volumi:

Hitti P.K., *The Origins of the Islamic State*, 1916.

Murgotten F.C., The Origins of the Islamic State, 1924.

AL-HARAWĪ, Abū al-Hasan 'Alī ibn Abī Bakr (m. 1215)

- Kitāb al-Iṣārāt ilā ma'rifat az-ziyārāt, Ed. J. Sourdel-Thomine, Damasco, 1953.

AL-MASŪDĪ, Abū al-Hasan 'Alī ibn al-Husayn al-Mas'ūdī (m. 956)

- Meadows of Gold and Mines of Gems, an English translation of the Muruj al-dhahab by Aloys Sprenger, London 1841.
- The Meadows of Gold: The Abbasids. London: Kegan Paul International. Translated and edited by Paul Lunde and Caroline Stone, 1989.

AL-SHĀBUSHTĪ, Abū l-Hasan 'Alī ibn Muhammad al-Shābushtī (m. 999 o 1008)

Kitāb al-Diyārāt, ed. and annot., Kurkis 'Awwad, Baghdād: Matba'at al-Ma'rif, 1951.

AL-ṬABARĪ, Abu Ja`far Muhammad b. Jarīr, (m. 922)

- Ta'rīkh al-Rasul wal-Mulūk, 15 VOL., Ed. By: M.J. De Goeje, Leiden: Brill, 1879-1901.
- Tarīkh = Ta'rīkh al-Rusul wa'l-mulūk, 15 VOL., Dār al-Fikr, 1988/1408.
- Traduzione inglese, The History of al- Ṭabarī, by various translators, general ed., E. Yarshater, 37+1 vols. projected. Albany, N.Y: SUNY, 1985-98.

AL-YAQŪBĪ, Ahmad b. Abī Ya`qūb b. Wādih al-Kātib (m. 905)

- Kitāb al-Buldān, Ed. M. J. De Goeje. Edit.Secunda. Leiden: E. J. Brill, 1892.

IBN AL-FAQĪH AL-HAMADHĀNĪ (m. dopo il 903)

- Mukhtasar Kitāb al-Buldān, Ed. M. J. de Goeje, Leiden: E. J. Brill, 1885.
- Kitāb al-Buldān, Frankfurt am Main: Institute for the History of Arabic-Islamic Science, 1987.

AMMIANUS MARCELLINUS (m. dopo il 391)

- Res Gestae, XXV, London: Bohn, 1862.

YĀQŪT, b. 'Abdallah al-Rūmī al-Baghdādī (m. 1229)

- Kitāb Mu'jam al-Buldān, Leipzig : F. A. Brockhaus in Comm., 1866-1870.

POLEMIUS, S. 1876. Notitia Dignatum, ed. by: Seeck O., Berolini, apud Weidmannos.

SITOGRAFIA:

ALLEN, R. M. A., DE BRUIJN J. T. P., GRABAR O., LANDAU J. M., SCHIMMEL A., SHILOAH A., Early period: the Ummayyad and 'Abbāsīd dynasties, visto il 20/01/2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/295642/Islamic-arts/61832/Early-period-the-Umayyad-and-Abbasid-dynasties> .

AL-JANABI, T., Islamic archeology in Iraq: recent excavations at Samarra, visto il 25/10/2012, <http://www.jstor.org/discover/10.2307/124344?uid=3738200&uid=2129&uid=2&uid=70>

ARQ. PFUNES . Primary Elements in Andalusian Architecture (III): Basilical Hall.,
18/04/2011, visto il 04/01/2013,

http://otraarquitecturaesposible.blogspot.com/2011/04/primary-elements-in-andalusian_18.html .

http://otraarquitecturaesposible.blogspot.com/2011/04/primary-elements-in-andalusian_18.html .

DEUTSCHES ARCHÄOLOGISCHES INSTITUT, Urbanism in Roman and Islamic times: Resafa, 2012, visto il 16/12/2012, www.dainst.org/eng/project/resafa?ft=all .

MILLER, C., Resafa, 17/05/2011, visto il 15/12/2012,
<http://www.scribd.com/doc/55613607/RESAFA> .

HEIDEMANN S., visto il 14/11/2012, www.aai.uni-hamburg.de/voror/Personal/Heidemann.html .

HERZFELD, E. Excavation of Samarra (Iraq), Ernst Herzfelds Papers 1899-1962, visto il 25/10/2012,

<http://collections.si.edu/search/results.htm?fq=place%3A%22Sa%5Cu0304marra%5Cu0304> .

KONRAD, C.B. Excavations: The German Samarra Expedition 1911-1913, 2005, consultato il 25/10/2012, <http://www.samarrafinds.info/infoEN/samarrafinds/index.html> .
<http://www.samarrafinds.info/infoEN/samarrafinds/index.html> .

ISLAMIC-ARTS.ORG TEAM. 15/03/2011, Style in Islamic art (750-1250 AD) , visto il 20/01/2012, <http://islamic-arts.org/2011/style-in-islamic-art-750-1250-ad/> .

LEISTEN, T. Excavation of Samarra, Vol. I: Architecture. Final Report of the first Campaign 1910-1912, consultato il 25/10/2012, http://www.zabern.de/buch/Excavation_of_Samarra/663 .

SYBILLE NITSCHKE. Ein Heiliger für zwei Gotteshäuser, 26/04/2008, visto il 16/12/2012, <http://www.tagesspiegel.de/zeitung/ein-heiliger-fuer-zwei-gotteshaeuser/1219366.html> .

THE EDITORS OF ENCYCLOPEDIA BRITANNICA, Al-Yaqūbī, visto il 26/03/2012, www.britannica.com/EBchecked/topic/652001/al-Yaqubi.

